Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 24 Marzo 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 72

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA — Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'unanime consenso del Popolo
dirà al mondo che l'Italia ha un solo Capo e una sola volontà

La Legislazione sociale del Fascismo

Mussolini, nel suo organico e sintetico discorso all'Assemblea quinquennale, ha affermato che la legislazione sociale del Regime Fascista occupa fra quella degli altri popoli la posizione più avanzata. Non è la prima volta che il Capo del Governo fa a buon diritto questa affermazione come del resto è di ogni giorno, da quando è salito al potere, il Suo interessamento vivo, profondo, sostanziato di esperienza, per questa branca importantissima dell'attività statale. E Albert Thomas nella sua visita dell'anno scorso ebbe modo di riconoscere che la nostra legislazione sociale occupa veramente il primo posto. Peccato che non tutti gli italiani si siano accorti sufficentemente di questa verità: forse per ignoranza del contenuto di questa branca legislativa, forse per incapacità ad afferrare interamente il valore e l'importanza di molte cose che si vanno compiendo e realizzando in Regime Fascista. Eppure non v'è italiano — si può dire — che non sia interessato a queste leggi che dapprima in Inghilterra, poi in altri Stati, come l'Italia, e nello stesso Ufficio Internazionale del Lavoro vengono chiamate « sociali » forse per il loro complesso e vario contenuto extra-economico, fisico, morale, nazionale. Infatti la protezione alla maternità e all'infanzia, la protezione dell'emigrante, l'assicurazione contro la tubercolosi non possono meglio essere indicate che sotto la frase « legislazione sociale ». Che cosa ha fatto dunque il Regime Fascista in questo campo così importante e così nobile? E' da premettere che la sua azione non è inspirata da vecchi e superati criteri riformisti, paternalisti, sentimentali o elettoralisti seguiti presso passati Governi e altri Stati. Il Regime parte dal presupposto che difendere e proteggere la vita e l'integrità fisica — oltre che l'interesse economico — del singolo vuol dire difendere e proteggere la razza, la salute nazionale, l'interesse nazionale e a tal fine persegue criteri organici, unitari che vanno dai rapporti contrattuali all'Opera Nazionale Dopolavoro, dalla istruzione professionale scolastica ai Corsi di perfezionamento, dall'assistenza per l'infanzia alle assicurazioni per la invalidità e la vecchiaia, dall'igiene del lavoro alle assicurazioni contro le malattie. Vediamo pertanto, con una rapida rassegna, l'opera svolta in tal senso dal Regime, seguendo appunto questo criterio organico senza occuparci qui — siccome problema essenzialmente sindacale — di quanto la Carta del Lavoro e la legge 3 aprile 1926 hanno dettato in materia di disciplina delle associazioni professionali, di contratti collettivi, e di magistratura del lavoro.

Istruzione professionale. — Il Regime dopo avere attuato la riforma scolastica ha provveduto a disciplinare l'istruzione per l'avviamento al lavoro, sopprimendo scuole che male o poco servivano a tale scopo e creando scuole veramente adatte per metodi e programmi, ad avviare i giovani al lavoro.

Durata del lavoro. — Fin dal 1919 Mussolini, in occasione del Congresso della Confederazione Internazionale del Lavoro aveva scritto nel *Popolo d'Italia* in favore della legge delle 8 ore. Salito al potere nel 1922, dava agli operai italiani questa legge dal marzo del '23, e solo oltre ore e prima fra i vari Stati ratificava la Convenzione di Washington.

Remunerazione del lavoro. — A parte il principio affermato nella Carta del Lavoro secondo cui il salario deve rispondere alle esigenze normali di vita ed essere in rapporto con le condizioni della produzione, il Regime volle, mediante i Comitati intersindacali, occuparsi attivamente delle condizioni salariali delle nostre lavoratrici.

Protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli. — Pochi Governi hanno avuto così a cuore il lavoro delle donne e dei fanciulli come quello italiano il quale ha perfezionato la legislazione esistente ed ha creato l'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia e ha recentemente elevato sensibilmente l'indennità giornaliera per le puerpere ed ha portato a sessanta i giorni di tale indennità.

Igiene e sicurezza del lavoro. — E' di due anni fa il regolamento generale per l'igiene sul lavoro (completo complesso di norme moderne e umane) mentre opportuni ritocchi e perfezionamenti sono stati apportati alle norme riguardanti la prevenzione sugli infortuni.

Ed ora entriamo in quello che più propriamente è detta « previdenza sociale ». Qui il Regime ha chiaramente affermato il principio per cui il lavoratore il quale venga a trovarsi in determinate condizioni — d'infortunio, di malattia, di inabilità al lavoro, di vecchiaia, di disoccupazione — debba trovare, mercè il criterio della previdenza e in virtù de' suoi stessi risparmi, i mezzi per sostentarsi e per curarsi e per essere restituito al lavoro. E con un sano e ben inteso concetto collaborazionistico ha stabilito che concorrano a questa forma di previdenza in parte l'operaio e in parte l'imprenditore. Si hanno in tal modo:

1) Le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, tanto industriale che agricolo. Esse sono state perfezionate ultimamente con le leggi del 1926 e del 1927 e s'applicano a chiunque in modo permanente od avventizio e con rimunerazione fissa o a cottimo, è occupato nel lavoro fuori della propria abitazione. Esse danno luogo a alcune indennità per l'operaio o per la famiglia nei casi in cui l'operaio riporti inabilità permanente assoluta, o inabilità permanente parziale oppure la morte in seguito ad infortunio sul lavoro.

Recente, poi, ossia del gennaio del 1929, è la creazione di un Istituto Nazionale per l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro.

2) Assicurazioni contro l'invalidità e la vecchiaia. - Con la legge del 1923 l'Italia assicura l'assegnazione di una pensione nei casi di invalidità al lavoro o di vecchiaia e — come scopo accessorio — la concessione di un assegno temporaneo mensile agli eredi, in caso di morte dell'assicurato. Viene assicurata inoltre la cura dell'invalido. Più recentemente il Regime ha voluto aumentare questi assegni di una forte aliquota per attestare il suo amorevole interessamento alle condizioni dei lavoratori saggi e previdenti.

Una forma speciale di assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia ha voluto concedere il Governo proprio tre mesi fa per la gente dell'aria e del mare.

3) L'assicurazione malattie. - Proprio il Fascismo doveva acquistarsi quest'altra altissima benemerenza applicando esso per primo in Italia il sistema delle assicurazioni contro le malattie. Fin dallo scorso anno è stata introdotta l'assicurazione contro la tubercolosi. Pensate che già vi sono inscritti due milioni di persone. E intanto il Ministero annuncia che sono stati condotti a termine gli studi relativi alla formulazione di alcuni importanti provvedimenti intesi a perfezionare il sistema di disposizioni legislative di carattere assistenziale a favore delle classi operaie nel campo dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali. Nessun ulteriore aggravio — dice il comunicato — sarà imposto alla classe operaia perchè il nuovo sistema resterebbe a carico dei datori di lavoro i quali avrebbero l'obbligo di assicurare i propri dipendenti contro i rischi derivanti dalle malattie professionali e gli stessi istituti (la Cassa Nazionale Infortuni) percepirebbero un ulteriore breve onere.

4) Assicurazione per la maternità. - Già ne abbiamo parlato a proposito della protezione della maternità. Mediante questa forma assicurativa viene garantito alla puerpera un sussidio di L. 150 e viene corrisposto ad essa, trenta giorni prima e trenta giorni dopo il parto, senza che per ciò l'imprenditore le tolga il posto — il sussidio di disoccupazione aumentato di L. 0,50 al giorno. Ciò indipendentemente dalla assistenza diretta dall'Opera Maternità ed Infanzia creata in Regime Fascista nel 1925.

5) Assicurazione contro la disoccupazione. - Disciplinata dalla legge 30 ottobre 1923 anche questa forma assicurativa sta a dimostrare quanto stia a cuore del Regime la sorte degli operai. Ma il Regime non si è limitato a sussidiare il disoccupato. Esso si è preoccupato di evitare la disoccupazione mediante importantissime opere pubbliche nelle quali tutti i punti di vista: basterebbero quelle riguardanti la bonifica integrale per le quali sono stati fissati e preventivati ben 7 miliardi e mezzo.

Ma al fine stesso di disciplinare il collocamento della mano d'opera lo Stato Fascista ha creato nel 1928 gli Uffici di collocamento previsti già dalla Carta del Lavoro.

6) Emigranti. - Nè lo Stato si è limitato ad assistere gli italiani in Patria. Con provvide e numerose convenzioni con gli altri Stati, l'Italia volge la sua assistenza sotto tutte le forme verso i nove milioni di italiani sparsi per il mondo nel tempo stesso in cui con dignità nazionale e con saggio intuito vuole limitare ormai l'emigrazione per impiegare e utilizzare in Patria le forti e laboriose braccia del Paese.

7) Opera Nazionale Dopolavoro. — Il Regime Fascista che ha dimostrato e dimostra dunque come voglia assistito nell'interesse superiore della Nazione ogni cittadino nell'infanzia, nella scuola, nel lavoro e nella vecchiaia e in tutte le vicende della sua vita, ha pensato anche come utilizzare le ore dopo il lavoro quotidiano ed ha creato per ciò l'Opera Nazionale del Dopolavoro la quale raggruppa ormai nelle sue più nobili e più utili istituzioni i lavoratori. Nel Dopolavoro, ai quali sono ormai iscritti tutti i lavoratori, questi trovano diletto e utilità: teatri, gite, insegnamenti, trattenimenti musicali, orchestrali, sportivi: insomma tutto ciò che sviluppa le capacità fisiche, intellettuali e morali e ricrea e solleva l'individuo per riprendere e continuare con spirito alacre la fatica.

Settecento siciliani di Tunisi rimpatriano per votare

Trapani, 23 notte.

Stamattina, accolto da vibranti manifestazioni di popolo e dalle Associazioni raccolte sulla banchina, è arrivato in porto il piroscafo *Argentina*, proveniente da Tunisi, recante il Regio Console Generale, On. Barduzzi, e circa 600 nostri connazionali, che, con orgoglio di italiani, parteciperanno domani alle elezioni plebiscitarie a Palermo e a Trapani. Altri 100 italiani, provenienti pure da Tunisi, sono sbarcati stamane a Pantelleria. Il piroscafo *Argentina* è ripartito per Palermo fra le calorose ovazioni della folla.

Il significato morale dell'atto dei nostri fratelli emigrati, veri rappresentanti dei 10 milioni di italiani sparsi per il mondo, appare più grande ove si consideri che è la prima volta che una nostra comunità all'estero sente il bisogno di essere rappresentata in una giornata elettorale.

La grandiosa celebrazione di Milano

Milano, 23 notte.

Alle 20 nei diversi gruppi rionali avvenne la concentrazione delle camicie nere che poi in colonne ordinate al canto degli inni sfilarono verso la piazza della Scala, luogo fissato per l'adunata. E già alle 21 piazza della Scala che splendeva a giorno per le infinite luci dei palazzi che la circondano era gremita in maniera impressionante. Anche le vie adiacenti erano gremite di folla che si ammassava cantando e inneggiando.

Dal balcone del palazzo Marino parlò per primo il vice-segretario del Partito onorevole Achille Starace, che in Comune nel salone superiore era stato ricevuto dal vice-podestà ing. Gorla, dal dottor Arnaldo Mussolini e da altre autorità. L'on. Starace si dice commosso per la grandiosità della manifestazione che dimostra ancora una volta come Milano sia ben degna di essere stata la culla del Fascio, la città dove partì il monito a tutta Italia, il grido di rivendicazione del Duce.

A nome del podestà parlò il vice-podestà ing. Gorla. Si compose poi il corteo che si diresse alla sede del *Popolo d'Italia*: un mareggiare di popolo, uno scintillare di fiaccole. Dalle finestre e dai balconi era un continuo battimani. Sulla balconata, dove ha sede il glorioso foglio della rivoluzione fascista accanto ad Arnaldo Mussolini si trovava il vice-prefetto Beltramo; l'on. Starace, il generale Carini e molte altre autorità.

Gli alpini per il Plebiscito

Roma, 23 notte.

L'on. Manaresi, commissario della Associazione Nazionale Alpini, ha diramato il seguente ordine a tutte le sezioni dipendenti:

« Ricordino tutti gli alpini il dovere di partecipare al plebiscito del 24 marzo. Chi non vota è un disertore, chi vota contro è un traditore. Gli alpini daranno come sempre magnifico esempio di disciplina e di amor patrio ».

Il telegramma dei combattenti al Duce

Roma, 22, notte.

Dopo un affollato entusiastico comizio tenuto dai combattenti romani, il presidente Amilcare Rossi ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Eccellenza Mussolini, Roma. — *Quattromila combattenti romani convocati a comizio dall'Associazione nazionale combattenti, riconoscendo in Vostra Eccellenza l'espressione della loro passione, hanno riconsacrato la loro entusiastica adesione alla formidabile opera Vostra e rinnovato il loro giuramento di fedeltà alla Patria.*

AMILCARE ROSSI ».

Le elezioni italiane secondo il « Times »

Londra, 23, notte.

Il corrispondente del *Times* da Roma rileva che ciascun italiano chiamato a partecipare al plebiscito, considera un sacro dovere manifestare con tal mezzo la consapevolezza dei benefici resi dal Fascismo al Paese. Il risultato di domenica sarà certamente una solenne affermazione della solidità gratitudine del Regime fascista; però, soggiunge il *Times*, occorre ricordare che il significato del plebiscito sarà tanto più grande in quanto il meccanismo della legge consentirebbe alla massa degli elettori un responso contrario al Regime. Il giornale sottolinea l'originalità del geniale nuovo ordinamento, per cui le corporazioni inserite nello Stato totalitario costituiscono la base del sistema elettorale. Il *Times* conclude:

« Lumeggiare l'originalità degli ordinamenti italiani non significa negare il valore pratico, anzi importa rilevare che l'elenco dei deputati designati contiene nomi rispecchianti le energie migliori del Paese. Mercè il metodo di selezione indetto da Mussolini, la media dei valori nel nuovo Parlamento italiano sarà di gran lunga più alta che nelle assemblee elette in passato a base democratica ».

Il discorso di Turati ai romani

Al Duce che ha vinto per l'Italia e per noi bisogna rispondere sempre ad ogni nuovo comando col breve monosillabo della volontà e della forza « Sì »

Le deliranti acclamazioni di ottantamila persone al Capo del Governo

Roma, 23 notte.

La ricorrenza del decimo annuale della fondazione dei Fasci di combattimento — vigilia delle elezioni plebiscitarie — è stata celebrata a Roma con vibranti manifestazioni, culminate questa sera nella grandiosa adunata in piazza Colonna nella quale il Segretario del Partito, dal balcone del Circolo della Stampa, ha rievocato in rapida sintesi dieci anni di storia italiana, illustrando alle ottantamila persone presenti il profondo significato della giornata di domani, destinata a conchiudere un periodo e ad aprirne un altro nella vita italiana e fascista.

Lo spirito concorde di Roma

La coincidenza della celebrazione con la vigilia del plebiscito ha dato a questa giornata un carattere di intenso e straordinario fervore che si è manifestato attraverso le più entusiastiche espressioni di fede e devozione per il Duce e per il Regime, da parte della intera cittadinanza. Da questa mattina Roma è tutta una festa di bandiere: e questo trionfo di bandiere che sfolgora in ogni rione, in ogni piazza, in ogni via, appare come il segno più vivido della concorde fusione di spirito, di volontà, di passione realizzato dal Fascismo che si appresta a dare domani la testimonianza più chiara della sua potenza, della sua granitica solidità.

Il governatore aveva fatto innalzare in mattinata la bandiera tricolore sulla torre capitolina, nelle scuole e negli uffici dipendenti, sui trams e sugli autobus. Tutti i Ministeri sono egualmente imbandierati. La Federazione fascista aveva issato sulla facciata del palazzo Braschi un gigantesco ritratto del Duce fra enormi fasci littori e tutto intorno erano state disposte teorie innumeri di lampadine tricolori. Tutte le automobili circolanti per Roma sono ornate di manifesti nei quali spicca il monosillabo SI, esaltazione, monito, promessa per la giornata di domani. La distribuzione dei manifestini è stata fatta prevalentemente da goliardi fascisti, i quali fermavano essi stessi le vetture non ancora provviste e passavano con le proprie mani i cartoncini ben visibili sul « parabrise ». Una iniziativa che ha avuto grande successo è stata quella di alcuni che hanno ornato di manifesti i propri cappelli. Ad una certa ora si incontravano diecine e diecine di individui che avevano inalberato come insegna un « fac-simile » della scheda col SI infilato sul nastro del cappello.

Centinaia di cortei

Alle ore sedici, dal campo di Ciampino si levano nel cielo varie squadriglie di « Caproni » da bombardamento. Il rombo possente dei motori diffonde un certo senso di allegrezza e richiama l'attenzione della folla che dalle piazze, dalle finestre e dalle terrazze segue le evoluzioni che le squadriglie, mantenendo perfettamente la propria formazione di marcia, eseguiscono per circa un'ora nel limpido cielo.

Poco dopo le campane delle torri cittadine suonano a distesa. E' un coro grave e solenne dominato dalla voce poderosa delle campane capitoline. Verso le diciassette si sono incominciati a formare centinaia di cortei: gagliardetti e fanfare in testa, i gruppi rionali sfilano in colonna, partendo dalle rispettive sedi e, attraverso le strade principali, convergono su piazza Colonna, dove intanto si aduna gran folla di cittadini. Le colonne dei fascisti passano tra due ali di popolo plaudente. Le bande intonano gli inni della Patria, seguiti a gran coro dai canti della folla.

Le associazioni aderenti al Partito e i sindacati partecipano con lo stesso entusiasmo alla grandiosa adunata: dagli uffici e dalle officine i lavoratori si dirigono rapidamente nei posti fissati per ordinarsi militarmente iniziando — sempre in ordine perfetto — la marcia verso il centro. Quasi tutti vestono la camicia nera con decorazioni. E dalle case povere e ricche, dal centro e dalla periferia, è un continuo affluire di folla. Da San Lorenzo — un tempo quartiere sacro al sovversivismo — si parte in gran massa il popolo, tutti operai e artigiani, al canto di *Giovinezza*. Costoro sono particolarmente applauditi al loro passaggio.

Dai trams provenienti dai quartieri periferici si riversa continuamente folla: comincia appena ad imbrunire, e la piazza Colonna si presenta gremitissima. Tutti cercano di trovar il posto migliore per ascoltare le parole del Gerarca. E in attesa si improvvisano vibranti manifestazioni al Duce e al Fascismo: si levano altissime acclamazioni: *Viva il Duce! Viva il Fascismo!*, e si invoca il Capo del Governo allo storico balcone di palazzo Chigi.

Altri cortei sopraggiungenti portano grandi ritratti del Duce e molti manifesti con la scritta: SI.

Il Direttorio federale con il console Guglielmotti e il vice-segretario Parolari, cui si sono uniti molti candidati alla Camera corporativa, si è adunato presso i locali della Federazione fascista insieme con il manipolo di militi incaricato di scortare il labaro federale.

Questo corteo si muove alle diciannove verso piazza Colonna, salutato da vivissimi applausi.

Sulla terrazza del Circolo della Stampa si sono intanto raccolti gli invitati: abbiamo notato il prefetto di Roma, Gazzaroli; i comandanti il Corpo di Armata e la Divisione insieme a folti gruppi di generali e di ufficiali superiori; il generale Grossi, capo di gabinetto del Ministro della Guerra; il generale Ragioni, della Milizia; i senatori Longhi, Gabbi e Nomis di Cossilla; il governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, e il vice-governatore conte D'Ancora; il presidente del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, generale Cristini; il generale Capuzzo, dell'Arma aeronautica; il sottosegretario alla Marina, ammiraglio Sirianni; Roberto Forges-Davanzati; la medaglia d'oro De Cesaris; ufficiali della Milizia; alti funzionari dei varii Dicasteri. Sono pure presenti molti candidati tra cui Carloni, Bifani, Leonardi, Preti, Lusignoli, Caccìari, Calza-Bini Alberto, Pezzoli, Annibale Marini ed il dottor Marcello Diaz in divisa di ufficiale della Milizia.

La terrazza è anche essa sfarzosamente illuminata e al centro, nel punto dove parlerà Turati, è stato steso un vasto e ricco drappo. La piazza nella quale continuano ad affluire da tutti gli sbocchi cortei imponenti, è gremitissima. Le innumerevoli Bande si alternano nel suono degli inni patriottici e fascisti accompagnati dalla voce della moltitudine.

L'aspetto di piazza Colonna

Sulla immensa marea della folla spiccano i labari, i gagliardetti, le fiamme, i manifesti con i SI stampati a lettere cubitali. Vengono agitate per aria le torcie di cui quasi tutti sono forniti per la fiaccolata che chiuderà la manifestazione. Le grida di: « Viva il Duce! », « Viva il Fascismo! », « Viva Turati! » salgono ininterrottamente al cielo nelle pause dei canti. I palazzi, adorni di bandiere e tappezzati di manifesti, sono sfarzosamente illuminati e le finestre, le loggie e le terrazze sono colme di spettatori. Da una terrazza accanto alla chiesetta dei Bergamaschi cinque potenti riflettori, di quando in quando, annegano la piazza in un oceano di luce abbagliante. Negli intervalli altre due foto-elettriche dell'Esercito appostate su due camions proiettano fasci di luce sulla terrazza di palazzo Wedekind e sui palazzi circostanti, sulla colonna Antonina e poi sfiorano la folla illuminando i settori intorno ai quali più fitta si fa l'ombra. Nel pulviscolo luminoso sollevato dai riflettori, i gagliardetti e le bandiere splendono come in un incendio di gloria. Di quando in quando la luce investe una gigantesca immagine del Duce, che sovrasta la folla, sorretta su un cavalletto portato a braccia da gruppi di camicie nere, alternantisi nell'aspra fatica. Allora prorompono fragorose ovazioni al Capo assente dalla manifestazione ma presente in tutti i cuori; la folla si volge istintivamente verso palazzo Chigi dove il Duce è raccolto nella sua fatica senza tregua. Di fronte all'ingresso di palazzo Wedekind, in un quadrato tenuto sgombro dai militi e dai carabinieri, è stato posto il labaro della Federazione dell'Urbe con la sua scorta d'onore. Trascorre ancora qualche minuto nell'attesa, tra canti, suoni e grida. Quindi si odono tre squilli di « attenti! », seguiti dalle note di « Giovinezza », mentre un applauso imponente si alza fino al cielo. Turati appare al balcone, salutando romanamente. Egli è in divisa di luogotenente generale della Milizia. La folla saluta lungamente il Segretario del Partito, agitando labari e gagliardetti, cappelli, berretti, lanciando « evviva » ed « alalà » poderosi. Poi viene suonato il silenzio, la quiete più assoluta scende sulla moltitudine e tutti si apprestano ad ascoltare la parola di Turati.

Parla il Segretario del Partito

Egli dice:

« *Popolo di Roma! Dieci anni or sono in Piazza San Sepolcro a Milano, un Uomo riuniva intorno a sè una cinquantina di ribelli, di audaci, di disperati. Ma l'Uomo era già Capo, ma l'Uomo era già vittorioso. Era capo perchè aveva vinto la prima battaglia: quella sopra se stesso. Era capo perchè per anni aveva portato attraverso le vie del mondo, dolorando e soffrendo, la sua passione, il suo ardore, la sua speranza. Era stato capo nella vigilia dell'interrento; era stato capo durante la guerra anche se semplice soldato e semplice caporale. Era capo perchè aveva cresciuto dentro di sè la volontà di vincere e la potestà di comandare, obbedendo e servendo in umiltà ed in modesta fatica. Era già vittorioso perchè tra le infinite vie aveva scelto la sola che poteva portare alla vittoria degna e definitiva; essere solo contro tutti, con la sua disperata volontà. Essere contro al vecchio mondo; essere contro alla Vecchia Italia; essere contro agli antichi compagni, traditori, stolti e vili* (applausi): *essere contro agli stessi italiani immemori della vittoria, insoddisfatti dell'orgoglio vano, impotenti di fronte alla bellezza che essi stessi, nel dolore avevano creato. Era vittorioso anche nella vigilia oscura, anche se solo, anche se disperato, perchè sentiva vivere dentro di sè non solo la luce del genio ma la luce della Patria immortale* (applausi).

La lotta e la vittoria

« *E venne, dopo di allora, da quel giorno, la lunga vicenda, la lotta della minoranza audace contro la maggioranza, il piccolo gruppo contro tutte le forze del Governo e della folla; venne la Rivoluzione, e venne la Marcia e venne il potere. Vennero le opere e vennero le leggi, e venne tutto questo magnifico travaglio di trasformazione e questa paziente fatica del costruire.*

« *Ma non questa è la vittoria, non la vittoria più grande, quella che è veramente la grande. La sublime vittoria è questa: che finalmente egli ha fatto gli italiani coscienti della loro forza e del loro destino. Si, sorgono i monumenti, le navi solcano i mari, i porti si arricchiscono, i traffici si sviluppano e le leggi costruiscono in magnifica armonia la disciplina dei rapporti tra classe e classe; ma tra le zattie, dentro ai monumenti, sopra alle industrie e le officine brilla una luce nuova: quella della nostra civiltà, della civiltà italiana e fascista* (vivi applausi). *Non perchè gli altri furono sconfitti, ma perchè abbiamo ricondotto la vittoria sugli altari, non perchè le opere della vita sono sacre e sono sagge, noi oggi possiamo cantare vittoria. Ma perchè finalmente lo spirito italiano brilla di tutta la sua luce e riafferma tutta la sua potenza.*

« La vittoria italica sarà »

« *Ma anche questa non è la vittoria definitiva. Il Duce, nel silenzio, con una tenacia che ha del prodigioso, ha proposto a se stesso l'ultima più difficile conquista. Egli vuole che da questo tormento nasca finalmente l'italiano nuovo, come Egli lo ha sognato per lunghi anni, come Egli nella sua saggezza e nella sua passione lo ha costruito. Forse la mèta non è ora più tanto lontana, ma vivi e chiari i segni che ormai siamo per essere diversi dagli uomini di ieri!* (ovazioni prolungate). *Egli ci ha tratto fuori, lontano per sempre dalla piccola mentalità di campanile, ci ha portato ormai lontani dalla vecchia, misera, vile rissa politica. Ci ha presi tutti, ormai quanti siamo, enorme massa di popolo, e ci ha obbligato a correre, a camminare sul suo ritmo, noi che eravamo stanchi, delusi, incerti. E' andato oltre anche quando noi gridavamo: Basta! E finalmente dalla prima cima grida agli italiani: ecco la bella mèta, camminate ancora. La vittoria italica sarà!* » (applausi).

Fiducia cieca e forte nel Duce

« *Camerati, perchè ripetere ciò che è stato compiuto? Perchè riandare al cammino percorso? Forse solo per riaffermare ancora una volta che il Duce ha vinto per l'Italia e per noi, anche quando noi non lo credevamo e che bisogna donargli in compenso tanto di fede e di fiducia cieca e forte e rispondere sempre ad ogni nuovo comando, rigidi sull'attenti, col breve monosillabo della volontà e della forza: « Sì! » « Sì! ». Il piccolo grido della nostra dolce favella, « Sì » che è affermazione di vita mentre « No » è la negazione e la morte. « Sì » per oggi e per domani, per tutte le prove e per tutte le offerte. « Sì » come risposero i grandi morti alla estrema chiamata, « Sì » come gridano i bimbi al primo appello della vita. « Sì », Duce, per l'Italia e per la Rivoluzione con tutto il nostro ardore, con tutta la nostra passione. « Sì » senza essere più stanchi, « Sì » senza essere più deboli, « Sì » come soldati serrati nei ranghi. « Sì » perchè per la Patria è bello vivere, è bello credere, e sarà bello domani morire* ».

Una acclamazione irrefrenabile che si prolunga per parecchi minuti accoglie le ultime parole del Segretario del Partito. S. E. Turati saluta romanamente e si ritira. La folla continua ad acclamarlo per alcuni minuti fra altissime grida di *Viva il Duce, viva l'Italia*. Poi si comincia a cantare e poi ancora il grido di *Viva il Duce* si ripete fragorosamente per mille volte.

Il corteo e la fiaccolata

Intanto si forma il grandioso corteo che dovrà sfilare per il corso Umberto fino a Palazzo Braschi. Il labaro della Federazione fascista con la scorta armata apre la marcia: improvvisamente diecine di migliaia di torce si accendono. L'incendio si allarga con rapidità impressionante, invade tutta la piazza, si allunga per il Corso Umberto. Il corteo diventa fantastico lungo la via affollata, illuminata ed imbandierata. L'entusiasmo è tale che nessuno pensa a difendersi dal pericolo del fuoco e dallo sgocciolio della cera. Il corteo è interminabile. Le prime torcie fiammeggiano a Piazza Venezia che presenta un colpo d'occhio magnifico e ancora piazza Colonna non è che un braciere corrusco, dove migliaia e migliaia di dimostranti attendono di potere infilare Corso Umberto. Si percorre quindi via del Plebiscito e Corso Vittorio Emanuele, si sfila davanti al palazzo del Littorio, si sbocca a palazzo Braschi: qui breve sosta per permettere a Guglielmotti ed agli altri del direttorio di salire sul balcone illuminato della sede federale. Poi la sfilata riprende sotto gli occhi dei capi del Fascismo romano. Il corteo passa sotto il balcone: tutti levano il braccio nel saluto romano: i gagliardetti si inchinano verso il grande ritratto del Duce.

Alle ventidue il corteo compie la sfilata. Sempre in ordine, i vari gruppi si dirigono ai rispettivi punti di partenza dove si sciolgono al grido di *Viva il Duce*.

Per tutta la sera fino a tarda notte l'animazione si è mantenuta vivissima. Per tutte le vie sono stati distribuiti fogli volanti e manifestini esortanti i romani a recarsi a votare.

Questa mattina, nella chiesa di San Marcello al corso Umberto, sono state celebrate messe di ringraziamento per il decimo annuale dei Fasci. Altre ne saranno celebrate domani nella stessa chiesa.

Chi vota per Mussolini vota per il popolo

Commenti romani al messaggio del Duce

Roma, 23 notte.

Commentando il messaggio del Duce nel X Annuale dei Fasci italiani di combattimento il *Messaggero* scrive:

« Il proclama chiude dieci anni di lotte e di vittorie, dieci anni di storia e di sacrificio. Mai l'Italia sentì più completo il possesso di tutte le sue forze, di tutte le sue risorse, di tutte le sue storie come in questi ultimi anni. Mai ebbe più chiaro il senso della sua missione nel mondo e sentì più preciso il dovere del suo cammino fatale. L'anniversario del X Annuale fascista per determinata volontà del Duce, precede di un sol giorno le elezioni plebiscitarie. Passato e futuro si incontrano. Decennale e plebiscito si avvicinano quasi per creare una continuità spirituale più visibile di quella profondissima esistente, quasi per sanzionare l'accostamento non casuale di un connubio nel tempo ».

Il *Popolo di Roma* scrive:

« Veramente nelle lucidissime parole del proclama di Mussolini alle Camicie nere si riconosce la dura tempra del Fascismo. In questo proclama con l'orgoglio e la fierezza di chi sa di aver dovuto combattere prima di poter creare c'è il disprezzo dei mezzi termini, dell'equivoco e del compromesso; c'è l'assicurazione che nulla sarà mutato nello spirito e nella pratica del Fascismo. Giunto non per semplice coincidenza alla vigilia delle elezioni plebiscitarie esso non lascia alcun dubbio sul modo leale, aperto e preciso con cui il Duce chiede il parere degli italiani sulla Rivoluzione, il che non soltanto rialza di mille cubiti il valore del plebiscito, non soltanto mantiene integra e forte la fisionomia politica e spirituale del Regime, ma risolleva il prestigio dello stesso elettore, il quale è messo a tu per tu con la propria coscienza e sa che mai come oggi fu libero di crearsi il proprio destino ».

Il decimo annuale dei Fasci commemorato all'estero

Berlino, 23 notte.

Il decimo annuale della fondazione dei Fasci è stato solennemente commemorato nella Casa degli Italiani, alla presenza del direttorio del Fascio di Berlino, del segretario cav. Paris e di tutta la colonia italiana. Era presente anche Luigi Pirandello. Presiedeva la riunione il consigliere di ambasciata comm. Rocco in rappresentanza dell'Ambasciatore conte Aldrovandi Marescotti, attualmente in Italia. Il comm. Rocco, in un breve serrato discorso, ricordò il significato della storica data e terminò leggendo il messaggio del Duce. La fine del messaggio è stata salutata da una entusiastica ovazione.

Addio al paese

Qualcuno avrà letto le mie storie, le storie del mio paese, quelle che io racconto da qualche tempo; qualcuno si ricorderà di certe figure, di certi sentimenti, io so, perchè il mio paese era diverso dagli altri. Ho detto era, intendiamoci; ora, fino a poco tempo fa. Ora sento di dover dire che non è più come una volta, quando io ero ragazzo; ora è un paese come tutti gli altri; io stesso, che lo amo, ne parlerò poco, e forse soltanto da vecchio, dopo averne trascritto la vita perchè qualcuno si ricordi che è esistito un paese così e così, rimasto, fino a che poteva, veramente antico. Ora il Governo ci sta facendo la strada, la prima strada larga che valica la montagna, dopo quella prima dei Romani delle guerre cartaginesi. Già per lavorare a questa strada i contadini e i pastori che mangiavano pane e fichi secchi sono divenuti operai col cappellaccio di paglia e il gilè spaccato di dietro; poi verranno i carri, verrà l'autobus forse, e le donne sulla proda dei fiumi non aspetteranno più di farsi la cortesia di traghettarsi, a cavalcioni sulle loro forti spalle; e i cavalli che cavalcavano senza sella, con le lunghe criniere selvagge, non si esceranno più nel bosco a graffiarci il viso contro i pruni e a battere il muso contro le arance dure.

E' finita; ma è finita proprio a punto, al tempo giusto, quando doveva finire, perchè non c'è più nulla di quanto fece favolose la nostra infanzia, comparse una dopo l'altra le figure singolari, segnando la decadenza della nostra splendida incività. Perchè noi eravamo molto bene incivili. Eravamo divisi fra ricchi e poveri, ma ognuno era contento della sua condizione come di un decreto di Dio. Il popolo era servo, e di buon grado servitevole. Quando i ragazzi dei ricchi passavano per la strada, i ragazzi poveri nascondevano il pane e la frutta che andavano sbocconcellando perchè i privilegiati non avessero la voglia di portarglieli via. Le fanti di questi ricchi pensavano loro a strappare la pera succosa dalle mani del povero ragazzo che ci aveva appena affondati i denti. Era così, ed era naturale. Figurarsi che una cosa accadeva fra uomini. Ognuno stava al suo posto, e non era mai passato per la testa di nessuno come si può mutar condizione, fino a quando non si esplorarono le terre di emigrazione e di ventura. Il popolo stesso, che aveva l'ascia giustiziera affilata contro tutte le offese, appena dietro la porta, davanti ai borghesi non sapeva impugnarla. La ricchezza era un privilegio più che umano. Io mi ricordo di un povero emigrante, che, tornato, avendogli un giovane signore portata via la moglie, lo andò a pregare con le buone che gliela restituisse, e poi sciupava le giornate sotto quella finestra perchè la donna comparisse, e le faceva cenno con le mani che era disperato e che la voleva. Del resto, perchè era partito? Da noialtri quasi tutti erano poveri, nessuno aveva bisogno di nulla. Pane e olio d'inverno, pomodori d'estate, e il focolare fra due pietre, la domenica, sulla strada. Nei gran caldi di agosto, si mandava a comperare un centesimo di neve tenuta in serbo nelle fosse in montagna, e si beveva fresco. Il vino nella sua [illegible] si stemperava come un [illegible]. Per partire ci voleva una ragione ben grave, e allora il giovane pastore si sposava, progettava una lunga famiglia, e dopo dieci giorni del matrimonio partiva, giustificato nel suo cercar ventura, e sicuro ormai che sarebbe tornato e non si sarebbe dimenticato; di là dal mare sentiva il vagito del suo primo bimbo, e sebbene gli anni talvolta passassero lunghi lontano, pensava sempre alla sua moglie di diciotto anni, e così l'amava.

Adesso mi ricordo di tante cose che non ho raccontato. C'era quello che cambiava il denaro degli emigranti, e diceva che era falso e che non poteva pagare altro che la metà del suo valore. Sicuro: divenne ricco, non gli capitò nessun male, e cominciò così la sua fortuna, e nessuno lo tocca. Mi ricordo di quello che, messo al banco dei voti in chiesa nei giorni di pellegrinaggio, si mascherava in tasca un po' di quell'oro e se lo giocava a carte e lo perdeva invariabilmente; si giocava gli orecchini che le povere donne, nell'ardore della fede, buttavano sul banco gridando: Madonna mia bella! e rabbrividivano come sibille alla presenza del nume, e aspettavano di vedere i loro ornamenti appesi alle dita della statua della Vergine, con un nastro celeste. C'erano dei birbanti come questi, ed anche peggiori, degni del peggiore inferno e delle maledizioni che più bruciano. Ma di questi non voglio parlare. Voglio dire invece che noi siamo di tal natura: o attaccati al denaro in modo terribile, o l'amore delle cose più alte ci fa perdere ogni altro amore. Appunto perchè abbiamo tante e così violente passioni, siamo della razza di chi può soffrire molto: di noialtri si possono fare bravi soldati e duri martiri; tutto sta a saperci prendere, perchè non chiediamo altro se non di servire a qualche cosa, nati come siamo, maceri nelle valli e nei monti, a pensarci oltre la nostra vita, passare non del tutto dimenticati.

Mi ricorderò sempre di quello che tornò dall'America, dopo aver lavorato nelle miniere; tornò che voleva fare l'inventore. Nelle città aveva scoperto che esiste la meccanica, una cosa che ha anch'essa una vita e una legge come la terra. I meccanismi dovettero apparire a lui come i segreti di una nuova natura, la natura delle città. Si mise a fare l'orologiaio, e siccome il giorno doveva pensare per vivere, componeva i suoi orologi la sera, al lume della fiaccola di resina. Pigliava come insetti delle molle e le viti e le rotelle fra le sue mani grosse e callose. Ma i suoi orologi si fermavano ogni sei ore, e i pochi clienti protestavano. « Anche i treni si fermano » rispondeva. « Ma i treni si fermano quando arrivano, e i tuoi orologi rompono la giornata a mezzo ». « Anche la vita umana si ferma » replicava. Pover'uomo; siccome lavorava con rottami di molle, la sua aspirazione fu di inventare un orologio che si caricasse soltanto ogni ventiquattro anni. Teneva nascosta la sua invenzione, e la confidò a me, in un momento di abbandono, perchè io lo potevo capire. Le lancette di questo orologio erano ritagliate nella latta, la cassa era una scatola di petrolio, e al sommo del suo macchinismo aveva collocato la sveglia, un martelletto da stagnaro che doveva battere su un campano di mandra. Me lo mostrò e lo ripose subito nella cassa: « Ancora non è finito » disse, e io lo capivo, perchè anch'io volevo inventare qualche cosa che si leggesse ancora dopo ventiquattro anni. Nell'atto di riporlo, il martelletto battè un colpo, per caso. « Lo sentite! » mi domandò tendendo il dito come verso un figlio irrequieto e illuminandosi tutto. Egli forse lavora ancora a questa invenzione, sotto il diluvio di fumo del focolare e i rimbrotti della sua donna che non gli perdona di aver messo due occhi di seccatura sulla sua faccia di minatore e di zappatore. Le macchine apparvero così, da noi. Si raccontava di quello che sono capaci di fare, alla gente stanca del lavoro delle braccia; e questa parola, la Macchina, faceva rimanere disperata la fatica di tutti i giorni.

Alla civiltà vecchia del nostro paese fummo noialtri a dare senza volerlo l'ultimo colpo, noialtri che andammo a studiare fuori. Molta gente era partita, ricca e civile, ma era tornata spaventata della vita delle città, avvilita di confondersi nel mondo. Fu come una scommessa, fra i meno ricchi e i poveri, a chi riuscisse a fare qualche cosa fuori del paese. Fallire in questa impresa, per i ricchi, era cosa da nulla, un episodio qualunque, ma per gli altri era tutta la vita che si metteva in gioco. La gente del popolo, contadini e pastori dei meno poveri, intravidero in questa evasione una redenzione delle loro sorti, e ad ogni figlio nuovo aspettavano con trepidazione che desse segni manifesti di essere predestinato a una vita più alta. Dei ragazzi si parlava dovunque, perchè erano votati a questa scommessa. Talvolta erano destinati prima della loro nascita, e tutto si preparava nell'attesa della loro venuta, e quelli nati prima si affrettavano a prendere un mestiere perchè tutto fosse pronto al loro arrivo, e molte le persone in grado di soccorrerli. Mi ricordo di un tale, scansato da tutti, e non so perchè, il quale, appena intravide questo mezzo di essere ancora vivo e presente, di essere utile e duraturo, pose tutte le sue speranze in un suo figlioletto; fu da allora un'altr'uomo, sebbene privo di tutto per poterlo mandare al figlio che voleva far prete, lacero come un mendicante, ma redento da questa speranza. Altri poi, che non potevano sacrificarsi, tanto erano miseri, mandavano i figli maggiori a impiegarsi nei paesi vicini ai più umili mestieri, in modo da contribuire alle spese. Era un impegno di tutta la vita, e costoro partivano, facevano strada, mandavano le loro poche lire, e allora partiva il figlio più piccolo e privilegiato, quello su cui erano puntate tutte le speranze della casa. I fratelli maggiori s'impegnavano ad andare a nozze soltanto quando sarebbe terminato questo obbligo, e cioè verso i quarant'anni, dopo una vita di stenti e di sacrifici, senza la donna. Queste promesse furono sempre mantenute; nessuno disubbidì o si dimenticò mai, e preferì, qualcuno, morire lontano anzichè ritirarsi: rimpiangevano nelle loro lettere il pane e il vino di casa, rimpiangevano i campi, le feste, la primavera, l'eterna infanzia del nostro paese; qualcuno che venne a lamentarsi di non poterne più fu rimandato a rischio di essere maledetto; qualcuno, nelle notti di primavera, quando si sente cantare e sospirare, si spingeva fino ai prati del nostro paese a mangiarne l'erba che è così buona per chi la conosce, e che da ragazzi tutti abbiamo mangiato tanto ci era cara la terra. Uno solo tornò, ma come, poveretto! Aveva amato una donna in città, e sentendosi malato di lei tornò in paese per guarire; il padre non lo volle ricevere perchè aveva disertato il suo posto, e quello si rifugiò in casa della sorella maritata. Era malato, ho detto, e quasi pazzo; pazzo di tanti giorni vuoti, pazzo del suo sangue avvelenato, e col ricordo di quella donna. Fuggì di notte, per i boschi. Era l'estate e il bosco era in fiamme, come accade qualche volta da noi. La sorella gli corse dietro supplicandolo che tornasse a casa, e si incontrarono sull'orlo di quel braciere ardente. Egli, inferocito, se la prese fra le braccia e si affacciò sul fuoco, ed ella lo supplicava di lasciarla perchè aveva i figli a casa. Ma quello non sentiva. Sentì soltanto il nome della sua amata, che la povera donna pronunziò fra tante altre parole, e questo bastò perchè egli si placasse; posò in terra la vittima e l'adorò.

Queste e altre cose vorrei narrare, e vorrei dire come noialtri tutti, partiti da quelle tane di lupi, ognuno col suo bene e col suo male, con la nostra dura forza di soffrire, abbiamo fatto intravvedere alla nostra gente un mondo più sottile, più libero; ad ogni nostra partenza un mito paesano crollava. Ora è un paese come un altro, e non lo riconoscereste davvero se vi passaste. Io vi vorrei scendere dal cielo, con un aeroplano, e dire: Sono qua, sono io, quello che cantava in chiesa con una voce d'argento, quello che aveva la passione di piantare l'orto presso le sorgenti. Non mi riconoscete?

Corrado Alvaro.

Panorama della letteratura tedesca

Un creatore di stupefacenti avventure

A chi brami esser preso dell'ingranaggio di un romanzo fino a sentirsi più di casa nel mondo della finzione che in quello da cui leggendo vuol evadere; a chiunque insomma senza sapere cerchi, nell'effimero contatto con quelle che G. B. Angioletti chiama psicologie d'eccezione, qualcosa che, assimilato, un poco colori la sua vita mediocre, Jakob Wassermann, immaginoso taumaturgo, offre ampia scelta di stupefacenti ed appassionanti avventure.

Il suo repertorio è vasto. Storia, ma anche poesia: *Alessandro a Babilonia*. Regioni e razze: gli ebrei che popolano i racconti [illegible]. Favola ma insieme cronaca il doloroso calvario di *Caspar Hauser*, l'uomo a sè stesso ignoto, il cuore troppo puro per non intenerirsi al contatto della vita. Realtà ma insieme leggenda: ed ecco *Christian Wahnschaffe*, in cui assistiamo al distacco dal mondo di un redivivo Buddha nella Germania d'anteguerra. Amore, ma non solo amore, intellettualità [illegible] seduzioni alla Kirkegaard: e siamo a *Le maschere di Erwin Reiner*. E alla fine ecco il *Wendekreis*, il grande ciclo di romanzi che abbraccia *Der unbekannte Gast*, *Oberlins drei Stufen*, *Ulrike Woytich* e *Faber* e che vuol essere, ed un poco è, per la Germania dal 1870 ai nostri giorni quel che la balzacchiana *Comédie humaine* fu per la Francia di Luigi Filippo. A quest'ultimo ciclo appartiene in certo qual modo anche *Der Fall Maurizius* (*L'affare Mauritius*), l'ultimo libro del Wassermann, uno dei più grandi successi librari dello scorso anno (S. Fischer-Verlag; Berlino 1928 - 75.a edizione; pagg. 580 - RM 8).

Successo librario soltanto? No, chè altro il romanzo dovrebbe interessare unicamente una certa categoria di lettori, mentre anche qui, come sempre in Wassermann, trame di metallo nobile s'intrecciano indissolubilmente al similoro e v'è quanto basta a suscitare, oltre che la curiosità, l'intelletto. Specchio dei tempi? Sì e no. Forse [illegible]. Direi piuttosto amalgama abile di elementi eterogenei già espressi da altri, ma in modo troppo ermetico o esasperato per essere comunicabile. Tanto che a tratti — e non sai a tutta prima se sia un merito o un demerito dell'autore — si ha l'impressione d'aver dinanzi una specie di enciclopedia del pensiero tedesco, in cui s'alternino i motivi letterari di moda, le attualità etico-politiche, le correnti scientifiche [illegible], i giochi, senza mistero, di rispondenze.

Gli protagonista del romanzo, il sedicenne Etzel Andergast, figlio di un inflessibile Procuratore del Re e ribelle, in nome del sentimento e della giustizia, alla gelida autorità paterna e alla disumana legge di cui il padre è il paladino, non è figura nuova nella recente letteratura tedesca. Dal dramma *Der Sohn* di Walter Hasenclever (1916) al romanzo di Franz Werfel: *Nicht der Mörder, der Ermordete ist schuldig* (Non l'assassino, l'assassinato era colpevole) al *Vatermord* (Parricidio) di Arnolt Bronnen, il tema del figlio avido di libertà che affronta e che arriva perfino ad uccidere il padre [illegible] di spirito autoritario è diventato pandemico in Germania come al tempo dello *Sturm und Drang*, il motivo dei fratelli nemici o sia simbolicamente a significare la rivolta degli oppressi all'oppressione domestica e sociale dell'epoca guglielmina. L'espressionismo, male assimilando le teorie freudiane, è arrivato fino a trasformare questo conflitto in rivalità e a far del padre oggetto [illegible].

Wassermann riprende il tema evitandone ogni esasperazione e cercando di dargli le più accettabili giustificazioni umane. Se Etzel parteggia d'istinto per la madre che non ha conosciuta e di cui gli si vuol far tutto ignorare, [illegible] sentimento mai stanca di sondare le anime e le intenzioni.

Del resto nemmeno i fatti riferentisi all'oscuro affare erano stati poi così incontrovertibili da giustificare una condanna a morte commutata poi in galera a vita. Che fosse stato solo l'interesse ad indurre il brillantissimo e ventisinquenne Leonhardt Mauritius a sposare una vedova più anziana di lui e con qualche soldo da parte l'aveva potuto credere lì per lì il vecchio padre che l'aveva idolatrato e s'era spogliato per lui e che si vedeva abbandonato proprio quando nulla avrebbe potuto più dargli; e aveva potuto sospettarlo sulle prime Anna Jahn, la bellissima e giovane sorella della moglie, venuta a piovere improvvisamente dalle sue peregrinazioni nella casa dei coniugi. In realtà il matrimonio — contratto da Mauritius sulla base di una convinta amicizia — aveva dato consistenza al giovane cultore di dottrine artistiche dedito fino ad allora a una vita dissipata. Ma la venuta di Anna modifica la situazione per complicarsene in stima Mauritius le confida una sua ignota paternità antecedente al matrimonio e non confessata alla moglie; la cognatina s'interessa alla bimba di Mauritius, ma pare non voglia corrispondere alla passione che lo ha acceso e che suscita la gelosia della moglie non più giovane e tradita soprattutto dall'ostinato silenzio del marito. A complicare le cose entra in gioco un certo Giorgio Waremme, agitatore pangermanista, esteta e incantatore di anime, che sembra aver conosciuto Anna in passato e che acquista subito un grande ascendente su Mauritius. Il cerchio si stringe: la vita dei coniugi diventa un tormento insopportabile; dopo una vana richiesta di denaro, Mauritius parte in cerca di un prestito e, tornato a mani vuote, spara sulla moglie che gli va incontro e la uccide. Giorgio Waremme, testimone principale nel processo, dichiarò allora che, chiamato telefonicamente da Anna, non riuscì che a strappare la rivoltella ancora fumante dalle mani di Mauritius e a gettarla in un cespuglio. Ma, si noti, questa rivoltella non è stata mai ritrovata; la moglie di Mauritius è stata colpita non al petto, ma alla schiena; nessuno si è mai domandato quali avessero potuto essere in passato i rapporti tra Anna e Waremme; si è creduto senz'altro al giuramento di quest'ultimo; alla giovane sono stati usati in istruttoria e in dibattimento i massimi riguardi; Mauritius lo si è condannato perchè, pur proclamandosi innocente, non ha saputo giustificare la sua asserzione; nessuno si è mai chiesto per qual ragione Anna e Waremme fossero partiti insieme per l'estero poco dopo la sentenza, rimpatriando quindi Anna povera e irriconoscibile e proseguendo egli per l'America da dove è ritornato per ridursi a dare — sotto il nome di Warschauer — lezioni di lingue nel più losco quartiere di Berlino.

Naturalmente la fuga di Etzel, che con sicuro istinto punta su Warschauer-Waremme, è per il signor Andergast un colpo fierissimo cui egli reagisce nel più pensabile dei modi, avvertendone la polizia. Ma da un altro punto di vista quest'incidente è il tarlo che roderà dal di dentro l'impalcatura di un edifizio che la prima scossa farà crollare. E' dapprima il dubbio insistente che l'antico Procuratore del Re invano vorrebbe soffocare rileggendo gli atti di quel lontano processo; poi è la smania che lo costringe a visitar Mauritius nella sua cella di forzato, a provocarne, uomo di fronte a uomo ormai, gli sfoghi anche se suonino accusa all'accusatore, le confessioni che illuminino dal di dentro ciò ch'egli dall'esterno ha giudicato. Se la moglie tornerà proprio allora a chiedergli arditamente conto del figlio che egli le ha tolto, Andergast risponderà con la solita aria di uomo disturbato ma con lo spirito assente. Qualcosa lo fa essere ormai il fantasma di se stesso. E che ha confessato in fondo Mauritius, bisognoso ora di comunicare proprio come fu silenzioso dinanzi all'ironico, crudele preconcetto dei giudici? Una sola cosa nuova: che cioè Waremme aveva in passato violato Anna senza riuscire a farsene l'amante e che egli, Mauritius, subiva tanto il fascino di quell'inquietante istrione da non saper reagire per ammodo, non riamato, Anna. Chi poi sparò non l'ha detto, temendo di uccidere, con una tal confessione, un'altra persona. Ma è tutto l'insieme del racconto, e il modo con cui Mauritius ha sopportato gli orrori dell'ambiente, che provano ad Andergast ch'egli è innocente, che gli fanno chiedere ed ottenere per lui la grazia. Della quale, certo, lo scarcerato non se ne fa un gran che: mortegli di gioia e quasi sotto gli occhi il padre, sottrattagli dai tutori la figlia, rivista per questo motivo Anna, che ritrova zitellona insipida invecchiata impaurita assente e non ottenendo aiuto da lei, perduta la propria virilità ed ogni interesse alla vita, è logico che Mauritius finisca per uccidersi.

Chi sa che non lo potesse salvare la proclamazione della sua innocenza? Etzel — che come il padre ignora la fine di Mauritius — di questa innocenza crede di aver le prove riferendo al padre la confessione strappata da lui, dopo romanzesche peripezie e non pochi pericoli, a Waremme: Anna è stata uno strumento in mano a costui che l'ha suggestionata a sparare alle spalle della sorella dando fine quasi incongruente a un fosco giuoco d'odii e d'amori. Waremme così sperava d'aver Anna soltanto per sè. Se Anna ha taciuto è stato anche perchè (creatura frigida bigotta perversa inconsistente strana) ha voluto punire Mauritius, che pure amava, di essersi innamorato di lei come già aveva punito Waremme per averla violata senza ch'ella riuscisse ad amarlo. Ma è troppo tardi: la grazia del resto non esclude la possibile innocenza, mentre gli elementi per una revisione sono, dal punto di vista legale, insufficienti. Questa è la risposta di Andergast al figlio, risposta di chi fino all'ultimo vuol serbare un contegno, difendere l'infallibilità propria e d'una legge cui non crede ormai più. E terribile è la reazione di Etzel che trova mostruoso ciò che la legge può sanzionare, che rifiuta di esser figlio di un tale padre, che, chiusosi nella propria camera, si ferisce malamente in una folle crisi di distruzione. Andergast ha supposto per un momento il suicidio. La sua mente già sconvolta non regge a quest'ultimo colpo: egli impazzisce. Giustizia è fatta. Ora Etzel può, soddisfatto, chieder di vedere la propria madre.

Noi invece possiamo domandarci: qual'è la morale della favola che abbiamo riassunto alla meglio? Che non si debba giudicare come vorrebbe quell'umanitario carceriere Klakusch, amico di Mauritius, che si suicida riuscendo a convincersi dell'innocenza di quest'ultimo? O che il giudice dovrebbe conoscere le pene a cui condanna, se non proprio sperimentarle come quel principe Virata, giudice, fa in uno dei più bei racconti di Stefan Zweig? O che, pur giudicando, coloro cui spetta l'amministrazione della legge dovrebbero sempre ricordarsi di non aver soltanto una società da difendere ma anche destini di cui disporre? Probabilmente un poco di tutto questo. Etzel Andergast è certo una incarnata aspirazione al bene in un mondo materiato d'ingiustizie e di brutture.

Ma in Wassermann son più forti gli effetti che gli affetti; in essi finisce per diventare indifferente mentre l'interesse, ch'egli sa perpetuamente tener desto e talvolta tendere fino allo spasimo, compensa a iosa del calore che manca, dell'inverosimiglianza di certe soluzioni e di certi personaggi, primo fra tutti Waremme così strettamente imparentato coi seduttori demoniaci e coi superuomini catastrofici che, dal romanzo primogenito *Renate Fuchs* a *Le maschere di Erwin Reiner*, popolano le opere del narratore tedesco. E infine — perchè non confessarlo senza falsi pudori? — la capacità di creare intrecci è pure una gran cosa. Non è tutto, si sa. Ma è per il narratore lo stesso che la melodia per il musicista: un dono, una grazia, una necessità. Non si possono far variazioni senza un motivo, nè si può narrare ricamando sul nulla. Wassermann è, in questo senso, una pella che non sa che voglia dire aridità.

E. R.

La nuova architettura

Basilea, 23 notte.

Il Comitato internazionale per la realizzazione del problema architettonico contemporaneo (C.I.R.P.A.C.) si è radunato recentemente nei saloni dell'Hôtel Krafft per fissare — di comune accordo — le modalità e gli elementi del secondo Congresso internazionale di architettura moderna, che si terrà a Francoforte sul Meno nel prossimo ottobre.

Dieci nazioni erano ufficialmente rappresentate in seno al Comitato presieduto dal dott. prof. arch. Karl Moser di Zurigo.

La Francia era rappresentata dall'architetto Le Corbusier, la Germania da Ernst May e Hugo Häring, il Belgio da Victor Bourgeois, l'Austria da Joseph Frank, l'Italia dall'architetto Alberto Sartoris di Torino il quale rappresentava pure l'architetto Carlo Enrico Rava di Milano trattenuto in Tripolitania, l'Olanda da Mart Stam, la Polonia da Szymon Syrkus, la Spagna da Luis Vallejo e José Manuel de Aizpurua, l'Ungheria da Marcel Breuer ed infine la Svizzera dagli architetti Karl Moser e Hans Schmidt e dal dott. Sigfried Giedion, segretario generale dei Congressi internazionali di architettura moderna.

Il C.I.R.P.A.C. ha scelto i delegati che dovranno presentare i temi del programma al Congresso di Francoforte, ove saranno studiate particolarmente: 1. La casa minimum e l'organizzazione delle funzioni domestiche; 2. Le nuove tecniche ed il loro confronto con i regolamenti edilizi attualmente in vigore; 3. L'organizzazione del terreno e il lavoro di utilità pubblica.

I due delegati italiani presenteranno inoltre un nuovo sistema di organizzazione delle campagne italiane. A Francoforte, durante il prossimo Congresso, i membri del C.I.R.P.A.C. terranno una importante esposizione delle loro opere più significative, invitati ufficialmente dalla Città di Francoforte. I membri del Congresso potranno studiare sul posto le imponenti città-giardino recentemente costruite.

Problemi del pensiero moderno

L'etica e la logica nella Storia

La prima volta che m'imbattei nella sentenza del Gran Cancelliere Oxenstierna, confesso che non vi feci gran caso. « *Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus* », aveva scritto il buon Massimo D'Azeglio, a mo' d'epigrafe, in fronte al suo « Nicolò de' Lapi »; ma alla mia fanciullezza i casi di Nicolò e di Fanfulla (un po' meno quelli di Lamberto e Laudomia, di Troilo e di Lisa, che a mio gusto davano un po' nel barboso) importavano più di quel latino. Sì, certo, a tradormene la smagata saggezza fu poi più propizia la formazione idealistica dell'adolescenza. Pareto, lui, si l'avrebbe sottoscritta, non fosse che per *fare* dispetto agli hegeliani; il bizzarro Pareto, verso cui mi attrasse, più che un vero debito intellettuale, una simpatia ed affinità di natura, l'iniziazione di un fondo di motivi comune, che sarebbe stato, fra l'altro, compito mio sviluppare; Pareto, che simboleggiò nella mia vicenda la ripresa della scienza sulla filosofia, dei limiti sullo slancio, dell'obiettività sul soggettivismo.

Or ecco, dopo tutte queste esperienze, e sul punto di incominciare il mio Trattato di Sociologia, quel vecchio motto ritorna alla memoria, ed acquista per me un senso che, andando forse oltre le intenzioni del suo autore, non lo fa che più vero.

***

A mio avviso, due pericoli minacciano di falsare nella mente degli uomini la visione della storia: giudicare gli eventi secondo un criterio *etico*, schematizzarli secondo un indirizzo logico. Grosso modo direi che al primo errore siano piuttosto inclini i filosofi ed ideologi, al secondo gli storici di professione.

Circa la forzata « moralizzazione » della storia le cose sono più semplici, e forse il vostro consenso più facile ad ottenere. E' chiaro infatti che io non intendo negare l'esistenza della morale, nè la possibilità di giudicare alla sua stregua le azioni *degli individui*: il mio neo-positivismo non arriva a tanto, e nemmeno la simpatia per quel Pareto il quale gridava sui tetti che alla morale lui non ci credeva. No, io dico solo che applicare il criterio etico, anzichè agl'individui, agli eventi può essere inopportuno. — Ecco per esempio Carducci a rappresentarci (sulla falsariga di Michelet e nei modi vittorughiani) un Luigi XVI prigioniero al Tempio che, conscio di espiare le colpe degli avi « *a Dio chiede perdono de la notte di San Bartolomeo* »; ma altri rileva come perseguitare Templari ed Ugonotti fosse stato necessario per salvare l'unità francese; e verrà poi Charles Maurras non a scusare soltanto, ma a glorificare addirittura questa e ogni altra opera della Monarchia. Quelli esaltano, questi condannano la Rivoluzione; in fondo gli uni e gli altri si vietano così di comprenderla nella sua complessità di accadimento. Pilato lascia condannare Cristo, e può magari aver ragione dal punto di vista politico romano, come i Farisei da quello ebraico, però la sua coscienza morale lo avverte che « un giusto » è stato così sacrificato; Rousseau condanna in blocco lo sviluppo sociale dell'umanità, Marx le opere del capitalismo, e, se si vuole, della borghesia. Che gusto c'è a essere inclusi, a far procedere la storia a scossoni, per negazioni successive? Criteri diversi, il politico, il cristiano e umanitario, magari l'emancipazione del proletariato, entrano in giuoco a giustificare sugli stessi eventi giudizi etici diversi: che gusto c'è a chiudersi nelle strettoie di uno solo di essi? Non sentite come sia più generoso, più penetrante, più *vero*, tener conto di tutti, averli tutti presenti alla coscienza? E anche quando l'azione ci obblighi a scegliere, e Richelieu non esiti, per la salute dello Stato, a far tagliare la testa a Cinq Mars, o Napoleone a far fucilare il duca d'Enghien, non è meglio nel nostro intimo rimanere equi e obiettivi? Non è bello, non è degno dell'uomo, anche quando, per necessità o per gusto, diventa cattivo, il saperlo? Non sentite come questa *obiettività* del giudizio storico (che, sia pure grossolanamente, il diffamato positivismo difendeva) sia l'unica vera *eticità* del giudizio stesso? Non sentite dietro di esso, sulle sue basi, sorgere l'azione demiurgica, mediatrice e sintetica, nei limiti, sia pure, in cui la ferinità della storia la consente?

***

Su tutto ciò, dunque, ci sembra superfluo insistere.

C'è invece un pericolo più sottile e diffuso della pseudo-moralizzazione: è la *logicizzazione* della storia. Lo storico, cioè, che ricostruisce i fatti è facilmente indotto a ordinarli secondo lo sviluppo logico del proprio pensiero, a sottoporli a un criterio di causalità estraneo al loro decorso effettivo, riducendo così ad unità, sia pure dialettica, ciò che in realtà fu pluralità disorganica; a serie concatenata e deduttiva ciò che fu spesso urto e discontinuità. Egli presta agli eventi una logicità che è solo nel suo cervello. Si dirà che quel coordinamento logico è inevitabile perchè richiesto dall'essenza stessa del pensiero? Io non lo credo, anzi penso che accettare francamente il criterio del non logico nella storia possa servire a farla capir meglio.

Prendiamo ancora ad esempio la Rivoluzione francese. Michelet l'approva, Taine, e più ancora Maurras e Daudet, la condannano; ma tutti poi, dal più al meno, la logicizzano. Il Terrore non solo fu sensibile, ma era necessario, era fatale, era logico, afferma Michelet: fu la reazione vitale della Francia all'insidia esterna e interna. Già: l'*Europa ci minaccia, gettiamole a sfida una testa di re* », come diceva Danton. Quasi che quello fosse il solo modo di risolvere la situazione! No, in realtà il Terrore, e il resto, non furono cose calcolate, e nemmeno sviluppi inevitabili, ma successioni caotiche. Se voi guardate senza preconcetti, ecco Marat con la sua ferocia, Danton con le virtù ed i vizi, Robespierre col suo sistema e coi suoi rancori; Mirabeau che muore proprio in quel momento, il re che per un caso non riesce a scappare, la plebe scatenata con la sua follia distruttrice, gli argini politico-sociali del Governo travolti: che c'è da giustificare e da armonizzare in tutto questo? E' un'irreducibile pluralità di concomitanze. — Io non nego che in questa cacofonia si ritrovino vasti brani e sviluppi sinfonici, come le filiazioni ideologiche Rousseau — Robespierre — Giacobini oppure Enciclopedia — Girondini; la spinta del Terzo Stato aiutata dal nascente capitalismo, la decadenza monarchico-aristocratica; vado anzi più in là ed ammetto che quelle varie correnti abbiano potuto confluire in taluni (e anche molti) spiriti e ivi conciliarsi in una soluzione logica ch'essi poi cercarono d'imporre alla realtà. Saranno per esempio i costituzionali come Lafayette e Mallet du Pan, coi loro predecessori *ancien régime*, i Turgot, i Necker; magari anche, in parte, i Girondini: tutti fecero fiasco, non perchè avessero torto (l'800 anzi ha dato loro ragione), ma perchè il non logico della storia li travolse, andando oltre per poi tornare indietro. Gli è che presso altri individui questo processo spirituale non avvenne, e costoro rimasero istrogoni, passionali assertori di estremismo, vollero l'atto violento, la lotta a fondo, nessuna mediazione; altri fattori, poi, come le folle, intervengono in questo giuoco con la loro variabilità cieca: come volete che tutto ciò rimanga logico?

Altri periodi invece rivelano maggiore coerenza. Per esempio dopo Terrore e Termidoro tutti sono come *meurtris*, delusi nelle opposte fedi, stanchi delle varie esperienze; gli spiriti resi flebili dalle prove subite si polarizzano facilmente verso una soluzione media: che un uomo forte si presenti, il suo programma (che per essere individuale è più o meno logico) ha probabilità di tradursi nei fatti. Ecco Napoleone primo console, mediatore delle opposte Francie: *due secoli l'un contro l'altro armato*... Ma dura poco, e non è completo: già con Napoleone imperatore il divorzio è avvenuto fra il capo e la nazione.

Logicità notevole presenta anche il Risorgimento italiano. Cavour vi ha mediate molte cose, riuscendo in gran parte ad imporre alla realtà la sintesi demiurgica del proprio spirito; pure certe forze rimasero fuori della soluzione liberale, violentemente escluse e perciò sordamente contrastanti. Solo dal principio del Novecento questi residui della vecchia Italia papale, granducale, borbonica cominciarono a essere equamente valutati in sede culturale; solo di questi giorni, in sede politica, ne venne eliminato uno dei principali.

La storia insomma sarebbe logica se gli eroi la dominassero sempre; sarebbe meccanica se le grandi forze anonime di sentimenti e d'interessi la dirigessero senza variare. Così non è nè una cosa nè l'altra. La Sociologia studia la parte meccanica della storia umana, che è grande: se tuttavia nella previsione dei fatti essa riesce meno di quel che riesca la fisica nella natura, ciò è dovuto essenzialmente all'intervento del fattore individuale, Cristo, Lutero, Napoleone, Lenin, Mussolini, coi loro caratteri personali e con gli sviluppi della loro azione, non sono prevedibili da nessuna Sociologia, sebbene questa possa arrivare fino al punto di dire che certe condizioni sociali e politiche sono propizie all'avvento di un riformatore o di un dittatore.

***

E' così chiaro, mi sembra:

1.o) in che cosa la Sociologia si distingua dalla storiografia e dalla politica: è l'antecedente « scientifico » di entrambe;

2.o) perchè io insista in questo nome: Sociologia, di sapore positivistico; gli è che devo al positivismo il criterio dell'obiettività;

3.o) perchè ponga il mio Trattato sotto il segno di Vilfredo Pareto; gli è che devo a Pareto soprattutto lo spunto del non logico;

4.o) perchè infine, nel convito della saggezza, al momento del brindisi, io vi proponga di alzare il calice alla salute del Cancelliere Oxentierna.

Filippo Burzio.

L'ASSEMBLEA DEL CREDITO ITALIANO

Sotto la presidenza del Gr. Uff. Carlo Feltrinelli si è tenuta il 23 corrente in Genova l'assemblea del Credito Italiano. Dichiarata aperta la seduta, il Gr. Uff. Feltrinelli diede la parola al Consigliere Delegato Gr. Uff. Carlo Orsi il quale riferì sulla gestione sociale mettendo anzitutto in rilievo come il 1928 segni per l'economia italiana l'inizio di un periodo di risveglio nel campo economico, industriale e commerciale, e come dalla ripresa graduale ma solida già delineatasi, sia lecito trarre sicuri auspici per la progressiva prosperità del nostro Paese.

Dopo un'esauriente esposizione delle principali caratteristiche della congiuntura economica internazionale, passando ad analizzare in modo particolare l'annata economico-finanziaria in Italia, la relazione constata con compiacimento i lusinghieri progressi fatti nel campo della pubblica finanza. La costante stabilità della lira ed il movimento di ripresa industriale e commerciale, unitamente alla abbondanza di disponibilità, favorirono il movimento di rivalutazione dei valori. Le stesse circostanze influirono favorevolmente anche sul mercato dei capitali che trovarono un più largo impiego nell'acquisto di azioni e di obbligazioni di Società commerciali. La relazione accenna quindi all'aumento del risparmio ed ai vari indici dell'economia nazionale fra cui la curva dei prezzi, il movimento commerciale, marittimo, la situazione agricola, l'andamento industriale. L'attività bancaria durante l'anno assecondò l'adeguazione economica generale, cui si è giunti con progressiva gradualità. In armonia con le direttive del Governo Nazionale il Credito Italiano ha limitato allo strettamente indispensabile l'apertura di nuove dipendenze. La relazione passa in rassegna le operazioni cui il Credito Italiano partecipò, in Italia e all'Estero, come: costituzioni di Società, aumenti di capitale, emissione di obbligazioni. Mercè l'attività sempre maggiore svolta dalla Sede di Londra e dagli Uffici di New York, Parigi e Berlino l'Istituto ha potuto mantenere e rinsaldare i suoi rapporti con l'estero e segnatamente col mercato newyorkese. Fra le Affiliate, si esplicò proficuamente l'attività della Banca Unione di Credito di Lugano, della Banca Italo-Belga, della Banca di Credito Italo-Viennese, del Banco Italo-Egiziano, della Banca Nazionale d'Albania.

Il Consigliere Delegato quindi presenta ed illustra ampiamente il Bilancio ed il Conto Profitti e Perdite e mette ai voti il seguente ordine del giorno che l'Assemblea approva:

« L'Assemblea, udita la relazione « del Consiglio di Amministrazione « — del quale approva interamente « l'operato — e quella dei Sindaci, « approva il Bilancio e il Conto Pro« fitti e Perdite presentati per l'eser« cizio 1928; determina il dividendo « in L. 40 per ogni azione liberata e « in L. 4 per ogni azione emissione « 1928 versata 1/10 ed assegna lire « 20.000.000 ad aumento della riserva « ordinaria, riportando a nuovo « L. 6.068.821,75 ».

Il Consigliere Delegato commemorò con commosse parole il compianto Amministratore Marchese Domenico Pallavicino, patrizio genovese e quindi l'assemblea procedette alle elezioni, riconfermando in carica gli Amministratori e Sindaci uscenti.

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Sabato 23 Marzo ha avuto luogo nei locali della Sede Sociale in Torino, via Alfieri, 9, l'Assemblea Ordinaria della Banca Agricola Italiana.

L'Assemblea era presieduta dal Presidente della Banca, LESSONA Prof. Don. Comm. Filippo, il quale, dopo aver constatato la validità dell'Assemblea con l'intervento di N. 361.077 azioni, ha dato lettura della Relazione del Consiglio di Amministrazione, di quella dei Sindaci e del Bilancio al 31 Dicembre 1928.

Le Relazioni pongono in evidenza il favorevole andamento degli affari e l'impulso dato allo sviluppo della Banca.

Il conto Perdite e Profitti si chiuse con Lire 6.702.391,29 di utili netti che permisero una rimunerazione del 6 % al capitale sociale, pari a quella dell'esercizio precedente, cioè di L. 15 per azione pagabili a partire dal 2 aprile p. v., mentre fu passato alla Riserva ordinaria il prescritto 10 % sugli utili, pari a L. 670.239,13, mandando ancora a Riserva una ulteriore somma di L. 1.329.760,87.

Con tali accantonamenti la Riserva ordinaria dell'Istituto passa da 10 a 12 milioni.

L'Assemblea ha preso atto che la Banca ebbe già a provvedere nel decorso esercizio alla erogazione di numerosi contributi ad opere filantropiche, culturali, educative e professionali, corrispondendo nel miglior modo alle frequenti richieste pervenute dalle Dipendenze ed anche direttamente dagli Enti interessati.

L'Assemblea degli Azionisti ha approvato alla unanimità le Relazioni del Consiglio d'Amministrazione, quella dei Sindaci ed il Bilancio dopo di che ha provveduto alla rielezione dei Consiglieri uscenti e dell'intero Collegio Sindacale. (2461)

BENEFICENZA

Il 1° Febbraio corrente anno decedeva in questa Città il Sig. Giuseppe Adolfo GHIDINI, stimatissimo industriale, il quale con atto munifico e benefico ad un tempo, ha voluto nelle sue disposizioni di ultima volontà ricordare i poveri vecchi ricoverati nel R. Ospizio di Carità, legando all'Istituto titoli del valore di oltre L. 300.000. L'Amministrazione, la quale ha già fatto pervenire i sentimenti della sua riconoscenza alla Famiglia del generoso Benefattore, desidera sia noto alla cittadinanza l'atto da Lui compiuto, ad esempio ed ammirazione. (1250)

Alla FONTE dei PIZZI
Via Orfane, 2 (ang. Via Garibaldi)
Vasto assortimento Filet - Tombolo - Venezia, per tende, biancheria, vestiti, ecc. - Pizzi per Chiesa.
Si eseguisce qualsiasi ordinazione
PREZZI IMBATTIBILI

SPORT

Oxford-Cambridge

Nel centenario della classica regata gli studenti di Cambridge battono i colleghi di Oxford

Londra, 23, notte.

La squadra di Cambridge ha vinto anche quest'anno la regata universitaria sul Tamigi, battendo Oxford per ben 7 lunghezze e coprendo il tradizionale percorso in 19'24". In pari tempo, il record rimane in possesso dell'Università rivale che lo creò nel 1911 (18'29").

La regata di oggi rivestiva speciale interesse per l'immenso pubblico dei fedeli del remo che vi assisteva: ricorreva infatti il centenario della storica contesa annua tra i vogatori dei due atenei. L'idea di misurarsi una volta ogni 12 mesi in gara sul mare sorse loro nel 1829 e non la smisero più. La popolarità che circonda questa prova primaverile di muscoli sotto il patronato di Minerva non è certamente diminuita dopo 100 anni di ripetizioni.

Stamattina l'alveo del Tamigi a monte della metropoli rassomigliava ad un esile solco lucido di varie miglia nel mezzo di spessi ondeggianti siepi di folla. La mattinata era radiosa. Gli ultimi brividi invernali sono svaniti e il sole sullo storico fiume disseminava una caldura quasi estiva, mentre i giovani delle due Università stavano curvi sui remi e la moltitudine via via li incoraggiava con formidabili ovazioni.

I « cantabs »

Come di abitudine, gli incontri avevano luogo sulla distesa del Tamigi contro corrente tra Putney e Mortlake. La distanza misurava esattamente 6850 metri. L'*otto* di Cambridge comprendeva quattro veterani della corsa; quello di **Oxford**, due soltanto. Cambridge aveva come timoniere della squadra Brocklebank, che era stato preferito a Collin, il trionfatore dello scorso anno. Oxford aveva invece come capo lo australiano Graham. L'insieme di Cambridge pesava 651 chili, quello di Oxford, 635. La cadenza dei *cantabs*, come sono chiamati qui comunemente gli studenti di Cambridge, era più rapida di quella degli oxfordiani: 38-39 colpi di remo al minuto, contro 36-37. Cambridge, dato come favorito, giustificava ampiamente le speranze dei suoi innumerevoli partigiani.

La partenza veniva data alle 12,12' a Putney. Il sorteggio a sorte favoriva Cambridge che si allineava dalla parte di Surrey, meno esposta al vento che soffiava contrario. Oxford aveva una eccellente partenza e guadagnava fin dai primi colpi una mezza lunghezza a Cambridge.

A poco a poco Cambridge però ritrova la buona e rituale cadenza dei suoi giorni migliori ed in un batter d'occhio con alcuni possenti vogate passa l'imbarcazione di Oxford e prende nettamente il comando. Oxford reagisce, ma Cambridge dopo un duello serrato che dura per circa 300 metri riesce a guadagnare una lunghezza.

Siamo ad Harrod's. Ad Hammersmith il vantaggio di Cambridge sale a una lunghezza e tre quarti, a Schiswich il vantaggio è di due lunghezze e mezza per essere portato a Walle Hart a tre lunghezze. Gli studenti di Oxford non si considerano ancora battuti. Essi remano coraggiosamente ma senza lo stile snello e facile dei « cantabs ». La loro vogata è violenta e brusca e rivela evidentemente l'affanno. Dopo tre miglia di vantaggio dei vogatori di Cambridge aumenta sempre più.

La felicità dei mercanti di seta

Con una serie di bellissime ritmiche vogate il vantaggio è portato a sette lunghezze. Otto lunghezze separano i due concorrenti a Mortlake. Ma qui gli studenti di Cambridge moderano alquanto la loro andatura. Essi appaiono tuttavia freschi e sorridenti. Sono sicuri della vittoria. Potrebbero vincere sembra per almeno una dozzina di lunghezze. Ma essi si accontentano di sette lunghezze e mezza con le quali passano il traguardo lungamente acclamati dal potenti urra dei colleghi e dopo avere percorso il tragitto in 19'24".

La vittoria di Cambridge ha fatto la felicità dei mercanti di seta perchè la tradizione vuole che quando la squadra dei bleu-cielo vince i mariti debbono offrire alle mogli degli articoli di seta dei colori di Cambridge. Al contrario i mercanti di tabacco cominciano a lamentarsi della sconfitta di Oxford, poichè se vincessero gli oxfordiani la tradizione vuole che le mogli regalino ai mariti abbondanti pacchi di sigari e di sigarette.

Dal 1920 Cambridge ha vinto per nove volte di seguito la corsa, portando con la vittoria odierna a 40 il numero delle sue vittorie. Esso ha così raggiunto l'universitò di Oxford che aveva già accumulato negli anni di anteguerra ben 40 vittorie. Vi è stato un solo match pari e precisamente nell'anno 1877. Per 19 anni la corsa non si era svolta per mancanza di intesa tra le due università.

Per i campionati europei di lotta

Tozzi batte Molfino

Bologna, 23 notte.

Questa sera, nella palestra della Sempre Avanti, si è svolto l'assalto di lotta greco-romana fra il torinese Tozzi e il genovese Molfino, per la definitiva scelta del rappresentante della categoria dei pesi leggeri da inviarsi ai prossimi campionati europei di Dortmund. La lotta fra i due atleti è stata equilibrata e allo scadere dei 20 minuti le sorti erano indecise, tanto che il presidente della giuria deliberava di far lottare i due atleti per altri dieci minuti. In quest'ultimo periodo di lotta il torinese dimostrava una netta superiorità sull'avversario. Perciò la Commissione tecnica della Federazione atletica italiana ha prescelto Tozzi che, con Gozzi, Quaglia, Malossi, Gruppioni e Donati, formerà la rappresentanza italiana ai campionati.

Attesa a Madrid per l'incontro Al Brown-Bernasconi

Parigi, 23, notte.

Si ha da Madrid che questa sera Al Brown, il negro del Panama campione del mondo dei pesi gallo, sarà opposto all'italiano Domenico Bernasconi. I due uomini appaiono completamente pronti per la grande partita di questa sera ma negli ambienti madrileni non si crede che il milanese possa resistere al terribile destro del negro.

La sei giorni parigina in una fase monotona

Girardengo-Linari non si impegnano e perdono un altro giro.

Parigi, 23 notte.

Dopo gli «sprints» delle 2 di stamane sono stati distribuiti numerosi premi alla corsa ciclistica dei Sei Giorni al Velodromo d'Inverno. Linari ha guadagnato un premio di 1000 franchi. In tutto ne sono stati distribuiti nel corso della notte per 32 mila franchi, ciò che porta il totale attuale a 173.000 franchi. Verso le 5 di stamane la corsa si è molto animata ed i «demarrages» si susseguono ai «demarrages». Van Kempen prende cento metri; Linari e Girardengo forzano a loro volta l'andatura; Rielens e Duvivier sono molto attivi e Boucheron-Hournon tentano di prendere un giro. All'alba il pubblico era ancora numeroso e incoraggiava i corridori che sembravano alquanto eccitati. Le cacce si sono susseguite fino alle 6, poi l'andatura si è calmata di colpo. Alle 8 erano stati coperti 2581 chilometri e 850 metri, contro 2421 chilometri coperti l'anno scorso alla medesima ora.

La classifica non è cambiata, poichè Reynaud-Dayen e Coupry-Marcot sono sempre in testa con un giro di vantaggio su Linari e Girardengo. Solo Rieckli, uno dei migliori che è disceso parecchie volte dopo i premi, si è visto contare parecchi giri di meno. Egli è adesso a 11 giri dalla coppia di testa. Verso le 9 di stamane Reynaud sembrava stanco e si notava che stentava a pedalare a causa di una sua caduta di ieri. Wambst a sua volta era evidentemente depresso. Invece Linari, Van Kempen, Degraeve ed altri belgi e Coupry apparivano magnifici e freschi. A mezzogiorno 2564 chilom. e 250 metri erano stati coperti. Per la penultima giornata la folla è già numerosa.

Il pomeriggio ha avuto un inizio molto tranquillo. Girardengo e Linari, pur totalizzando il maggior numero di punti, restano al terzo posto, con un giro di svantaggio. Si ha l'impressione precisa che i nostri due rappresentanti, pur essendo palesemente superiori di parecchie lunghezze a tutti gli altri corridori, non si impegnano più eccessivamente. Ora dubitiamo anche di una vittoria italiana, per un motivo semplicissimo: una corsa dei «sei giorni» non è più, e forse non è mai stata una gara sportiva. E' uno spettacolo coreografico qualsiasi. I corridori non sono pagati che per recitare determinate parti.

Girardengo e Linari hanno fatto nei tre giorni i primi attori e l'hanno fatto bene, dimostrando di possedere voce e fiato a dovizia. Ma la scena degli ultimi due atti esige attori francesi. Questi sono già apparsi alla ribalta e tutto dà l'impressione che i nostri due rappresentanti intendano ritirarsi cautamente dietro le quinte. Ci auguriamo che nell'ultima giornata Girardengo e Linari sappiano smentire queste nostre brutte impressioni con una vittoria, che mai è stata per loro così facile come ora. Ecco, ad ogni modo, la classifica dopo gli «sprints» delle ore 17:

1.o Reynaud-Dayen, p. 113; 2.o Coupry-Marcot 101; 3.o (ad un giro), Girardengo-Linari 225; 4.o Degraeve-Verschueren 224; 5.o Chomy-Fabre 157; 6.o Faudet-Louet 114. Van Kempen e Tonani sono decimi con 75 punti. Alle 18 erano stati percorsi chilometri 650 e 750 metri.

La serata è stata movimentata e intrattenuta da numerosi tentativi di fuga. Uno di questi è stato coronato dal successo. Reynaud e Dayen riuscivano a guadagnare un nuovo giro, coadiuvati da Haerts-Haesendonck. Girardengo-Linari e tutti gli altri corridori sono quindi staccati dai primi di due giri. L'indolenza dei nostri due rappresentanti stasera è stata oltremodo evidente. L'impegno dei primi giorni è completamente passato. Ecco la classifica dopo gli sprints delle 23:

1. Reynaud-Dayen; 2. ad un giro: Haerts-Haesendonck; 3. a due giri: Girardengo-Linari; 4. Degraeve-Verschueren; 5. Chomy-Fabre; 6. Rielens-Duvivier.

Il Grande Steeple-Chase Militare si corre oggi a Monza

La quinta edizione del Grande Steeple Chase Militare Internazionale (L. 50,000, m. 5000) che avrà luogo oggi a Monza, si presenta più favorevole degli anni scorsi ad una vittoria dei nostri ufficiali. Rappresentano le nazioni estere il francese ten. Gudin che sarà in sella al Le Chambure, l'inglese Lord Selsdon che monterà Teddy Bear ed il cecoslovacco cap. Hyrek che pilotera Isolin. L'Italia sarà rappresentata dal ten. Valenzano con Tour du Cap, dal ten. Guerrieri con Little Falbore, dal cap. Dusnet con Banio, dal ten. Zambio con Cloverhouse, dal cap. Facina con Re Loud, dal ten. Cirillo con Verdi, dal cap. Bacodeon con Costantino I.

I favori unanimi del pronostico vanno a Tour du Cap in formidabile forma ed anche importanza di Nesi da Zara; per le piazze si potranno in vista Teddy Bear, Costantino I, Daloo.

Giorgetti-Duelberg in ritardo a Chicago

Chicago, 23 notte.

La «sei giorni» di Chicago prosegue in mezzo ad una attività fantastica e tra continui rovesciamenti nella classifica generale. Giorgetti e Duelberg dopo essere stati per parecchio tempo in testa sono passati al quinto posto con due giri di svantaggio. Belloni e Zucchetti li seguono a tre giri.

Ecco la classifica: 1. Letourneur-Broccardo, punti 158; 2. Mac Namara-Horan, p. 187; 3. Petri-Hill, p. 95; 4. a due giri: Grimm-Laird, p. 180; 5. Giorgetti-Duelberg, p. 142; 6. Belloni-Zucchetti, p. 91. Seguono sei coppie con parecchi giri di svantaggio. In ore 108 sono stati percorsi chilometri 2192 e 520 metri.

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 23, notte.

Premio Cosaria (L. 5000, m. 2000): 1. Montebello [illegible] d'Elci; 2. Liriana, 3. Tour de l'Anise. 1 lungh. e mezza, a lungh. Tot. 21,50, 6,50, 5,50.

Premio Città Reale (L. 10.000, m. 2200): 1. Passenger (Caprioli); 2. Ainajo; 3. Nero. 1 lungh., 1 lungh. Tot. L. 7.

Premio Collevecchio (L. 8000, m. 2000): 1. Giordana (Rosiban); 2. Alldero, 3. Chiesola, 1 lungh., a mezza, 1 lungh. Tot. L. 15,50, 7,50, 8,50.

Premio Contigliano (L. 6000, m. 1600): 1. Gounder (Caprioli); 2. Golondo. 1/2 di lungh. Tot. L. 5,50.

Premio Collegiata (L. 6500, m. 1200): 1. Sunda (Dell'Acqua); 2. Alvise. 2 lungh. Tot. L. [illegible].

Premio Sellalto (L. 6500, m. 1600): 1. Alabardiere (Caprioli), 2. Gloria, 3. Vistola, 1 lungh. e mezzo, 1 lungh. Tot. L. 7,50.

Premio Territa (L. 6500, m. 2100): 1. Ringagno (Poli), 2. Lohswatma, 3. Shoney. Corta testa, 2 lungh. Tot. L. 13,70, 8, 5,50.

Il trotto a San Siro

Milano, 23, notte.

Premio Tribuna (L. 2000, m. 2000): 1. General Clarkeston, 2. Carmelo, 3. Martina Axworthy, 4. Dragon Worthy. Tempi 2'27"1/10. Tot. L. 10, 7,50, 6,50, 10,50.

Premio Lambrate (L. 5000, m. 1600): 1. Beesia (Brambilla), 2. Elpis, 3. Fatima Origami, 4. Rea Silvia. Tempi 2'26"1/10. Tot. L. 22, 15,50, 29,40.

Premio Quintosole (L. 6000, m. 2100): 1. Brucato (Caprotti), 2. Lochino, 3. Ipsilon, 4. Tirith. Tempi 2'43"1/10. Tot. L. 10, 9,50, 11, 11.

Premio Chiaravalle (L. 6000, m. 2100): 1. Endon Mexican (Rossini), 2. Rondello, 3. Fenelon, 4. Cashino. Tempi 2'35". Tot. L. 24,50, 11, 10.

Premio Chiusura (L. 25.000, m. 2500): 1. Tecno (Cassella), 2. Templier, 3. Baruffa, 4. Nera Delwina. Tempi 3'25"9/10, 7'02"6/10. Tot. L. 6, 4,70, 10.

Premio Baraggia (L. 5000, m. 1600): 1. Lara (Rossini), 2. Feloro, 3. Pepa, 4. Cordiola. Tempi 2'22"4/10. Tot. 6,50, 5,50, 5,50.

L'inglese Cotterel vittorioso nel cross delle 10 Nazioni

La Francia prima nella classifica per nazioni — Lippi al 12° posto — 75 arrivati.

Parigi, 23, notte.

I migliori podisti di 10 Nazioni hanno disputato oggi il 25.o cross internazionale sulla pista di Vincennes. Il vecchio cross delle cinque Nazioni che da circa 30 anni passa dall'Inghilterra alla Francia e dalla Francia all'Inghilterra è tornato quest'anno in Francia.

Questo cross internazionale ha ugualmente come un vero campionato di Europa, eccetto che questo sport: il cross-country non sia veramente praticato in Europa se non dagli inglesi e dai francesi. Gli spagnuoli, i belgi, gli svizzeri, e gli italiani quantunque nuovi si può dire a questo genere di gara hanno dimostrato un valore atletico molto promettente.

La prova è di creazione inglese ed era un tempo riservata alle quattro Nazioni che compongono la Gran Bretagna e cioè: Inghilterra, Scozia, Paese di Galles ed Irlanda. Il debutto dei francesi risale al 1907. Come si è risolto oggi il duello franco-inglese? Il pronostico una volta tanto non era errato. Gli inglesi con Cotterel campione dell'armata inglese, hanno preso il primo posto, mentre la Francia portava in blocco la sua squadra tra i primi 15. La vittoria di Cotterel fu netta e precisa. Essa però è stata caratterizzata da un incidente. A 250 metri dall'arrivo da un gruppo compatto di 15 uomini si staccavano una maglia bianca ed una maglia tricolore: Cotterel e Dartigues. Breve volata e Dartigues staccava Cotterel di pochi metri. Si era sul rettilineo di arrivo. Già la folla intravedeva una vittoria francese quando a cento metri Cotterel entrava decisamente in azione.

Ad un tratto Dartigues rallenta: vi è un palo di segnalazione a 20 metri dall'arrivo. Lo ha forse scambiato per il traguardo? Pare di sì, almeno dal suo gesto di meraviglia, alle urla di incitamento della folla. L'improvviso rallentare di Dartigues potrebbe essere dovuto ad un vero schianto fisico e l'essere questo avvenuto alla altezza del palo di segnalazione potrebbe essere un caso fortuito. Alle spalle di Dartigues venivano due altri francesi, ed altri sei francesi sopravvenivano nei primi 15. La Francia di conseguenza ha vinto totalizzando 31 punti contro 74 della sua diretta rivale l'Inghilterra.

L'Inghilterra è seconda classificata come squadra: essa ha allineato oggi una équipe poco omogenea ed abbastanza slegata. D'altronde l'Inghilterra cercava il successo individuale. Lo ha ottenuto e questo è bastato. La squadra che ha impressionato di più — la rivelazione direttiva della giornata — è stata la squadra spagnuola. Oyarlide e Peña si sono mostrati atleti di grande classe. Con maggior allenamento essi oggi sarebbero stati in grado di molestare i francesi e gli inglesi.

L'Italia era venuta a Parigi senza eccessive speranze con l'intento soltanto di non sfigurare. Il posto medio — il sesto — che occupa nella classifica generale dice chiaramente il valore medio non mediocre della nostra squadra. Lippi poi, col suo dodicesimo posto all'arrivo, ha dimostrato di essere un campione di ottima classe internazionale.

Ecco pertanto l'ordine d'arrivo:

1.) **Cotterel** (Inghilterra) che compie i 12.350 metri del percorso in 42'16" 1/5; 2.) *Dartigues* (Francia) in 42'48"; 3. Courtier (Francia); 4. Marechal (Francia); 5. Oyarlide (Spagna); 6. Boue (Francia); 7. Granier (Francia); 8. Winfield (Inghilterra); 9. Leclerc (Francia); 10. Beddari (Francia); 11. Kay (Inghilterra); 12. Lippi (Italia); 13. Marechal (Belgio); 14. Peña (Spagna); 15. Prevost (Francia); 16. Smith (Scozia); 17. Harper (Inghilterra); 18. Olden (Inghilterra); 19. Payne (Inghilterra); 20. Rellegos (Spagna); 21. Stevenson (Scozia); 22. Heroldo (Francia); 23. Campo (Spagna); 24. Degrande (Belgio); 25. Light (Inghilterra); 26. Wood (Scozia); 27. Ezama (Spagna); 28. Moreno (Spagna); 29. Oddie (Inghilterra); 30. Wilson (Scozia); 31. Schnellmann (Svizzera); 32. Schiavo (Svizzera); 33. Geeraerts (Belgio); 34. Broers (Belgio); 35. Tudiali (Italia); 36. Linsen (Belgio); 37. Thomas (Paese di Galles); 38. Calzada (Spagna); 39. Telling (Irlanda); 40. Van Rullest (Belgio); 41. Auerio (Italia); 42. Venturi (Italia); 43. Richards (Galles); 44. Smithe (Irlanda); 45. Donlon (Irlanda); 46. Pinto (Italia); 47. Kuhne (Irlanda); 48. Marthe (Svizzera); 49. Watton (Scozia); 50. Wherli (Svizzera); 51. Collis (Irlanda); 52. Dunne (Irlanda); 53. Andres (Spagna); 54. Falchero (Italia); 55. Serwy (Belgio); 56. Verniox (Svizzera); 57. Cincei (Italia); 58. Leeston (Galles); 59. Hagg (Lussemburgo); 60. Dennand (Galles); 61. Kinsella (Irlanda); 62. Gaethoven (Belgio); 63. Scarpellino (Italia); 64. Alfano (Italia); 65. Driscoll (Galles); 66. Williams (Galles); 67. Violi (Svizzera); 68. Horvey (Galles); 69. Muggridge (Inghilterra); 70. Medinger (Lussemburgo); 71. Aurelo (Svizzera); 72. Olinger (Lussemburgo); 73. Scolten (Lussemburgo); 74. Beckes (Lussemburgo); 75. Dubois (Svizzera).

La classifica per Nazioni è la seguente:

1. Francia, punti 31; 2. Inghilterra, punti 74; 3. Spagna, punti 117; 4. Belgio, punti 180; 5. Scozia, punti 189; 6. Italia, punti 202; 7. Irlanda, punti 281; 8. Svizzera, punti 286; 9. Galles, punti 333; 10. Lussemburgo, punti 402.

Il ratto di una quarantenne tentato da un venditore ambulante

Milano, 23, notte.

Un'avventura singolare è toccata alla signora Maria Pozzi, vedova quarantenne, abitante in via Gabbiuzzi n. 10, la quale aveva affittato, tempo addietro, una camera del suo alloggio al venditore ambulante Angelo Fontana fu Antonio di 35 anni. L'inquilino s'era invaghito della matura e piacente signora, ma ne era sempre stato respinto. Mesi addietro il Fontana ricevette lo sfratto perchè aveva preso l'abitudine di non pagare l'affitto. A questa disavventura se ne aggiunsero delle altre, egli venne arrestato per furto, informando, mentre la donna convolava a giuste nozze con il prosciutaio Antonio Brizzolari. Tornato a rivedere le stelle lo sfortunato pretendente, agitato da improvvisa gelosia, si presentò alla Pozzi e traendo una monumentale rivoltella, esclamò:

— Non una parola! Seguitemi e troverete la felicità.

— Ma questo è un ratto! Che sventura per la mia casa!

Obbligata a indossare il soprabito e fornirsi anche di denaro, uscì di casa a braccetto del rapitore, il quale pretendeva ch'ella assumesse un fresco e ingenuo sorriso. La poveretta guardandosi intorno scorse un conoscente. Con un balzo si liberò del pretendente e invocando aiuto si buttò nelle braccia dell'altro. Il Fontana, rimasto senza preda, se la diede a gambe. Spiegata la cosa, il salvatore accompagnò la donna che sporse denunzia contro il rapitore, il quale è ora ricercato.

DA ALESSANDRIA

Si è costituito all'ufficio di P. S. tale Savarelli Luigi, d'anni 32, da Roccacavallo, il quale si è confessato autore di due furti, [illegible] di biciclette a Genova ed una bicicletta ad Asti.

Chi vota per Mussolini vota per il popolo

TEATRI

Al Regio: Concerto Nilius

Rudolf Nilius (nato a Vienna nel 1883, violoncellista all'Opera di Vienna sotto Mahler nel 1904, ora direttore della Scuola di direzione orchestrale al Nuovo Conservatorio di Vienna, fondatore del Concerto orchestrale da camera, e capo di parecchie istituzioni musicali viennesi), è venuto a lanciare alcuni sassolini nelle stagnantissime acque del repertorio musicale torinese. Sempre così: o il consueto repertorio o le minori cose, ancora nuove per la città ma tali che non fanno luce su persone e periodi importanti e poco noti o del tutto ignoti. Per ricordare quante pur notevoli composizioni dal tempo di Corelli e di Bach a quello degli epigoni di Wagner non siano mai state comprese nei programmi dei concerti al Regio, ne andrebbe troppo spazio. I tempi moderni non son meglio rappresentati. La digressione non tocca il maestro Nilius, ospite per la sua parte benemerito, ma vuol trarre pretesto dal programma di iersera, che sembrava meglio vuoto di « prime esecuzioni », per notare che se un complesso di condizioni artistiche ed economiche non s'opponesse, bisognerebbe riparare altrimenti alle deplorate mancanze e lacune del repertorio. Infatti non sono di prima necessità nè l'annosa e pur amabile *ouverture In primavera* del Goldmark, nè l'intermezzo alla tragi-commedia *Don Chisciotte* di Wilhelm Kienzl, autore che ebbe successo in Germania e in Austria nel 1895 con *Der Evangelimann* e nel 1911 con *Der Kuhreigen*, opere di tendenza verista: di prima necessità, dicevamo, in una città che forse nulla ha conosciuto di Bruckner e di Mahler, per citare soltanto due fra i maggiori sinfonisti degli ultimi decenni. Più giustificata era l'inclusione della *suite* di W. Korngold *Molto rumore per nulla*. Il Korngold rappresenta un tipico, bizzarro aspetto dell'arte viennese contemporanea: ingegno dramo e versatile, serba una poetica simpatia per la memoria di Johann Strauss: ha brio e vena facile, come provano i graziosi frammenti eseguiti iersera e festosamente applauditi.

Il nome di Vittorio Gnecchi, nato a Milano nel 1876, ricollega alla memoria le polemiche sorte nel 1909 allorchè, rappresentata l'*Elektra* di Strauss, il Tebaldini usci a denunciare un singolare caso di « telepatia musicale », o, più esplicitamente, un caso, non nuovo per Strauss, di, come dire?, reminiscenze altrui: il Tebaldini raffrontando la *Cassandra* del Gnecchi, rappresentata a Bologna e stampata nel 1905, con l'*Elektra*, ritrovava in quest'opera parecchi elementi tematici, melodici, ritmici, tonali già esistenti nell'opera dell'italiano e spesso espressioni analoghe «situazioni» drammatiche. L'articolo del Tebaldini accese polemiche; chi si accanì contro lo Strauss, chi ridusse l'entità delle reminiscenze. Nè Strauss nè lo Gnecchi interloquirono direttamente. Ma il Rolland riferì che lo Gnecchi aveva conosciuto lo Strauss a Torino, al tempo di *Salome*, e insieme avevano discorso della *Cassandra*. Infine il Tebaldini concludeva di non opporre ulteriormente Gnecchi a Strauss, del quale il maestro non consentiva il confronto con il giovanile saggio dell'italiano. E tale giudizio sembra esatto. Nell'anni dopo, durante i quali lo Gnecchi poco ha composto. Ne la Danza campestre della *Rosiera* è tale da significare notevoli progressi. Per i due frammenti gli applausi furono alquanto scarsi.

La seconda parte del concerto riuniva grandi nomi e belle opere: Haydn, la sinfonia n. 88, in sol magg., Schubert, intermezzo e balletto di *Rosamunda*, Mozart, l'*ouverture* del*l'Entführung*. Il maestro Nilius si mostrò vivace e perspicace interprete. E' evidente in lui l'abitudine alla musica sinfonica, che vuol tono e atteggiamenti particolari, la conoscenza delle composizioni prescelte, la padronanza dell'orchestra. Non tutto parve limato e sfumato; non mancò l'energia e la efficacia. Meglio conosceremo le capacità del Nilius quand'egli ritornerà con la propria orchestra. Intanto egli raccolse le pronte simpatie del pubblico e fu da esso più volte calorosamente festeggiato insieme con gli strumentisti torinesi.

La serata si iniziò e si chiuse con fervide manifestazioni patriottiche, essendo presente S. A. R. il Principe Umberto.

a. d. c.

L'oratorio « Via Crucis » e la dizione Celli al « Vittorio »

Ci comunicano: La prima esecuzione dell'Oratorio *Via Crucis* del maestro Don Giocondo Fino, a beneficio della Unione Nazionale per il trasporto dei malati a Lourdes, avrà luogo domani sera, lunedì, al Teatro Vittorio Emanuele.

L'Oratorio, e le 14 « elevazioni », corrispondenti alle stazioni della Via Crucis, ed avrà, sotto la direzione artistica dell'autore, i seguenti interpreti: Adele Manzoni Lessone, mezzo soprano (Maria); Alessandro Leskovic, baritono (Gesù); *Quartetto vocale*: Anna Maria Albani, soprano; Severina Comineti, contralto; cav. uff. Nicola Fasciolo, tenore; Giovanni Giardino (basso). Maria Letizia Celli coopererà alla riuscita della manifestazione apportando il contributo della sua elettissima arte, nella dizione dei commenti didascalici e della « Preghiera » di Jacopone da Todi.

All'esecuzione parteciperanno 60 cantori e 60 professori d'orchestra. La concertazione e direzione orchestrale è stata affidata al maestro Giulio Cesare Gedda.

CONCERTO D'OTTAVI. — La presidenza della Sezione musicale Pro Cultura Femminile comunica che domani, alle ore 21, al Liceo Musicale, avrà luogo il concerto in abbonamento del pianista D'Ottavi. In programma Beethoven, Schumann, Castelnuovo, Liszt. La Direzione avverte che il concerto Busch-Serkin avrà luogo il 3 aprile al Liceo Musicale.

Gastone Monaldi a Pinerolo

Pinerolo, 23, notte.

Per poche recite straordinarie da lunedì in poi avremo tra noi al nostro massimo teatro, Gastone Monaldi, il cui nome non ha bisogno di lenocini, con la sua primaria Compagnia del Teatro del Popolo. Prima attrice è Fernanda Battiferri, mirabile e squisita interprete.

Monaldi debutterà con « Il Cardinale » di Parker, caratteristico dramma che ha valso al Monaldi l'applauso incondizionato di tutti i pubblici dei grandi teatri d'Italia. Dato l'avvenimento d'arte veramente eccezionale è facile prevedere un esaurito.

Un padrone di casa alessandrino per l'incremento demografico

Alessandria, 23 notte.

Il prof. geom. Luigi Russone, proprietario di case in via Verona, via Wagner, corso IV Novembre e sobborgo Cristo, abitate complessivamente da 32 inquilini, con 30 figli, nell'intendimento di affiancare le provvidenze del Governo Nazionale, per lo sviluppo demografico, ha deliberato di bonificare un mese d'affitto agli inquilini che nell'annata 1929 saranno allietati dalla nascita di un figlio.

Assalito da un'aquila riesce a catturarla viva

Genova, 23 notte.

Una drammatica lotta fra un contadino ed un'aquila si è svolta questa mattina sulle alture montuose che circondano il cimitero di Staglieno. Un contadino, tale Pietro Bonassai, di 27 anni, era intento a raccogliere erba in un prato poco distante dalla sua abitazione, quando si sentì improvvisamente piombare addosso un grosso uccellaccio. Malgrado l'assalto improvviso, il Bonassai riusciva a proteggersi la mano sinistra avvolgendola in un sacco; quindi sosteneva una furiosa lotta con l'uccellaccio il quale tentava di colpirlo con il rostro e gli artigli. Dopo parecchi minuti di battaglia il Bonassai riusciva ad aver ragione dell'aquila mediante un altro sacco che aveva impugnato con la mano destra catturando il feroce avversario. Il contadino ha dovuto farsi medicare alcune ferite non gravi riportate nella lotta con l'aquila. Questa è stata rinchiusa in una gabbia. Si tratta di una « Poiana », una specialità di aquile che vivono sulle Alpi Apuane. Essa misura due metri di apertura di ali ed è alta poco più di mezzo metro e ha le penne di color grigiastro.

Agricoltori liguri premiati per la Battaglia del Grano

Savona, 23 notte.

Nel pomeriggio di oggi S. E. l'on. Lessona al Consiglio provinciale dell'economia improvvisò un acclamatissimo discorso assistendo poscia alla consegna dei premi a circa novanta agricoltori nostri che maggiormente produssero. Alle 18,30 in piazza Armando Diaz grandissima di folla e dove convennero altresì i corpi armati, le autorità, molti podestà e segretari politici della provincia, S. E. Lessona pronunziò un nuovo smagliante discorso per esaltare la ricorrenza del decimo annuale dei Fasci. Il discorso del giovane uomo di Governo fu alla fine accolto da una vibrante ovazione.

Il nuovo concordato agricolo per gli avventizi agricoli novaresi

Novara, 23 notte.

E' stato concluso, fra i rappresentanti delle categorie interessate, il nuovo concordato per gli avventizi agricoli della provincia di Novara per l'anno 1929. Esso stabilisce l'obbligo e le condizioni di assunzione della mano d'opera in base agli accertamenti catastali o ai contratti d'affitto, all'estensione territoriale e alla stagione. Sono previsti tutti i principali casi, stabiliti gli orari e i salari, distinti per categorie di lavoratori e specialità di lavoro, e vengono stabilite chiaramente le modalità riguardanti il lavoro di monda ed affini.

Il dono pasquale del Duce alle famiglie numerose

Trento, 23 notte.

S. E. il Capo del Governo, volendo dare una nuova manifestazione del suo vivo interessamento per il problema demografico, ha elargito, in occasione delle prossime feste pasquali, la cospicua somma di cinquecento lire a settanta famiglie numerose del Trentino. I beneficati hanno espresso al duce, con la loro viva gratitudine, la più fervida devozione.

Brescia, 23 notte.

Il Capo del Governo ha disposto, a mezzo del Prefetto, l'erogazione di lire cinquecento ciascuna a quattordici famiglie numerose della città e della Provincia.

Genova, 23 notte.

Il Prefetto ha ricevuto dal Capo del Governo la somma di lire 11.000, da dividere fra 38 famiglie numerose della Provincia.

Novara, 23 notte.

A diciannove famiglie numerose e bisognose di Novara e Provincia, il Duce ha fatto pervenire 500 lire.

S. A. Stabilimenti Italiani GIBBS
Foro Bonaparte, 24, Milano

ANTICA DITTA
SUCC. G. BECCIO
Via Accademia Albertina, 31 - interno
Torino - Unica sede - Telef. 47-517
DRAPPERIE - LANE - SETE - COTONI
BIANCHERIE - COPERTE

DIFFIDA

Il sottoscritto dichiara che da oggi non riconoscerà alcun debito contratto da suo figlio **Zanoli Paolo**.
Torino, 21 marzo 1929.
ZANOLI CARLO.

Scioglimento di Società

Si rende noto che il Signor **Ferrero Giovanni** ha receduto dalla Società I. G. E. T. (Industria Galvano Elettrica) avente sede in Torino, Via Pier Carlo Boggio, N. 140.
Torino, il 23 Marzo 1929. 16985

1904 ITALA 1929
l'eletta fra le vetture
25 ANNI DI VITA
1 ANNO DI GARANZIA
MODELLO 61 TURISMO
MODELLO 65 SUPERTURISMO
PER TUTTE LE VETTURE ACQUISTATE DA OGGI 24 MARZO 1929 E' CONCESSO 1 ANNO DI GARANZIA
SEDI DI VENDITA E CONCESSIONARI:
ACIREALE - ALESSANDRIA - ANCONA - BARI - BERGAMO - BIELLA - BOLOGNA - BRESCIA - CAGLIARI - COSENZA - CREMONA - FERRARA - FIRENZE - GENOVA - LECCE - LUCCA - MANTOVA - MILANO - MODENA - NAPOLI - NOVARA - PADOVA - PALERMO - PARMA - RAVENNA - REGGIO - ROMA - TERNI - TRENTO - TRIESTE - VERONA - VICENZA
ITALA - SOCIETA' ANONIMA - TORINO

CRONACA CITTADINA

La vibrante manifestazione del popolo nel decennale dei Fasci

è auspicio sicuro per l'odierna giornata plebiscitaria

Entusiastica dimostrazione al Principe di Piemonte

Scriviamo a poche ore di distanza dal momento in cui i presidenti delle sezioni, costituiti gli uffici, dichiareranno aperte le urne. E sono per noi, pur nel lavoro febbrile, ore di calma fiduciosa, di attesa serena. Se volessimo fare un bilancio riassuntivo, anche sommario, della settimana di intensa passione ma di ordinatissimo svolgimento, per la preparazione plebiscitaria, avremmo non uno, ma mille motivi di affermare la nostra piena e profonda soddisfazione per i risultati conseguiti.

Le campagne hanno risposto all'appello del Regime con uno slancio pari a quello delle città minori e della metropoli: i lavoratori della terra, i piccoli proprietari e gli affittuari sono accorsi dai loro casolari ad affollare le piazze, dove si sono incontrati in bella fraternità di intenti per lo scopo superiore da raggiungere, con i grandi agricoltori, gli esponenti del credito agrario ed i gerarchi dell'organizzazione, mentre dal canto proprio gli operai a migliaia lasciavano le officine avviandosi in colonne serrate ai teatri ... quali si tenevano i comizi o attendevano nei recinti i rappresentanti dei Sindacati e del Partito incaricati di dir loro la parola di sintesi dell'opera gigantesca portata a compimento, e di fede per la certezza del domani luminoso. Le adunate di popolo assunsero ovunque forme di sagre, destinate, più che ad ascoltar oratori — secondo la felice espressione di uno di questi — a compiere un rito. Le avvivavano le fanfare con lo squillo degli inni patriottici e le rendevano liete con la loro presenza arridente le donne — le mogli, le sorelle e le figlie dei lavoratori — desiderose di partecipare anch'esse alla esaltazione della nuova civiltà, creata in sette anni di sforzo sovrumano. E da tutte le adunate, da tutti i comizi, il consenso delle moltitudini è balzato fuori con una seria tonalità che non sminuiva ma al contrario affermava il valore delle manifestazioni.

Il popolo, per dirla in breve, ha finalmente compreso il fascismo e il suo grande Capo. L'essersi questa prima parte della costruzione nazionale — costruzione politica corporativa e costruzione materiale di opere — svolta in un periodo di crisi, interamente dominato dalle brame e dalle divisioni dell'Europa liberalesca, aggiunge, non toglie, ai meriti del Regime. Sappiamo bene quanto sia difficile parlare alla gente che lavora anche di cose grandi, quando il bilancio familiare è assillato da necessità immediate. Ma il fascismo non solo non ha colpa di questo, ma si può e si deve ripetere che senza di esso il male di cui tutti soffriamo sarebbe stato assai più grave e pericoloso. Passerà tuttavia pure la crisi: e allora ognuno vedrà e toccherà con mano di quali benefici il nostro popolo, ordinato in nuove leggi, difeso da nuove forme di organizzazione del lavoro, potrà godere in confronto dei popoli stranieri. Ed anche questo tutti hanno compreso.

Che occorre dunque di più? A urne aperte sappiamo di potere con tutta coscienza attenderci dagli elettori torinesi e della provincia la prova di sincerità e di schiettezza che Mussolini con il suo messaggio per il decimo annuale della fondazione dei fasci, ha chiesto a tutta la Nazione. I torinesi, nel nome del Capo del Governo, sapranno ancora una volta sopravanzare, se possibile, tutti gli altri italiani.

L'annuale dei Fasci

Questa non è cronaca. Ridurre la giornata di ieri ad una narrazione e ad una enumerazione cronistica degli avvenimenti sarebbe certamente sminuirne l'alto significato e lo spirito e frantumarne la compattezza ideale che la ha caratterizzata. Andiamo peregrinando per la città senza il solito taccuino per le annotazioni: le visioni si accavallano, si sovrappongono, si sciolgono in ondate di colore per riordinarsi in episodi vivaci, eloquenti; e tutte le impressioni esteriori sono state mosse, sospinte da uno stato d'animo che ha le sue origini lontane, nascenti da ricordi che il tempo non ha cancellato e che non cancellerà mai. La giornata di ieri può stare benissimo a se stessa anche se una catena la lega con aurei anelli alla storia di dieci anni di Fascismo. Dieci anni! Se ci volgiamo indietro a considerarli, la sorgente di questi due lustri essa ci pare ancora lì, a portata di mano e sentiamo in noi stessi e indoviniamo negli altri la viva presenza di tutti i tormenti di allora, frammisti come nella sonante voce di una vera sorgente, alle canzoni e alle grida esultanti e vittoriose dei pionieri che percorrevano le strade delle città unecitanti e i sentieri delle campagne ostili.

E ieri, abbiamo raccolto dall'esteriorità pittoresca di ogni più piccola manifestazione cittadina, appunto queste note cronistiche alle quali, ripetiamo, ci sembrerebbe banale e quasi indegno, imporre anche il leggero giogo di un'ordinata narrazione.

Torino quando vuole, con canto bandiere, si agghinda a festa; essa trae la festosità da tutto e da nulla: dal colore dell'aria che è assolutamente particolare; dai riflessi che questa getta sulle case, velocemente; dalla lucentezza pulita delle sue strade diritte e ognuna delle quali sbocca su un panorama diverso; dalla fisionomia, dall'andatura e dall'abbigliamento dei suoi abitanti.

Di bandiere, intanto, ieri ce n'erano a migliaia: appese alle finestre di ogni casa, sventolanti sui tetti, fiammeggianti sui trams in corsa, piantate bellamente nell'asola di ogni giubba di buon cittadino e di buon italiano.

Si fa un bel dire e un bel fare, ma quando c'entra di mezzo il sentimento, il patriottismo che è nel cuore di tutti, ad un certo momento, quando la molla che lo muove è buona, esplode e viene alla superficie nel modo più commovente.

E Torino ha passato così, in serena esultanza la giornata di ieri, che consacra la celebrazione del decimo annuale della fondazione dei fasci. C'erano, ad accrescere il «colore», i grandi cartelli elettorali dei quali i muri erano stati tappezzati, ma questi più che un richiamo al dovere ci son parsi come un appello agli smemorati. Un nodo al fazzoletto — ecco — e nulla più, chè, ormai, ognuno è convinto di quanto oggi deve fare per avere il diritto di entrare nella falange dei buoni e veri italiani. Verso sera si sono iniziate le innumerevoli adunate nei vari rioni.

Appuntamenti nel cielo

I primi a volare ad un appuntamento eloquentissimo sono stati due stormi di aeroplani che, spiccato il volo dal campo dell'aviazione militare hanno compiuto ardite evoluzioni sulla città.

A questi si è anche aggiunto un apparecchio dell'aviazione civile pilotato da Lovadina e sul quale avevano preso posto il geometra Filosi per la Federazione Provinciale Fascista e il vice-presidente dell'Aero-Club, centurione Gastaldetti.

Gli stormi sono passati altissimi, rombando nella calma del cielo vespertino e, ad un certo momento dalle carlinghe di ognuno di essi si sono staccate, come altrettante farfalle, migliaia di manifestini tricolori che ondeggiando bizzarramente come indecisi e un po' restii a toccare il suolo, hanno ripetuto l'invito alla popolazione di recarsi alle urne a votare per il Regime.

Il volo, tra la nube variopinta dei manifestini, è durato un'ora. Ed ecco cessare il ronzio dei motori disperdersi nell'aria la bella canzone delle campane di tutte le chiese torinesi.

I cittadini a questo nuovo richiamo piovuto dall'alto hanno alzato gli occhi come per raccogliere la benedizione di quella voce che ha nel suo timbro un'ansietà religiosa.

Cessate le canzoni dell'aria sono cominciate a snodarsi quelle più umili ma non meno entusiastiche anche se salgono dal chiuso delle strade, a cadenza di passo militare.

Le grandi adunate

Alle 20 si sono concentrate nei posti stabiliti, tutte le organizzazioni fasciste. I circoli rionali sono affluiti in piazza San Carlo e in piazza Gran Madre di Dio; i volontari di guerra che recavano il fazzoletto cremisi e le decorazioni di guerra sono convenuti davanti alla chiesa di San Filippo; l'Unione Industriale Fascista e l'A.M.M.A. in piazza Paleocapa; la Federazione commercianti in via Cavour; e in via Bogino affluirono i Sindacati con i rispettivi dirigenti.

Altri punti di incolonnamento erano: la piazza Palazzo di Città; il corso Regina Margherita; il ponte del Gallo ove si dettero convegno tutti i fascisti della collina; Porta Nuova, piazza Solferino dove sono convenute tutte le società sportive con i loro gagliardetti e i dirigenti dell'Ente Sportivo, i Combattenti e il Nastro Azzurro; in piazza Bodoni gli iscritti all'Associazione Provinciale Fascista del pubblico impiego e gli statali, i salariati in via Giuseppe Pomba con i gonfaloni e con il Direttorio provinciale; in via Lagrange i capi delle Comunità artigiane; in piazza Carignano gli operai e gli impiegati metal-meccanici, gli automobilisti, i barrocciai, i vetturini e i corrieri liberi dal servizio.

Musiche e fanfare hanno percorso tutte le strade della città e gli innumerevoli cortei si sono mossi tra un fluttuare di bandiere e un echeggiare di canti verso piazza San Carlo.

In piazza San Carlo

Già assai prima delle 21, dai quattro angoli della piazza, si inoltrano interrottamente i cortei. A capo di ognuno una Banda suona l'Inno fascista *Giovinezza*. Il geometra Filosi e il capitano Gobbi regolano la disposizione dei combattenti, dei mutilati, dei volontari di guerra, e delle numerose falangi appartenenti ai Circoli Rionali, intorno al palco, che sorge fra trofei di bandiere e sopra al quale brilla un gigantesco Fascio Littorio, composto di centinaia di piccole lampade elettriche. Oltre i cordoni di militi si ammassa intanto la folla, che in breve ora invade tutta la piazza. Anche sul monumento a Emanuele Filiberto si sono issati grappoli umani. Dinanzi al palco, circondato dalla Milizia, sono i gagliardetti della Federazione Fascista, del Nastro Azzurro, delle Famiglie dei Caduti Fascisti, delle Madri e Vedove dei Caduti, dei Combattenti e dei Volontari di guerra.

La Banda presidiaria è a sinistra della tribuna. Applausi ed alalà salutano, al loro arrivo, i Gerarchi. Vi sono: S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, in divisa di comandante della Milizia, S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, S. E. Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello, il gen. Tiby, della Milizia, il gen. Dal Pozzo, dei Carabinieri, il Commissario Provinciale dei Sindacati, Edoardo Malusardi, il grand'uff. Anselmi, il grand'uff. Ehrenfreund, il conte Fossati Reyneri, il Rettore Magnifico, prof. Pivano, tutti i senatori, tutti i deputati e i candidati, e personalità dell'industria e del commercio.

La colonna degli studenti universitari, coi cartelli recanti scritta e ripetuta a caratteri cubitali la parola «sì», ed i ritratti del Duce, fende la folla per venirsi a portare in vicinanza del palco, proprio nel momento in cui il Segretario Federale, Console Basile, vi sale.

Non appena l'oratore sale sul palco, collocato in modo che possa dominare tutta la piazza, alalà e scrosci prolungati di applausi lo salutano. Potenti riflettori lo investono coi fasci abbaglianti, che si incrociano, e prima ancora che egli cominci il suo discorso, mentre la calorosa dimostrazione prosegue ininterrotta per alcuni minuti, lampi di magnesio si accendono qua e là, per dar mezzo ai fotografi di eseguire il loro lavoro.

Il discorso del Segretario federale

Il Console Basile inizia il suo discorso per celebrare il 10.o annuale della fondazione dei Fasci. Egli incomincia col rievocare, tra il frenetico entusiasmo della piazza meravigliosa, le parole del Duce. Poi egli dichiara che non intende rivolgersi singolarmente ai combattenti, o ai mutilati, agli agricoltori, o agli operai, nè ai maestri, o ai professori universitari, a nessuna insomma delle categorie che sempre hanno creduto nella Patria e ne hanno sentito l'amore; ma a coloro che quando squillò la diana della guerra, non vi risposero, ma ricorsero ai più bassi sotterfugi, pur di non partire, pur di rimanere, all'ombra delle città lontane dal fronte, nei comodi caffè, a fare opera deleteria di critica e di mormorazione; a coloro che chiesero, nel dopo guerra, l'ignobile audacia di elevar insani e protesto, perchè il sacrificio compiuto dagli altri non aveva fruttato maggiori compensi. In quell'ora, mentre i fanti tornavano dalle trincee, piagati, ma fieri per la luminosa vittoria, coloro osarono parlare di certi compensi che avrebbe potuto fruttare la neutralità venduta dai pavidi.

L'oratore, impersonando questi nemici della Patria in un solo individuo, nell'«uomo grigio» che egli immagina dietro un pilastro della piazza ad ascoltare le sue parole, dice che fu ancora «l'uomo grigio», che nel momento in cui le proprietà ed i beni erano in pericolo durante i torbidi giorni di disordine, si rivolse ai combattenti perchè dopo aver difesa la Patria difendessero la sua casa. E i generosi reduci si levarono, abbatterono le bandiere rosse issate sui municipi e le sostituirono col tricolore, al disordine sostituirono l'ordine e ridiedero forza alla legge e dignità allo Stato.

E l'oratore, che di tratto in tratto deve interrompere il suo discorso per gli applausi fragorosi che coprono la sua voce, dice che Benito Mussolini, il quale viene dal popolo e dal popolo è stato così potentemente scolpito, non si curò dell'«uomo grigio» e lo costrinse a vivere ai margini della nuova civiltà fascista. Ma fu a lui che si dovette la campagna scandalistica, fu al coro delle rancorate che gracidavano in sordina a lui la diffidenza e gli ostacoli finanziari, che furono brillantemente superati con la rivalutazione della lira.

E così si è giunti alle elezioni plebiscitarie «che — dice l'oratore — l'«uomo grigio» osa ancora criticare. Dopo aver vinte tutte le battaglie e benchè disprezziamo i ludi cartacei, vogliamo ora chiedere a tutti gli italiani un responso. Ci proclamiamo una minoranza, la quarantaduesima parte del popolo italiano, e vogliamo restar tale, ma siamo qui riuniti per recare omaggio all'Uomo che dal suo tavolo di quercia a Palazzo Chigi, attende serenamente, dopo aver lanciato il suo appello. Duce, giuriamo che siamo sicuri del plebiscito

Ne siamo sicuri, perchè davanti alle colonne degli elettori che si recano alle urne, cammina un fante coi pesanti scarponi che serbano traccia del terreno delle trincee. Egli stringe al suo petto ai lati di un crocefisso, la sciabola baionetta, il volto soffuso di quella luce che vedemmo brillare in coloro che tornavano dall'assalto. Egli precede i cortei, entra solo, nelle città e nei villaggi, e la sua scarna mano si protende per deporre nell'urna il suo «Sì». Quel «Sì» che noi diamo per il Duce per solidarietà nell'opera sua; per il Re d'Italia in cambio di quel no che egli ha detto quando si vollero spianare le mitragliatrici contro i legionari in camicia nera della Marcia su Roma».

Le ultime parole dell'oratore cadono in mezzo alla folla in un silenzio denso di commozione; poi gli applausi si levano scroscianti da ogni angolo della piazza. Nell'entusiasmo i cordoni dei militi sono sorpassati. Il Console Basile, che scende dal podio, e al quale vanno incontro il Conte De Vecchi insieme col Prefetto e le altre Autorità, per complimentarlo, è sollevato a braccia e portato via fin sotto il porticato, dove si forma la testa del corteo. In un attimo sulla piazza gremita, dove la folla ondeggia come la superficie di un mare agitato, fiammeggiano l'una dopo l'altra, le torce a vento, i proiettori incrociano i loro fasci luminosi, e le musiche suonano *Giovinezza*.

Lo spettacolo è grandioso, pittoresco. Colonne di luci solcano il nero della folla: sono i diversi Circoli rionali, o Associazioni, che, ubbidendo a precedenti ordini, manovrano con le torce per prendere, nel corteo che si forma, il posto loro assegnato.

E finalmente le colonne si ordinano e a poco a poco si inoltrano per via Roma, dirigendosi verso piazza Castello.

A Palazzo Reale

L'imponente colonna di uomini raggiunge la piazza. Alla testa del corteo marciano S. E. il conte De Vecchi, S. E. il Prefetto Maggioni, il console Basile, il podestà conte Thaon di Revel e altri gerarchi del Partito e autorità cittadine. Dietro di loro, una fitta schiera di gagliardetti; poi le squadre dei fascisti con le fiaccole accese. In breve il corteo raggiunge la piazzetta Reale, e le squadre dei fascisti si ammassano formando un grande quadrato. De Vecchi, Basile, Maggioni, Thaon di Revel e il maestro comm. Blanc entrano nel palazzo per essere ricevuti da S. A. R. il Principe di Piemonte. La piazza è illuminata dai rossi bagliori delle fiaccole che i fascisti agitano in alto, ed assume un aspetto fantastico. Le bande suonano la Marcia Reale, e dalla folla delle Camicie Nere si elevano grida di «Viva il Re!», «Viva l'Italia!». L'entusiasmo prorompe specialmente quando al balcone centrale si affaccia il Principe di Piemonte con alla destra il quadrumviro De Vecchi e alla sinistra il segretario federale console Basile. La folla ha un solo grido, agitando le fiaccole, i gagliardetti, i fazzoletti, i berretti: «Viva il Principe di Piemonte!».

S. A. R. sorride, mentre Basile e De Vecchi salutano romanamente. Per ben quattro volte, il giovane Principe si affaccia al balcone a salutare, mentre le bande alternano le note di *Giovinezza* con quelle della Marcia Reale.

Sono le 22.30, quando i gerarchi fascisti escono dal Palazzo Reale, e subito il corteo si ricompone per portarsi in piazza Castello dinanzi alla Prefettura, dove ha luogo un'altra dimostrazione di simpatia all'indirizzo del Capo della Provincia.

Nella piazzetta Reale, i fascisti hanno abbandonato le fiaccole al suolo, che ardono a lungo nella notte, con effetto pittoresco. Il corteo s'incanala poscia per via Po, via Rossini, raggiunge corso San Maurizio e prosegue per corso Regina Margherita al canto degli inni fascisti.

La popolazione si riversa nelle vie ed applaude. Da corso Regina Margherita, le squadre giungono in piazza Emanuele Filiberto e poi, per via Milano, via San Francesco d'Assisi, via Pietro Micca, piazza Solferino, corso Re Umberto, corso Vittorio Emanuele, piazza Carlo Felice, via Roma, tornano in Piazza San Carlo dove, nell'ordine più perfetto, si sciolgono.

Una dimostrazione al Conte De Vecchi

Dopo piazza Castello, il corteo, come dicemmo, si recò in piazza Solferino. Qui si trovava pure, reduce da Palazzo Reale, il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon con la sua gentile consorte, donna Onorina Buggino, che fu madrina del gagliardetto del Fascio torinese. I fascisti, agitando le fiaccole, gridarono all'indirizzo del quadrumviro tutto il loro entusiasmo con potenti «alalà». Poi si posero al seguito di Sua Eccellenza e lo accompagnarono, insieme con la signora, fino alla sua abitazione in via Amedeo Avogadro. Mentre il conte e la contessa De Vecchi raggiungevano il loro appartamento, il barone Basile, che a sua volta faceva parte del corteo, saliva le scale del palazzo, recando al quadrumviro l'omaggio suo e dei fascisti della intera provincia. Le fiaccole nella strada vennero ancora sollevate in alto, e nuovi «alalà» echeggiarono nella via solitaria. Poi, in perfetto ordine, il corteo si sciolse.

Le ultime battute della preparazione

Nella giornata di ieri, ultima della preparazione, il lavoro in tutti gli Uffici collegati col movimento delle elezioni, è proceduto con ritmo che l'imminenza della votazione ha reso sempre più intenso e accelerato.

Il servizio delle automobili

La caratteristica saliente di questo lavoro è stata data dall'Ufficio logistico di via Rossini, dove dall'alba a tarda ora della notte sono affluiti i fiduciari e delegati dei Circoli rionali, per le ultime disposizioni, circa il compito e il posto assegnato ad ognuno nella complessa organizzazione di tutti i servizi. L'Ufficio ha diramato ordini in tutte le direzioni, e ha emanato comunicati per tutte le categorie. Riproduciamo qui quello riguardante uno dei servizi più importanti: le automobili. Il comunicato, firmato dal Barone Basile, dice:

«Comunico a tutti gli automobilisti volontari, che così generosamente e fascisticamente si sono offerti per la giornata del Plebiscito, che, qualora per un errore di indirizzo, non avessero ricevuto l'ordine di assegnamento della propria Sezione, si trovino domenica mattina, prima delle ore 8, o, comunque, nelle prime ore della mattina, per le informazioni con la propria macchina all'Ufficio logistico di via Rossini, 18».

Come si vota

Non meno febbrile è stata l'attività dell'Ufficio Municipale dei certificati giacenti e degli scontrini ferroviari di corso Galileo Ferraris, 25, rimasto esso pure aperto sino a mezzanotte. Gli scontrini di viaggio per il ribasso ferroviario del settanta per cento, distribuiti agli elettori residenti fuori di Torino, sono stati fino all'ultimo momento numerosissimi; quanto ai certificati giacenti, essi si sono pressochè interamente esauriti.

Intanto, a cominciare dalle ore 16.30, a cura di un apposito delegato del Podestà, ai presidenti degli Uffici elettorali è stata fatta la consegna dei locali della rispettiva Sezione, con gli oggetti necessari allo svolgersi delle operazioni elettorali. Riteniamo opportuno, a questo proposito, riprodurre ancora le modalità alle quali l'elettore dovrà uniformarsi nel dare il voto.

La scheda adottata per le elezioni odierne, è di due tipi: il primo tipo è di colore bianco all'esterno, riproduce all'interno, per tutta la superficie, i colori della bandiera nazionale, e reca in calce alla formula: «Approvate voi la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio Nazionale del Fascismo?», la parola «sì»; il secondo tipo è di colore bianco, tanto all'esterno, quanto all'interno, e in calce alla formula suddetta, reca la parola «no».

L'elettore si presenta al tavolo della presidenza col certificato elettorale, o con la ricevuta del ricorso presentato al Presidente della Corte d'Appello, se si tratta di elettori non iscritti, e ciò per la sola Sezione della Scuola Vincenzo Troya, di via Principe Amedeo. Riconosciuta l'identità personale dell'elettore, il presidente estrae una scheda da ognuno dei due pacchi che ha sul tavolo e le consegna all'elettore stesso. Questi si reca in una delle cabine a ciò destinate ed esprime il suo voto, scegliendo la scheda preferita, che deve ripiegare secondo le indicazioni in essa contenute e chiudere immediando la parte ingommata. Prima di abbandonare la cabina introduce nell'urna, ivi situata, la scheda non preferita, poscia ritorna presso il tavolo dell'Ufficio e consegna al presidente la scheda prescelta.

I Principi alle urne

Sarà bene che tutti gli elettori cerchino di recarsi alle loro sezioni il più presto possibile, e non aspettare all'ultimo momento. In proposito il segretario federale, barone Basile, rivolge ai fascisti questo appello:

«*Ogni buon fascista che veramente voglia contribuire alle normali operazioni elettorali, dovrà votare entro le ore 10*».

E' certo che l'appello sarà raccolto. L'esempio, del resto, verrà dall'alto. S. A. R. il Principe di Piemonte, al pari di un semplice cittadino, si recherà anch'Egli a votare alla prima sezione: la Scuola Torquato Tasso. Anche gli altri Principi di Casa Savoia, iscritti alla stessa Sezione, si recheranno alle urne.

Un lavoro non meno intenso si è svolto alla Cancelleria della Corte di Appello, dove il numero degli elettori non inscritti per trascuranza propria, ma in possesso dei requisiti per esserlo, recatisi a presentare il ricorso, è stato pure notevolissimo: altro segno che la affluenza alle urne sarà veramente totalitaria.

Bandiere e manifesti

Ma la vigilia non ha avuto soltanto la caratteristica del lavoro reso accelerato al massimo grado; anche i segni esterni rivelano il fervore della preparazione. Nelle ultime ore la città si è rivestita a festa. Essa è tutta pavesata: bandiere a profusione sono dappertutto: ai balconi degli edifici pubblici e alle finestre delle case private. Anche molte automobili sfilano coi segni del tricolore sul davanti.

Poi i manifesti. I muri ne sono letteralmente ricoperti. I diversi colori dei cartelli servono a distinguere l'appello della Federazione Fascista da quello dei Sindacati, della Cooperazione, degli artigiani, ecc. Tutti con un sereno linguaggio invitano i cittadini a dare tangibile prova di consenso al Regime che ha saputo con le opere ridonare alla Nazione la dignità e il posto che le spetta.

Per la coincidenza della celebrazione dell'annuale dei Fasci con le elezioni plebiscitarie, il commissario provinciale dei sindacati, Malusardi, si rivolge agli operai:

«Lavoratori Torinesi! Dimostrate, nell'esaltazione del pugno di audaci che dieci anni or sono hanno osato, sfidando la imbelle Italia demolitrice, iniziare il movimento di riscossa nazionale, domenica, compiendo il gesto d'approvazione all'opera immane del Duce, che il Sindacalismo Fascista vi ha insegnato ad essere nelle feconde battaglie del lavoro, così come ieri lo foste nelle trincee sanguinose, dei fedeli soldati della Patria».

Il Sindacato provinciale operai sassisti, in un altro manifesto agli operai così conclude:

«*A Benito Mussolini, figlio di fabbro, dite con la vostra completa adesione, quanto sia grande in voi la fede e la ubbidienza per chi con mente così illuminata, con ferrea volontà, governa i destini di un grande popolo, di cui gli operai sono e saranno la parte a lui più cara*».

Le tre associazioni Famiglie dei Caduti, Mutilati e Combattenti, diffondono questo incitamento in forma epigrafica:

«Cittadini! — Nessuno di voi manchi al suo dovere — di cittadino e di elettore — il 24 Marzo. — Ve lo domandano — i reduci spirituali e materiali della guerra — in nome delle loro sofferenze — e delle loro glorie — in nome dei loro morti e della loro passione. — Abbia il Duce — che ha ridato l'Italia a se stessa — questa prova di obbedienza, di riconoscenza — e d'amore».

Appello agli artisti e professionisti

Pietro Gorgolini, ispettore generale dei Sindacati artisti e professionisti fascisti del Piemonte, interviene nel grande coro degli appelli con la sua voce di trincerista e di fascista della vigilia e dell'ora primissima. Egli, tra l'altro, dice:

«Ci rivolgiamo a quanti fedelmente militano nelle file sindacali degli artisti e professionisti del Piemonte, perchè assolvano, domenica, 24 marzo, con piena coscienza e consapevolezza, quello che è oggi indubbiamente il primo dovere di ogni buon italiano e fascista: votare la Lista di Mussolini. Votare la Lista Nazionale, infatti, significa votare per il grande Condottiero, cioè per l'Uomo che personifica tutto il Regime fascista, costituito da trinceristi, da produttori, da lavoratori del cervello e del braccio. Siccome contano i fatti e le opere effettivamente compiute, per misurare le benemerenze, la solidità e la forza sia di un Governo, sia di un Partito, così noi, militi devoti e fedeli dell'*Idea*, *della causa e del Duce*, affermiamo senza ambagi che il Fascismo, benemerito della Nazione per quanto in sette anni ha compiuto, sarà altamente e definitivamente consacrato dal consenso esplicito e sincero delle moltitudini e di tutti gli italiani degni di tal nome».

E l'Associazione Fascista tra proprietari di case, ai proprietari di case della Provincie piemontesi:

«Siete chiamati per il giorno ventiquattro corrente alle urne, per adempiere al primo dovere di ogni buon cittadino. *Nessuna astensione!* E' questo il momento di dire al mondo col «sì» plebiscitario di tutti gli italiani, che siamo uniti in un solo pensiero: la riconoscenza verso il *Duce*, che con altissimo intelletto, con mano vigorosa e sicura e con grande bontà, ha saputo trattenere l'Italia sull'orlo del precipizio, ed incamminarla verso quel grande avvenire, che le è dovuto per la genialità, per l'operosità e per lo spirito di sacrificio dimostrato da tutti i suoi figli, in pace ed in guerra. I proprietari di fabbricati, che rappresentano in Italia uno dei più importanti interessi economici e sociali, saranno i primi a rispondere, col loro unanime, quel «sì», che ben si merita il Regime Fascista, al quale devono la ritrovata sicurezza, senza la quale non si può avere, nè benessere, nè progresso. *W. Sua Maestà il Re; W. Benito Mussolini*».

La firma del contratto per la «Casa dei Sindacati»

Impossibile riuscirebbe del resto anche semplicemente accennare a tutti i manifesti affissi ai muri e agli appelli diramati in altra forma da Enti, Sindacati e Associazioni. Ci limitiamo, per il suo significato, a dare ancora quello dell'Associazione generale degli operai d'ambo i sessi:

«Tutti i soci elettori, dei quali si è preso nota in segreteria, devono recarsi oggi, domenica, a deporre nelle urne elettorali il loro «Sì», quale doverosa affermazione del loro pieno e grato consenso al Regime Corporativo Fascista, instauratore e tutore dei diritti e della dignità dei lavoratori».

Questo manifesto, per l'Associazione che lo pubblica, può essere messo in relazione con un atto di grande importanza compiuto ieri mattina. Il dottor Arnaldo Fioretti, presidente della Confederazione Fascista Nazionale dell'industria, accompagnato dal Commissario provinciale dei Sindacati, Edoardo Malusardi, dall'ing. Tomaselli della Confederazione Nazionale e dall'ing. Fenoglio, si è infatti recato a visitare il palazzo di corso Galileo Ferraris, ex-Camera del Lavoro, che l'ing. Fenoglio ha incarico di ricostruire per farne la «Casa dei Sindacati». Successivamente è stato stipulato e firmato il contratto ed entro un mese i Sindacati entreranno in possesso della nuova sede sulla cui trasformazione, quasi radicale, abbiamo avuto altra volta occasione di intrattenerci. Ciò vuol dire che i lavoratori torinesi, oggi inquadrati nei Sindacati fascisti, potranno ritornare nell'antica loro sede riconsacrata dalle idealità e dalle provvidenze del Regime. Il dott. Fioretti è partito col treno delle 16 per Milano.

***

L'assemblea dei soci del Circolo Porta Susa e Borgo S. Donato ha ieri sera ascoltato le fervide parole d'incitamento a compiere, per parte di tutti il dovere di prendere parte alla votazione plebiscitaria, pronunciate dall'on. avv. Pantè, presidente, e dall'avv. Perdomo. La numerosa riunione si sciolse col plauso vivissimo all'opera del Governo fascista.

I negozi di benzina aperti

Si ricorda che i negozi di benzina, per disposizione del Prefetto, oggi rimarranno aperti tutto il giorno. Gli automobilisti possono quindi rifornirsi presso i medesimi.

S. E. Gazzera a Torino

Iermattina è giunto a Torino il Sottosegretario alla Guerra S. E. Gazzera.

Seguendo la Cronaca

Succ. A. DEMATTEIS Piazza Castello e Porta Palazzo

Senza strombazzare
andaci fandonie
e vantare assurdi miracoli,
ad uso e consumo
della gente credula,
noi offriamo prezzi
ed assortimenti
che nessuna Casa seria concorrente
— *a parità di merce* —
può offrire:

VELLUTI
SETE
PIZZI
CHANTILLY
NASTRI
BOTTONI
STRASS
CALZE
PELLICCERIA

Visitateci, senza obbligo di comprare, e... confrontate!
Troverete il vostro interesse.

TOVAGLIERIA TELERIA TENDE

e tutta la biancheria per casa, per signora e per uomo, si acquista con indiscutibile convenienza dalla Ditta

LEOPOLDO GROSSO

via Garibaldi 5 (ang. v. XX Settembre). Arrivi giornalieri in tutti i tipi di stoffe per camiceria da uomo, cravatte ed articoli di moda. Acquistando dalla Ditta Leopoldo Grosso si risparmia

TEMPO

per la vastità degli assortimenti, e

DENARO

perchè i suoi prezzi sono onestissimi. *Casa della massima fiducia.*

GIORNO DEL PLEBISCITO SOLENNITA' DI PASQUA

Poichè la grandiosità delle due ricorrenze ha il potere di assorbire nel suo fascino tutte le potenze dell'animo, verso la Patria la prima, verso Dio e la Famiglia la seconda, la S.T.I.G.E. ha stabilito e comunica che oggi 24 e domenica 31 marzo, non avranno luogo le

Conferenze sull'uso del Gas

le quali saranno invece riprese a partire dalla successiva domenica 7 aprile, alle ore 15.30, nel Palazzo del Gas: via XX *Settembre* n. 41.

UOVA PASQUALI a Lire 3 l'ettogramma

Confetteria Reggero - via Garibaldi, 67. Grandioso assortimento uova artistiche di cioccolato finissimo al latte. Cremini, fondants, preferiti L. 2 l'etto; biscotti L. 1,30, gelatine L. 0,75. Tutto di produzione propria con ottime materie prime. (Telefono 52-987).

DUTTO e BUTTI

Al Porto di Genova - Via Genova 2 (ora S. Franc. d'Assisi. Sfrattati per demolizione della casa, hanno ottenuto una proroga che permette loro di liquidare tutte le stoffe ultime novità per uomo e donna, ordinate prima dello sfratto e giunte in questi giorni. Prezzi incredibili. Approfittatene!

SCUOLA DI TAGLIO

Prima Unica Superiore. Riuscita garantita. Corso L. 550-L. 250. Comincia al 1.o e al 15 di ogni mese. Pensione e alloggio L. 6,70 al giorno. Vendita modelli da L. 10 e L. 5. Prof.ssa Bertozzi, via Garibaldi, 5, Torino. *Non confondere con altre scuole.*

PER LE FESTE PASQUALI

Si rammenta fin d'ora di non attendere gli ultimi giorni per gli acquisti di Stores e Rideaux. La *Manifattura di via Consolata, 5 (interno)*, ha preparato quest'anno un grande assortimento di tendaggi ultima novità, a prezzi di speciale convenienza. Approfittate!

MODE BORLETTI

Modelli primaverili di ultime creazioni delle Primarie Case di Parigi. *Via A. Doria, ang. v. Roma: tel. 51-512.*

Gli altri comizi

In provincia ebbero poi luogo altre manifestazioni. A Carmagnola si svolse un importante corteo, al quale presero parte tutte le Associazioni cittadine con gagliardetti. L'intera popolazione si soffermò dinanzi al Municipio, dal quale il prof. Pietro Gorgolini e il dott. Napoleone Rossi pronunciarono applauditi discorsi vibranti di patriottismo, tra l'entusiasmo della folla.

A Poirino ieri sera ebbero luogo due comizi, uno dei quali fu affollato di operai e l'altro di agricoltori. Al primo parlò il conte Parea, dopo brevi parole di presentazione del dott. Rossi. Al secondo, sempre applauditissimi, parlarono ancora il Rossi, il segretario politico Molina, il comm. Cittadini ed infine il conte Parea, di ritorno dal comizio di Santena, accolto da entusiastici *alalà*.

In provincia si sono pure tenuti vari comizi ad iniziativa della Federazione provinciale delle comunità artigiane. A Rivoli parlò il capitano Crippa nella sede del Fascio con l'intervento del Podestà, ing. Sartirana. A Venaria Reale, Franco Cacciamali, nella sala comunale alla presenza del Commissario Prefettizio; a Collegno, Manlio Labriola, nella sala del Fascio; a Chieri il cap. Crippa, alla presenza del Commissario del P. N. F. e del Commissario Prefettizio, comm. Morongiù nella sala consigliare del Comune.

A Luserna S. Giovanni hanno parlato il sen. Di Bernezzo e l'avv. commendator Carlo Pavesio, Fiduciario della Federazione provinciale per la zona del Pinerolese. Gli stessi oratori hanno parlato anche a Pancalieri, Virle, Osasio, Perosa Argentina e Villar Perosa.

La campagna demografica

Il Consiglio di Amministrazione della Soc. An. Agudio, in occasione del decennale della fondazione dei Fasci, per collaborare alla campagna demografica voluta dal Duce, ha deliberato di corrispondere ai propri dipendenti che abbiano almeno un anno di anzianità, un premio di lire 500 per ogni figlio che nascerà loro a partire da oggi.

Bollettino demografico

23 marzo 1929

NATI	[illegible]
MATRIMONI	[illegible]
MORTI	[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Elsa Merlini). — Ore 15: «La piccola cioccolataia» di Gavault. — Ore 21: «Tamburo e sonaglio» dei fratelli Quintero.
ALFIERI (Comp. operette Nella Regini). — Ore 15 e 21: «Miss Italia» di C. Lombardo e Cuscinà.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 15: «Il signor di Saint-Obin» di Pichard e Harwood; ore 21: «La frusiata» di Hennequin.
BALBO (Compagnia d'operette Italia). — Ore 15 e 21: «La leggenda dello smeraldo» di Gaspare Bona e Drovetti.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 15 e 21: «I mondini a Val Dondona» di Poncini e Cenca.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gianduja al centro della terra».
MAFFEI - 15 e 21: Varietà. Ore 21: Dancing.

I Divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA Le «Folies Bergère»

con la loro Compagnia di Riviste, debuttano domani, lunedì, alle ore 21.

Cinematografi

GHERSI — «La donna pagana» di Cecil B. de Mille. — Successo.
AMBROSIO — «La donna pagana» di Cecil B. de Mille. — Successo.
VITTORIA — «L'incerto» (Fred Thomson, Nora Lane, Mary Carri). - Varietà.
ROYAL — «La farfalla di Broadway».
ITALA — «La casa degli spiriti» Arsenal.
BORSA — «La mia vedova», Lunrice Jor.
SPLENDOR — «Rondine» con Leda Gys.
ALPI — «Moulin rouge» Olga Tschechowa.
PRINCIPE — «Le due orfanelle». Varietà.

«CINEMA STAR» all'AMBROSIO

Commedia gaia, armoniosa, ricca di trovate, d'imprevisto. Ne sono interpreti l'irresistibile *Colleen Moore* e l'elegante *Lloyd Hughes*. Da domani all'*Ambrosio*. Oggi ultime di *Donna pagana*, che da domani si proietterà esclusivamente al *Salone Ghersi*.

CINEPALAZZO LA CASTA SUSANNA

Il grande successo della settimana! Martedì il capolav. Metro: IL VENTO.

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7

Il programma d'oggi

Ore 10.30-11: Trasmissione Grammofonica. — Ore 14-15.45: Trasmissione Grammofonica. — Ore 15.45-17: Concerto dell'Ottetto dell'EIAR: 1) Rossini: «Tancredi» ouverture - 2) Boccherini: «Minuetto» - 3) Wagner: «Lohengrin» fantasia - 4) Pennati Malvezzi: a) Canto d'amore; b) Danza negra» - 5) Lehar: «Frasquita» fantasia - 6) Siranda: «Wiener blut» valse. — Ore 16.10: Fine della trasmissione.

Ore 20.25: Segnale di apertura. — Notizie Stefani. — Ore 20.30: Segnale orario. — Comunicazioni ufficiali dell'EIAR. — Ore 20.32: Radio giornale dell'ENIT. — Ore 20.42: Comunicazioni del Dopolavoro. — Ore 20.50: Concerto dell'Orchestra dell'EIAR diretta dal Maestro Gedda. Musica varia: 1) Orchestra: Bellini: «Norma» sinfonia - 2) Baritono sig. D. Bosio: Billi: «Amami e il mondo è mio» - 3) Pianista M. Conti: Mendelssohn: «Concerto in sol minore» pianoforte e orchestra - 4) Soprano sig. Liotta Viscuso: Ponchielli: «Gioconda» suicidio - 5) Nino Costa: «Poesie piemontesi» (inedite) - 6) Baritono sig. D. Bosio: Verdi: «Rigoletto» monologo - 7) Orchestra: Baravalle: «Pavane» - 8) Soprano sig. Liotta Viscuso: Puccini: «Turandot» aria di Liù - 9) Orchestra: «Dworak» primo valse. — Ore 22.15: Notizie varie. — Ore 22.30: Trasmissione Grammofonica. — Ore 24: Fine della trasmissione.

Seguendo la Radio

Radio-Magazzino

Pezzi staccati. Prezzi di concorrenza. Beattini — via XX Settembre, 15

Autocarro che precipita da una scarpata

La tragica fine dello «chauffeur»

Sulla strada Torino-Carignano è avvenuta ieri una mortale disgrazia. Pietro Ostellino, di Domenico, di 25 anni, chauffeur della ditta trasporti Monticone, era partito da Torino guidando un camion vuoto, trainante un grosso carro, per recarsi a Carignano a caricare delle merci. L'Ostellino aveva percorso felicemente una dozzina di chilometri, quando ad una svolta della strada l'autocarro, sobbalzando si inclinò e lo chauffeur perdette il dominio della guida. Un cumulo di ghiaia, di quelli che i cantonieri stradali dispongono sui margini delle strade, si era trovato invece ad invadere la massicciata e ciò provocò il mortale accidente.

Il camion infatti, dopo di essersi inclinato aveva finito per rovesciarsi e rotolare lungo la scarpata trascinando con sè il disgraziato Ostellino e il rimorchio. Dopo un salto di circa sei metri il convoglio andò a sfasciarsi sul prato sottostante. Alcuni contadini che da lungi avevano assistito alla disgrazia, accorsero nella speranza che lo chauffeur fosse rimasto miracolosamente incolume. Invece i contadini non trovarono che un cadavere. Il disgraziato era rimasto ucciso sul colpo.

Accorsi i carabinieri, ed avvertita l'autorità, giunsero sul posto altri autocarri della ditta.

Il cadavere del conducente venne trasportato a Torino, mentre da numeroso personale si provvedeva allo sgombero dei rottami.

Farmacie di turno Domenica 24 Marzo

Demichelis, antica Viale, via Palazzo Città, 1 — Consolata, via Orfane, 25 — Centrale, via Roma, 2 — Ospedale S. Giovanni, via Ospedale, 30 — Bosio, via Garibaldi, 24 — Muggia, corso Francia, 1 — Diamino, corso Vittorio Emanuele, 70 — Dott. Regis, già Gazzone, via Cernaia, 14 — Scala, via Madama Cristina, 75 — Lingotto, via Nizza, 370 — Del Corso, via Saluzzo, 1 — Oliviero e Ramello, via Madama Cristina, 50 — Mione, via Livorno, 3 — Dusio, via Po, 49 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 12 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — San Secondo, via S. Secondo, 9 — Pozzo, corso Re Umberto, 38 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Vagnino, corso Vercelli, 74 — Aurora, corso Ponte Mosca, 27 — Palatina, corso Regina Margherita, 124 — Mellino, via Vanchiglia, 35 — Braccio, corso Francia, 101 — Annunziata, strada Lanzo, 110 — Subalpina, corso Casale, 71 — Cooperativa VI, via Monginevro, 140 — Regio Parco, corso Regio Parco, 146 — Pilonetto, corso Moncalieri, via — Sassi, strada Casale 208.

I ferrovieri. — Nei locali del Dopolavoro Ferroviario ebbe luogo la celebrazione del decennale della fondazione dei Fasci di combattimento con l'intervento del rappresentante del Prefetto, del Capo Compartimento e della autorità ferroviarie. Parlò il segretario politico dell'Associazione, cav. Garrasi, rilevando le ultime fiere parole del Duce, monito solenne a tutti gli italiani di buona volontà, e concluse invitando i ferrovieri a compiere il loro dovere.

Il Capo Compartimento, in una simpatica improvvisazione, segnò i punti essenziali della vita ferroviaria che oggi convergono verso la grandiosa attività del Regime e si dichiara sicuro che il ferroviere saprà compiere degnamente il proprio dovere perchè il ferroviere ha sempre dimostrato di avere un sicuro senso di educazione civile e di dignitoso orientamento nei momenti in cui la Patria fa appello al suo atto di fede. Le prolungate acclamazioni hanno dato prova che tutti i ferrovieri sono compatti in una idea sola, che la magnifica assemblea di circa quattromila ferrovieri ha chiaramente manifestato con un solenne rito.

ULTIME NOTIZIE

La morte del gen. Sarrail

I preparativi per le solenni esequie di Foch — L'arrivo della rappresentanza militare italiana.

Parigi, 23 notte.

Mentre il Maresciallo Foch sta per entrare nella gloria immortale della tomba, un altro generale che ebbe, egli pure, un comando in capo nella grande guerra, e che avrà, egli pure, una pagina gloriosa nella storia è scomparso. Il generale Sarrail si è spento oggi alle 13,20 nella sua dimora al boulevard Pereyra. Da un mese il generale era costretto al letto in seguito ad una pleurite e soffriva molto di reni, ma sopportava stoicamente il suo male volendo forse nasconderlo alla famiglia. Otto giorni fa il suo stato di salute si era aggravato considerevolmente tanto che fu necessario un consulto nel corso del quale il dottor Walty ed il prof. Plessinger lasciarono chiaramente comprendere ai famigliari che il termine fatale era imminente. Il morente aveva ricevuto una diecina di giorni fa la visita dei generali Nollet e De Targe, e sabato scorso quella del Ministro della Guerra Painlevé col quale si era intrattenuto abbastanza a lungo. Poi lo stato dell'ammalato peggiorò rapidamente e da tre giorni il generale aveva incominciato a indebolirsi ed a perdere i sensi. Al suo capezzale, al momento della morte, si trovavano la moglie, sue figlia e suo genero, prefetto delle Ardennes, il colonnello Sarrail, suo fratello, il suo ufficiale di ordinanza ed il signor Des Bordes che fu suo direttore di Gabinetto a Beyrut. Ma il malato non li riconosceva più, e poco dopo spirava.

Alcuni minuti dopo il decesso è giunto al suo domicilio per fargli visita il Maresciallo Franchet D'Esperey e, col Maresciallo, il Ministro delle Pensioni Antériou, i quali, oltremodo commossi nell'apprendere la fatale notizia, si inchinarono rispettosamente davanti alla salma del defunto generale. Non appena conosciuta la disgrazia, numerosi personaggi si sono presentati al domicilio del generale Sarrail. Tra i primi il comandante Garin, della casa militare dell'Eliseo, che recò alla vedova le condoglianze del Presidente della Repubblica ed un rappresentante del Presidente del Consiglio.

La brillante carriera

Fino ad un mese fa il generale Sarrail aveva conservato il vigore e la gioventù almeno nell'aspetto, vigore e gioventù che egli aveva sempre dimostrato malgrado una precoce canizie. Egli stava per compiere i 73 anni, essendo nato il 6 aprile 1856 a Carcassonne. La sua carriera è stata fin dall'inizio particolarmente brillante. Uscito dalla Scuola militare di Saint Cyr 3.o su 145 era stato abbastanza giovane nominato comandante militare di Palazzo Borbone. In questa carica Sarrail si era conquistata l'amicizia dell'allora presidente della Camera, Brisson, la cui protezione giovò non poco alla rapidità della carriera del brillante ufficiale. Direttore della fanteria al Ministero della Guerra, comandante del 6.o Corpo d'Armata al momento della mobilitazione, succedette al generale Ruffey alla testa della 3.a Armata subito dopo la sconfitta di Charleroi. E' ancora vivo il ricordo della parte preponderante rappresentata da questa terza Armata durante la difesa di Verdun al momento della prima battaglia della Marna. Si può dire che essa salvò allora la grande fortezza lorenese. Sarrail ebbe il merito di avere forse un po' resistito agli ordini che gli ingiungevano un pericoloso ripiegamento. Posta tra la cittadella e le alture di S. Menehould, l'Armata del generale Sarrail aveva tentata una forte offensiva quando venne l'ordine generale di ritirata. L'armata ripiegò allora di 50 chilometri, senza mai perdere contatto con Verdun e respinse in seguito vittoriosamente le truppe del Kronprinz. Il generale Joffre gli telefonò allora: « Riducendo l'ampiezza del vostro movimento di ripiegamento e prendendo una posizione avvolgente in rapporto alla sinistra del dispositivo nemico, voi avete assolto perfettamente la missione che vi era stata assegnata ».

Nominato il 5 agosto 1915 al comando dell'Esercito francese di Oriente, il generale Sarrail assunse, alla fine dello stesso anno, il comando di tutte le forze alleate sul teatro di operazioni balcanico.

Alla presa di Monastir

Egli organizzò allora il campo trincerato di Salonicco e ordinò l'offensiva che condusse alla presa di Monastir. « Questa campagna — scrisse il generale più tardi in un libro che reca il titolo « Il mio comando in Oriente » — questa campagna fu condotta con meno di 120 mila uomini, serbi, russi, francesi ed italiani ».

Lo stato sanitario era abbastanza cattivo, cosicchè gli vennero chieste delle spiegazioni sulla epidemia che infieriva nel corpo di spedizione.

« Non posso — rispose Sarrail — impedire al nemico di piazzarsi nella regione infestata dalle zanzare, e siccome io debbo o resistergli od attaccarlo, sono forzato a mantenere truppe nelle zone infette ».

Egli aggiungeva che lo sgombero delle terre malsane sarebbe stato disastroso perchè la sua rioccupazione avrebbe costato incontrastabilmente numerose vite umane. Esonerato dal suo comando il 14 dicembre 1917 e sostituito dal generale Guillaumat, Sarrail passò il 6 aprile 1918 alla riserva, e, addolorato dal suo richiamo che egli attribuiva alle mene di avversari politici, si rifiutò sdegnosamente di partecipare, il 14 luglio 1919, insieme agli altri generali che avevano comandato durante la guerra, alla sfilata della vittoria. Era stato fatto Gran Croce della Legion d'Onore l'11 gennaio, con una magnifica motivazione.

Sfortunata vicenda politica

Dopo la guerra, il generale Sarrail si presentò a Parigi alle elezioni legislative del 16 novembre 1919, ma non fu eletto. Quando, nel 1924, il « Cartello » uscì vittorioso dalle urne del 21 maggio, il generale Sarrail venne richiamato in attività e nominato alto Commissario e comandante in capo del corpo di occupazione della Siria. Alla sua missione pose fine nell'autunno del 1925 e, in realtà, bisogna convenire che essa non fu molto brillante. Da quel momento il generale Sarrail si era confinato in un silenzio assoluto, limitando la sua attività ad una propaganda attiva in favore della Lega dei Diritti dell'Uomo, di cui contribuì a fondare in Alsazia alcune importanti sezioni.

Soldato di indiscutibile merito, egli aveva avuto però il grave torto di occuparsi attivamente di politica, ciò che spiega l'appoggio di amici interessati e l'accanimento di avversari implacabili; ciò che, del resto, in un campo diametralmente opposto, è toccato al generale Castelnau cui, per bieco livore dei radico-socialisti, sfuggì il bastone di maresciallo che Clemenceau, non certo sospetto di clericalismo, voleva concedergli per le eccelse qualità militari dimostrate durante la guerra.

Cavigila visita la salma di Foch

Intanto la commovente sfilata del pubblico nella camera ardente del Maresciallo Foch è continuata oggi con eguale fervore. L'affluenza fu ancora più considerevole, e dalle ore 9 alle ore 19 la folla si incanalò davanti al glorioso catafalco, ai lati del quale quattro ufficiali stavano di guardia in grande tenuta con le sciabole sguainate. Nel pomeriggio, soprattutto, lo spettacolo fu indimenticabile. Reso libero dal sabato inglese, il popolo di Parigi recò a quello fra i grandi Soldati che forse cercava meno la popolarità il supremo omaggio del suo rispetto e della sua gratitudine. Per ore ed ore la folla non cessò di rinnovarsi nel palazzo della via di Grenelle, la cui porta addobbata a lutto era ornata di fasci di bandiere abbrunate.

Numerose personalità sono venute a salutare la spoglie dell'illustre Soldato. Primo fra tutti nella mattinata il maresciallo Caviglia e gli ufficiali del suo Stato Maggiore, giunti alle 6,25 alla stazione di Lione, insieme con la compagnia di Alpini che rappresenterà il nostro Esercito ai funerali del Maresciallo; arrivo che, stante l'ora mattutina, avvenne in forma privata; il generale Romer, accompagnato dai suoi due aiutanti di campo, venuti a Parigi per rappresentare il Governo polacco, ed il maresciallo Pilsudsky; infine, l'ex-ministro di Polonia Sikorski, ed il generale Baratoff, presidente degli Invalidi e Mutilati russi. Nel pomeriggio vennero ad inchinarsi davanti alla salma Paolo Valery, dell'Accademia di Francia, l'ex-Prefetto di polizia Lepine e l'ex-Ambasciatore di Francia a Roma, Camillo Barrère.

Martedì tutti gli uffici pubblici saranno chiusi

Intanto Parigi si prepara a partecipare ai funerali del grande Soldato, che, come è già stato detto, saranno celebrati martedì prossimo. Le bandiere abbrunate sono già esposte numerose non solo sugli edifici pubblici, ma in molti privati. Martedì, poi, la Borsa, le scuole, i teatri, gli uffici pubblici rimarranno chiusi, e così pure moltissimi negozi. Sotto gli ordini di architetti si sta erigendo sotto l'Arco di Trionfo il catafalco sul quale domattina verrà deposta la salma del Maresciallo. Questa verrà tolta alle ore 8,30 dalla camera ardente e collocata su di un affusto di cannone che, scortato da uno squadrone di Cavalleria ed accompagnato dal ministro della Guerra Painlevé e da altri membri del Governo, verrà trasportata all'Arco di Trionfo, ove rimarrà esposta sino a lunedì sera, quando, con identico cerimoniale, verrà trasportata alla Cattedrale di Nostra Signora. Durante l'esposizione sotto l'Arco di Trionfo, il servizio d'onore sarà assicurato oltrechè da reparti di truppa, da delegazioni di ex-combattenti. Martedì avrà luogo la cerimonia religiosa a Notre Dame: essa comincerà alle 9, non appena giunto il Presidente della Repubblica.

Come sarà formato il corteo funebre

Terminata la cerimonia, si formerà il corteo che accompagnerà la salma gloriosa agli Invalidi. Precederanno due plotoni della Guardia Repubblicana a cavallo; il generale comandante le truppe, una batteria di Artiglieria a cavallo, un battaglione di Fanteria, con bandiera; i distaccamenti di truppe dell'Esercito britannico, italiano e belga; distaccamenti dei reggimenti francesi; le bandiere dei reggimenti disciolti che sono conservate nel Museo dell'Esercito agli Invalidi; le Delegazioni degli ex-combattenti con le loro bandiere. Seguiranno il cavallo e il gagliardetto del Maresciallo, dopo di che verrà la salma deposta su di un affusto di cannone tirato da sei cavalli e inquadrato da ambe le parti da una compagnia di Fanteria. Due ufficiali recheranno le decorazioni del Maresciallo. Seguiranno poi le infermiere che curarono il Maresciallo durante la sua lunga malattia e la famiglia. Subito dopo verrà il Presidente della Repubblica, che precederà immediatamente i rappresentanti personali dei Sovrani e Capi di Stato stranieri; gli Ambasciatori, i Presidenti del Senato e della Camera, i membri del Governo, il Corpo diplomatico, gli Uffici di Presidenza del Senato e della Camera, i membri della Grande Cancelleria della Legion d'Onore, dello Stato Maggiore Generale, di Gran Croce, ed i grandi ufficiali della Legion d'Onore; l'Accademia Francese, l'Accademia delle Scienze e l'Istituto di Francia, ai quali il defunto Maresciallo apparteneva; le Delegazioni dei Corpi costituiti, secondo gli ordini di precedenza fissati dal Protocollo. Fiancheggeranno la bara i Marescialli di Francia, un Ammiraglio, i Marescialli ed i Generali rappresentanti gli Eserciti Alleati; il Segretario perpetuo della Accademia di Francia e dell'Accademia delle Scienze, ed un delegato delle Associazioni di Combattenti. Passando per il ponte di Arcole, la piazza dell'Hôtel de Ville, la via di Rivoli, la piazza della Concordia, il viale dei Campi Elisi, il viale ed il ponte Alessandro III ed il viale del Maresciallo Gallieni, il corteo giungerà agli Invalidi, ove, davanti alla cancellata del palazzo, la salma del Maresciallo verrà posta su di un catafalco. Il Presidente della Repubblica, i rappresentanti personali dei Capi di Stato stranieri, gli Ambasciatori, i membri del Governo e del Parlamento, i membri del Corpo diplomatico, ed i Corpi costituiti, prenderanno posto nelle tribune coperte che sono state edificate appositamente. Raimondo Poincaré, Presidente del Consiglio, pronunzierà l'unico discorso, dopo di che avrà luogo la sfilata delle truppe davanti alla salma.

Chi assisterà alla tumulazione

Terminata la sfilata la salma del Maresciallo verrà trasferita nell'interno degli Invalidi e tumulata nella Cappella di Sant'Ambrogio attigua a quella di Turenne, alla presenza del Presidente della Repubblica, dei membri della famiglia, dei collaboratori del Maresciallo, del Governo, dei Marescialli di Francia e dei personaggi che avranno retto i cordoni della bara.

L'ex-Presidente del Consiglio Clemenceau non assisterà ai funerali. Poincaré aveva avuto il delicato pensiero di invitarlo; e ieri mattina, poco dopo le 10, il signor Grignon, direttore del suo Gabinetto, si era recato al domicilio di Clemenceau, latore di una lettera di Poincaré, nella quale questi molto affettuosamente pregava l'ex-Presidente del Consiglio, che fu con il Maresciallo Foch l'organizzatore della vittoria, di assistere alle esequie nazionali, al lato del Capo del Governo attuale. Clemenceau pregò il signor Grignon di ringraziare Poincaré per la sua lettera alla quale avrebbe risposto. La risposta è giunta a Poincaré stasera: in essa l'ex-Presidente del Consiglio si dice oltremodo commosso del passo compiuto presso di lui, aggiungendo però che il suo malcerto stato di salute non gli permetteva di assistere alla cerimonia e di fare di più di quanto non avesse fatto recandosi a salutare al suo domicilio la salma del Maresciallo.

C. P.

CINA

Vigilia di nuova guerra

fra Hankow e Nanchino

Insurrezioni comuniste a Canton

Londra, 23, notte.

Tornano a galla le vecchie ruggini tra le fazioni cinesi lungo la valle dello Yangtse e l'irrequieta satrapia di Hankow starebbe per scendere decisamente in guerra contro il Governo di Nanchino. Il litigio scoppiò in merito alla giurisdizione in cui doveva rientrare la zona di Ciang-Sa a mezza strada tra le due città, ma la causa recondita di questa nuova faida sembra risiedere nelle velleità dei militari, accentuatesi ad Hankow, di liberarsi dei capi civili installati a Nanchino. Quasi 500 chilometri separano i due centri in dissidio, ma, secondo l'*United Press*, una serie di scaramucce sarebbe ormai in corso lungo la linea di demarcazione fra le provincie di Hupeh e di Anhwei. Il Governo di Nanchino, secondo gli informatori, ha mobilitato 90 mila uomini e li starebbe ora lanciando in tutta fretta verso la scena delle rinnovate ostilità. Dal canto proprio Hankow disporrebbe di 70 mila uomini.

Frattanto l'*International News* fa sapere da Washington, in base ad un telegramma del console americano a Canton, che i Missionari stranieri sono stati costretti alla fuga per mettersi in salvo dai pericoli di una insurrezione comunista verificatasi nella zona orientale della provincia di Kiang-Si. Il Console riferisce che i comunisti hanno dato fuoco a gran numero di edifici.

Titta Ruffo al cineparlante

per 350 mila dollari

Londra, 23, notte.

L'Agenzia *International News* segnala stamane da New York che le pellicole parlanti hanno vibrato allo spettacolo di opera in quella città uno dei più gravi colpi della sua storia. Prima di salpare ieri sera per l'Italia, il baritono Titta Ruffo annunziò di avere spezzato i rapporti con la società dell'Opera metropolitana in seguito al contratto da lui stipulato con una ditta fabbricante di pellicole parlanti, la Metro Goldwin Mayer. Questa scrittura recherà a Titta Ruffo un profitto di qualcosa come 350 mila dollari, una somma che spinge nell'ombra perfino i più alti onorari pagati ai più insigni cantanti sulle scene dell'Opera. Negli ambienti musicali si ritiene che altri famosi cantanti seguiranno l'esempio di Ruffo.

Si dice che a Chialapine, il celebre basso russo, è stata offerta una scrittura di 500 mila dollari per le pellicole parlanti, ma egli finora ha tenuta in sospeso la sua adesione. Nel frattempo Chialapine è partito per l'Europa. La defezione di Titta Ruffo dall'elenco dei cantanti del teatro metropolitano crea forti imbarazzi per Gatti Casazza che da ormai 26 anni dirige gli spettacoli del grande teatro. Qualche anno addietro Geraldina Farrar lo abbandonava per correre a Hollywood a lanciarsi nella cinematografia; essa peraltro tornò presto e volentieri al Metropolitano. Eppure attualmente le pellicole parlanti prospettano agli artisti un cumulo di ricchezze e di fama anche più vaste di quelle che le pellicole mute offrirono loro. Alcune importanti ditte di pellicole parlanti si propongono di cinematografare opere intere inscenate nel più artistico dei modi e si propongono di scritturare a tale uopo i migliori cantanti del mondo.

Muore a 139 anni

Roma, 23 notte.

L'*Osservatore Romano* ha notizia dall'isola di Cipro della morte di un contemporaneo di Napoleone I, che ha chiuso serenamente la sua vita all'età davvero veneranda di 139 anni. Si tratta del fratello di Assaad, un sudanese, venduto come schiavo in Egitto a un pascià. Nel 1835 egli riusciva a prendere il largo e riparava a Cipro, dove veniva assunto come giannizzero al Consolato francese. Passato al servizio dell'emiro Libanese Bechir, seguì le fortune del suo signore fino all'esilio di Malta e di Costantinopoli. Alla morte del principe ritornò a Cipro, dove si convertì al cattolicesimo e in seguito fu addetto al servizio della Chiesa nel Convento Francescano di Limassol, dove passò gli ultimi anni della sua lunga vita, attendendo tra l'altro alla compilazione delle sue memorie, in cui racconta pure di aver visto Napoleone I entrare alla testa della sua spedizione in Egitto.

DA NOVI LIGURE

Vice podestà di Novi Ligure è stato nominato l'avv. cav. Pietro Stella, già segretario capo del nostro Comune ed ora Podestà di Basaluzzo.

Cicloni e inondazioni in America

34 morti nel Tennessée e in Georgia

New York, 23 notte.

Si ha da Chattanooga che in seguito alle pioggie che cadono da vari giorni, tutti i corsi d'acqua hanno enormemente aumentato il loro livello e in più punti hanno straripato inondando le pianure. La piena delle acque nella sua cieca furia distrugge e travolge causando vittime e danni ingenti. Una baracca nella quale si trovavano alloggiati vari boys-scouts è stata invasa e trasportata via dalle acque. Ventotto giovani sarebbero periti annegati.

Sei persone sono anche rimaste uccise e 13 ferite gravemente in seguito ad una violentissima bufera abbattutasi su vaste zone degli Stati dell'Alabama, della Georgia e della Carolina del Nord. Il ciclone, accompagnato da pioggia e grandinata, ha recato anche gravi danni materiali. Cinque bambini negri sono periti a Merrelton, in una chiesa che è rimasta quasi completamente distrutta. Altre cinque persone che vi si trovavano a pregare, hanno riportato ferite per la caduta dei rottami. Il vento era tanto impetuoso che uno dei cadaverini venne ritrovato a quasi mezzo miglio di distanza. A Alpharetta, nella Georgia, un contadino che si trovava al lavoro, è stato ucciso da un fulmine. A Costanaula, nello stesso Stato, vi sono cinque feriti. Tra i paesi maggiormente danneggiati vi è Wilson, nella Carolina del Nord.

IL MESSICO

Mazatlan in mano degli insorti

Nogales (Messico), 23 notte.

Il generale Manzo, il quale ha diretto le truppe ribelli nelle operazioni di attacco che hanno condotto alla capitolazione di Mazatlan, ha inviato un rapporto al quartier generale degli insorti sullo svolgimento della battaglia. Nel rapporto è detto che vi sono stati numerosi morti e feriti da ambo le parti. Nelle vie della città si sono svolti altri combattimenti con il concorso di aeroplani e di cannoniere federali ancorate nel porto.

Il generale Manzo aveva predetto che i ribelli si sarebbero impadroniti di Mazatlan entro 48 ore dall'attacco.

Secondo una notizia non confermata, il generale Escobar, capo dei ribelli, avrebbe proposto al Governo di addivenire ad un armistizio.

L'immigrazione negli Stati Uniti

La quota dell'Italia sensibilmente aumentata

Londra, 23, notte.

Un proclama del Presidente Hoover, segnalato stasera dal corrispondente washingtoniano della *Reuter*, stabilisce che le nuove quote di immigrazione in America debbono entrare in vigore col 1.o di luglio. L'Inghilterra, alla stregua di questo nuovo regolamento, sarà in facoltà di introdurre negli Stati Uniti 65.721 immigranti all'anno, mentre la quota accordatagli dal regolamento del 1924, che sta per scadere, è di 34.007. Lo Stato libero di Irlanda godette finora una quota annua di 28.567 immigranti; la quota sarà ridotta a 17.853. Anche la quota tedesca andrà giù (da 51.220 a 25.957), mentre la quota italiana salirà da 3845 a 5802. La quota russa praticamente rimarrà inalterata (benchè non usufruibile con i tempi che corrono); ma quella svedese declinerà da 9561 a 3310. Il proclama si chiude dichiarando che nessun significato politico dovrà attribuirsi alla revisione delle quote e Hoover personalmente fa sapere che, pur essendo in favore di una immigrazione più limitata, egli non approvò i principii informatori della nuova graduatoria e appose con rincrescimento la firma ad una misura come questa le cui sanzioni si erano fatte costituzionalmente obbligatorie per la Casa Bianca.

Il dono al Re

del primo volume dell'Enciclopedia

Roma, 23 notte.

Oggi il Re ha ricevuto i senatori Treccani e Gentile e il dott. Tumminelli che gli hanno fatto omaggio del primo volume ora uscito della grande « Enciclopedia Italiana » da essi pubblicata sotto l'alto patronato di Sua Maestà. Il volume, di 1000 pagine in quarto, rilegato in marocchino e fregi d'oro, illustrato con centinaia di tavole fuori testo in nero ed a colori, carte geografiche, ritratti e figure di ogni genere intercalate nel testo, è opera di circa 500 scrittori, i più competenti in ogni specialità. Il Re si è a lungo intrattenuto ad esaminare il volume congratulandosi vivamente.

L'on. Ferretti cittadino onorario di Pisa

Pisa, 23 notte.

Alle ore 18, nella sala della Consulta del Comune, presenti le autorità civili, militari ed ecclesiastiche, senatori, deputati, generali, fascisti, rappresentanti sindacali e grande folla con gagliardetti e bandiere, l'on. Buffarini ha conferito, a nome del Comune la cittadinanza pisana onoraria all'on. Lando Ferretti. Il conferimento è avvenuto con la consegna di una pergamena redatta in latino e con vibranti parole del podestà esaltanti l'opera di studioso e di soldato nella guerra e nella rivoluzione dell'on. Ferretti. Questi ha risposto ringraziando e presentando al Podestà un suo lavoro storico-giuridico sugli Istituti pisani.

Il plauso dei poligrafici

per il patto di lavoro

Roma, 23 notte.

Per la stipulazione del patto di lavoro per i poligrafici, il Ministero delle Corporazioni continua a ricevere espressioni di plauso da parte delle maestranze interessate. Fra gli altri sono pervenuti i seguenti telegrammi:

Da Genova: « Poligrafici giornali genovesi esternano V. E. gratitudine opera fascisticamente conciliatrice svolta per stipulazione contratto nazionale addetti giornali. - Pachio Marri ».

Da Venezia: « Poligrafici veneziani giornali riconoscenti opera fattiva unione corporazione contratto nazionale testè concluso, esprimono E. V. sensi riconoscenza devozione. - Cecchetto ».

Il cardinale Lucidi gravemente infermo

Roma, 23 notte.

Il cardinale Evaristo Lucidi, da tempo sofferente di cuore, è stato colpito da polmonite. Il suo stato desta nei sanitari viva preoccupazione. Il cardinale Lucidi è nato a Montefranco nel 1866.

CRONACA

Le Camicie Nere

montano la guardia al Palazzo Reale

Ieri, per la prima volta e per interessamento del quadrumviro De Vecchi e del console Basile, nella ricorrenza del decimo anniversario della fondazione dei Fasci, le Camicie Nere della Milizia hanno montato la guardia a Palazzo Reale. Il profondo significato di questo episodio non sfuggirà ai torinesi ed agli italiani tutti. Nel giorno dell'esaltazione dell'Italia mussoliniana, pacificata e concorde, nessun atto avrebbe potuto, meglio di questo severo ed austero rito guerriero, esprimere l'anima del Fascismo e della patria rinnovata. Dopo anni di silenzioso lavoro di organizzazione e di inquadramento, la Milizia fascista reca al giovane Principe di Casa Savoia l'offerta della propria disciplina e della propria forza. Un atto rigidamente militare suggella tutto un periodo di lotte, di sacrifici e di sangue, che lo squadrismo ha concluso con la propria trasformazione in milizia, al servizio del Re, della Patria e del Fascismo. La sobrietà e la severità guerresche di questo significativo episodio testimoniano che le classiche virtù del nostro mirabile Esercito vengono assimilate rapidamente dal giovane organismo militare fascista, che si viene preparando e formando appunto in quella rigida serietà, in quella silenziosa e poco appariscente educazione guerriera, che sono caratteristiche dell'Esercito italiano e che ne costituiscono una delle più sostanziali virtù. Il tempo ed i fatti recano sempre più dure smentite alle ignobili mormorazioni degli avversari del Regime, che volevano nella Milizia una organizzazione di bande armate senza disciplina e atte a un servizio esclusivamente fazioso, e quindi nocivo e pericoloso. Non bisogna dimenticare l'accanita antipatia delle opposizioni verso le camicie nere della Milizia; non bisogna dimenticare i loro scellerati giudizi sulla trasformazione dello squadrismo; è necessario anzi aver presenti quei neri oracoli e quelle presuntuose sentenze, per riconoscerne la perfidia e per render giustizia al Fascismo, che ha saputo fare onore ai propri impegni e realizzare punto per punto il suo programma. Così il popolo italiano non può non mettere a confronto le dicerie e le calunnie dell'antifascismo colla realtà attuale; non può non riconoscere che i suoi presunti faziosi sono sangue del suo sangue, presidio della sua sicurezza e rigidi custodi dell'ordine e della giustizia. Figli del popolo, i militi portano nel compimento del proprio dovere le più belle virtù popolari: l'abnegazione, la sobrietà e la disciplina. Essi meritano l'affetto di tutta la Nazione; ed è grande ragione d'orgoglio per il Fascismo, così com'è ammonimento agli increduli ed ai malvagi, lo spirito fraterno che già lega Camicie Nere ed Esercito, e che le prove comuni, e la comune dedizione alla Patria, vanno cementando ogni giorno di più.

Nel clima politico mussoliniano come in nessun altro si attua la reciproca comprensione e la fusione armonica di tutte le forze che, ognuna nel proprio campo e secondo le proprie funzioni, operano per il bene della Nazione italiana.

La nuova espressione di forza del nostro mirabile popolo, inquadrata sotto i gagliardetti fascisti, non poteva trovare occasione e modo migliori per offrire ancora una volta le sue armi, la sua disciplina, il suo ardore a Casa Savoia, nell'Augusta Persona del Principe di Piemonte.

Bosco in fiamme nel Pinerolese

Pinerolo, 23, notte.

L'altro ieri circa le ore 16,30 in località Malconaggio del comune di Porte, si sviluppava un incendio in un bosco di proprietà di certi Bal Lorenzo, Stalia Aurelio, fratelli Fraire e Travers Angelo, assumendo in breve vaste proporzioni. Dopo varie ore di lotta le fiamme vennero domate verso le ore 22. Andarono distrutti circa tre ettari di terreno. L'incendio venne provocato dal ragazzo undicenne Giovanni Ojal, il quale, come ebbe egli stesso a confessare, trovandosi con alcune persone al pascolo aveva acceso un fiammifero ed appiccato il fuoco ad un arbusto di ginepro per godersi lo spettacolo delle fiamme.

Stato Civile di Torino

23 marzo 1929.

NASCITE: maschi 12 femmine 8.

MATRIMONI: Andrais capit. Mario con Bertotti Jolanda — Altamani rag. Enrico con Stalti Margarita — Cigna Giuseppe con Maffeo Marcella — Ferrero Severino con Caganzone Michelina — Ferroglio Giacomo con Bo Caterina — Mangiagalli Giuseppe con Fumiani Annita — Petitti Francesco con Giavegna Domenica — Tubere Antonio con Borgo Olga — Duca Francesco con Nissa Anna.

MORTI: Cherubini Adelaide m. Maragnoli, d'anni 44, di Concamarise, casalinga, via Valdengo, 3 — Fea Consolina m. Barbaglia, id. 62, di Carmagnola, via Principe Amedeo, 37 — Luisa dei Marchesi Pilo Boyl di Putifigari ved. Camerana, id. 73, di Cagliari, agiata, corso Oporto, 32 — Sara rag. Guido fu Giacomo, id. 55, di Eboli, impiegato govern., via Pastrengo, 17 — Panciglio Zefferina m. Fontana, id. 42, di Bergolo, casalinga, via Bassano, 10 — Gianotti Costanza m. Merk, id. 65, di Mezzenile, casalinga, corso Regina Margherita, 135 — Ferrero Carlo Enrico fu Riccardo, id. 55, di Torino, industriale, corso Re Umberto, 67 — Marcora Alfredo fu Guglielmo, id. 67, di Milano, viaggiatore commercio, piazza S. Carlo, 4 — Abrate Anna m. Bonomo, id. 36, di Paulo, casalinga, corso Regina Margherita, 161 — Valetti Edoardo fu Pietro, id. 56, di Torino, commesso, via Ricasoli, 4 — Virgilio Vincenzo fu Sebastiano, id. 56, di Torino, industriale, via Baretti, 9 — Veronese Carlo fu Giuseppe, id. 73, di Poirino, meccanico, corso Francia, 32 — Scaraffiotti Francesco fu Damiano, id. 74, di Torino, operaio, corso Francia — Brossier Eugenio fu Federico, id. 72, di Vierdu Borg (Francia), contadino — Pieretti Cesira fu Giuliano, id. 73, di Lucca, donna servizio — Ferret Riccardo, di giorni 4, di Torino; Elias Nicolina ved. Ganeo, d'anni 83, di S. Antioco, casalinga — Agli Angela m. Reinaud, id. 58, di Angrogna, casalinga — Sandretto Locatelli Domenica di Giuseppe, id. 70, di Pont Canavese, cameriera — Gallinotti Clara ved. Castelli, id. 63, di Sciolze, casalinga — Coppo Giuseppina fu Giuseppe, id. 30, di Moriondo, casalinga — Cigliano Giovanna ved. Panissero, id. 78, di Villanova d'Asti, casalinga — Bortolin Valentino di Antonio, id. 70, di Tolmezzo, soldato — Carbone Domenico fu Giovanni, id. 70, di Alba, venditore ambulante — Massa Nicon Inez fu Bernardo, id. 79, di Carmagnola, tessitrice — Triverio Teresa m. Gualtiai, id. 50, di Ivrea, casalinga.

N.B. Nella nota del 18 leggasi: Chiara Teresa Margherita fu Antonio, d'anni 82, di Collegno, casalinga, via Massa, 17.

Nati morti 2; a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

LA TEMPERATURA

23 marzo 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 719.
Temp. massima del giorno 23 + 17,3
Temp. minima notte dal 22 al 23 + 9
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	17	3	sereno	
Milano	18	11	coperto	
Genova	16	8	»	mosso
Venezia	14	8	»	calmo
Firenze	17	4	sereno	
Ancona	19	10	»	l. m.
Bologna	17	9	coperto	
Napoli	14	9	½ coperto	calmo
Taranto	17	9	nuvolo	l. m.
Palermo	18	9	coperto	»
Catania	18	9	½ coperto	»
Cagliari	18	4	sereno	calmo
Tripoli	20	11	coperto	l. m.
Messina	16	10	»	»
Trieste	13	9	»	calmo
Trento	16	10	»	
Bari	14	1	sereno	calmo
S. Remo	18	12	½ coperto	»
Bengasi	26	9	coperto	l. m.

La morte dello zio del Duce

Forlì, 23 notte.

Stamane all'alba è deceduto in una clinica di Bologna, dove era stato trasportato da qualche giorno, il cav. Alcide Mussolini, capo-operaio delle miniere sulfuree a Predappio, lavoratore fortivere che per primo fu fregiato della Stella al merito del Lavoro e ricevette tale onorificenza dalle mani del ministro Belluzzo. Il cav. Mussolini contava 61 anni, dedicati completamente al lavoro agricolo e nelle miniere. Aveva coperto ininterrottamente la carica di segretario politico del Fascio di Predappio. La salma sarà trasportata a Predappio Nuova, per essere tumulata nel cimitero di San Cassiano. Forlì e Predappio parteciperanno con vivo dolore ai funerali dello zio del Duce.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Vittima di irreparabile sciagura, ieri alle ore 10,30, troncava la sua giovane esistenza il

Cav. Umberto Tappi

Capitano d'Artiglieria di Complemento, già promosso effettivo per merito di Guerra, decorato della Croce di Guerra al Valore.

Desolati ed inconsolabili ne dànno il tristissimo annunzio:
il padre Comm. **Giuseppe**,
le sorelle **Maria** e **Tina**,
lo zio Generale Comm. **Luigi Tappi**, che lo ebbe caro come un figlio,
le zie, cugini e parenti tutti.

Con successivo avviso verrà comunicato il giorno dei funerali.

Torino, 23 marzo 1929. (14281

La **Banca A. Mazzuchetti** - via Bogino N. 9 - ha il profondo dolore di annunziare la perdita avvenuta per fatale disgrazia del

Capitano

Cav. Umberto Tappi

Decorato al Valore

figlio del Comm. **Tappi Giuseppe** proprietario della Banca.

Torino, 23 marzo 1929. (14285

Il **Procuratore e gl'Impiegati** della **Banca Mazzuchetti** - via Bogino 9 - partecipano con profondo dolore l'immatura perdita del

Capitano

Cav. Umberto Tappi

Decorato al Valore

figlio del loro amato principale Comm. **Giuseppe Tappi**.

Torino, 23 marzo 1929. (14286

L'Amministrazione della **STEVET** annuncia con dolore la perdita del signor

Umberto Tappi

Capitano di Complemento
Decorato di Medaglia al Valor Militare

figlio dell'amato Presidente Comm. **Giuseppe Tappi**. (14282

La **Società Impresa Costa** partecipa la dolorosa perdita del signor

Umberto Tappi

figlio del Consigliere di Amministrazione della Società signor Comm. **Giuseppe Tappi**. (14262

Vittima di grave sciagura mancava ieri improvvisamente

Bosso Pietro

TAPPEZZIERE

Straziati dal dolore ne dànno il ferale annunzio:
la moglie **Teresa Camerano**,
le figlie **Lea** col fidanzato **Alfredo Macell, Maria, Rina**, la nonna e parenti tutti.

Torino, Corso Re Umberto 35, 23 marzo 1929. (14287

La Ditta **Cigna Melchiorre & Figlio - Decoratore**, via Stampatori 6 - annuncia con dolore la morte del fedelissimo

Scaraffiotti Giuseppe Francesco

insignito di Medaglia d'Oro al Merito del Lavoro per la ininterrotta attiva opera prestata per oltre 50 anni presso la Ditta. (14278

L'angioletto bello

Fausto Ravazzoni

lascia desolati la mammina ed il papà che nel nome del piccino volevano dire a tutti la loro gioia ed il loro desiderio.

Torino, 23 marzo 1929. (14271

Le famiglie **Bozzalla, Peretti, Fea, Ocella, Regazzoni, Carruti** e la signora **Marianna Agliaudi ved. Bassetto** col l'animo profondamente commosso per la affettuosa ed imponente dimostrazione tributata al loro caro estinto

Comm. Enrico Bozzalla

che, accompagnato dal rimpianto di tutta la popolazione di Sostegno, venne accolto con riverente affetto dalla sua nativa Coggiola, porgono vivissime grazie a tutti quanti vollero con scritti o colla presenza pietosamente prender parte al loro grande dolore ed in special modo alle Autorità, Associazioni, Asili, Scuole, Balilla, Piccole Italiane, Fasci, Milizia, Ditte industriali, Dirigenti e Capi Operai dei Comuni di Sostegno, Crevacuore, Grignasco e Coggiola. Inviano pure un pensiero di infinita gratitudine al Podestà di Sostegno, Sig. Dott. Perazzi, ed al Sig. Avv. Busai di Crevacuore che con elevate parole hanno così nobilmente rievocato l'esemplare e feconda sua esistenza.

Sostegno, 23 marzo 1929 - VII (800

---

†

Sabato, 23 corrente, mancava all'affetto dei suoi cari

Enrico Ferrero

Ne dànno il tristissimo annunzio:
la moglie **Maria Dotta**, i figli **Cecilia** con il consorte Avv. **Luigi Fenoglietto**, **Teresina** e **Riccardo**; il fratello **Ernesto**, il cognato **Felice Dotta** colla consorte **Silvia Ferrero** e figli e parenti tutti.

I funerali si faranno alle ore 9,30 di lunedì, 25 corr.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, Corso Re Umberto, 67.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I **Procuratori, Impiegati e Personale** dell'**Amministrazione e Stabilimenti di Trofarello e Moncalieri** della Ditta **Fratelli Ferrero di Riccardo**, con immenso dolore partecipano la perdita del signor

Cav. Enrico Ferrero

loro amatissimo comprincipale.

Torino, li 23 marzo 1929. (14278

La Ditta **Fratelli Ferrero di Riccardo** annunzia con profondo dolore la perdita del comproprietario

Cav. Enrico Ferrero

Torino, 23, marzo 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il

Comm. Luigi De Silvestris

Generale di Divisione in riposo

dopo breve malattia è oggi deceduto munito dei conforti religiosi.

Con angoscia ne dànno il doloroso annunzio: il fratello Dottor **Francesco** con la consorte **Giuseppina Unia** e figli, **Marisa** col marito **Ottavio Unia**, ingegner **Tommaso**, **Carla** col marito ingegner **Davide Negro** e bimbi, **Adriana**, le sorelle **Angela** ved. **Ponzellini** con la figlia **Marisa** col marito Colonnello **Mattia Fiordispini**, **Cecilia** ved. **Brufà** col figlio **Mario**, cugini e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata in Cerrina Monferrato, ove avranno luogo i funerali martedì 26 corr., alle ore 10. Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, via Juvara, 20 - 23 marzo 1929 - VII

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi serenamente spegnevasi commosso

Leone Ottolenghi

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Clotilde Pavarino**, il figlio Cav. **Alberto** con la moglie **Olida Mazzanico**, la figlia **Ada** col marito Rag. **Guido Ceranti**, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

Per espressa volontà del Defunto la cara Salma verrà cremata. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 25 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione in Corso Giovanni Lanza, N. 86.

Torino, 23 marzo 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 13,20, dopo breve malattia, mancava ai suoi cari l'anima buona di

Angelo Maina

Capo Archivista
Archivio Notarile Torino

Ne dànno il dolorosissimo annuncio la moglie: **Giulia Desderi**, i figli **Piero** e **Edmondo**, le nuore, i nipoti e i parenti tutti. Serve la presente di partecipazione e ringraziamento alle gentili persone che interverranno all'accompagnamento funebre che avrà luogo lunedì 25 corr., alle ore 14,30, partendo da Strada Val Pattonera, N. 15. Nè fiori, nè visite.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 20,45, dopo breve malattia, serenamente spirava munito dei conforti della Fede

Rapetti Carlo

COMMERCIANTE

Costernati ne dànno il triste annunzio i figli ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 25 corrente, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione Corso S. Maurizio, N. 54. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 24 marzo 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, col conforto dei SS. Sacramenti, santamente spirava

Massa Giuseppe

Ne dànno il doloroso annunzio: i figli **Defendente**, **Brigadiere Daziario**, **Giuseppe**, **Caterina**, **Sac. Antonio**, **Vicario di Ciriè**, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Ciriè domenica 24 corr., alle ore 16,30.

Ciriè, 23 marzo 1929. (14284

La Signorina **Casalis Margherita** ringrazia tutti coloro che condivisero il suo dolore per la perdita del suo fratello

Casalis Cav. Dott. Piero

Grande Invalido di Guerra

La messa di trigesima verrà celebrata nella Parrocchiale del Borgo Salsasio di Carmagnola, martedì 16 aprile, ore 9.

Per l'indimenticabile dimostrazione di affetto e di stima data al suo carissimo

Bosco Giacomo

la Famiglia porge i ringraziamenti più sentiti a tutti quanti di presenza e con scritti tributarono l'estremo saluto al caro Estinto, e invita a volersi unire a Lei nelle preghiere partecipando alla S. Messa che sarà celebrata mercoledì 27 corr. alle ore 8 nella Chiesa di S. Gioachino, corso Ponte Mosca.

Castellano - Tel. 41-182 — Primo Stab. Ital.

APPENDICE DELLA STAMPA (48

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

— Io sono pronto — riprese l'uomo — a restituirti l'originale di questa lettera, il relativo *cliché*, questo stesso corso e gli altri documenti che sono in mio potere e che provano la tua complicità col defunto Malwardoff nello smercio clandestino di stupefacenti. A tutto ciò sono pronto ad aggiungere anche un pacco di centocinquanta biglietti da mille e la promessa che non mi vedrai più... a meno che...

— A meno che?...

— Niente!... Si tratta di un'altra cosa, della quale parleremo dopo — fece l'uomo, con uno strano sguardo.

— Che cosa dovrei fare? — domandò Anita.

— Recarti, mascherata nel modo che io ti dirò, alla festa che avrà luogo fra sette giorni al Pré-Catelan, e che sarà intitolata: *La notte delle Stelle*. Tutte le illustrazioni del teatro, dell'arte, del cinematografo, della danza, della moda, del gran mondo e del demi-monde vi saranno... Vi sarò anch'io... Tu potrai indossare un costume maschile... Sarà più comodo... Un costume 1830, per esempio...

— E poi? Che cosa dovrò fare?

— Io ti mostrerò alla festa e ti mostrerò un uomo... Tu cercherai di attaccar discorso con lui, rivolgendogli, sotto la maschera, una frase enigmatica... Lo trascinerai nel giardino... E' là, quando egli, in un certo momento, si chinerà verso di te, lo pungerai al collo o alla nuca con un certo ago che io ti darò e che sarà intriso di un certo liquido... Poi ritornerai nella sala sussandoti con lui di aver dimenticato uno spillo nel risvolto della tua giacca... Ecco tutto!...

— Ed egli morrà? — domandò la fanciulla.

— Naturalmente — rispose l'uomo.

— Ciò che voi mi promettete — aggiunse Anita — è troppo poco, per un affare di questo genere... Io correrò un grave rischio...

— Ah!... Ah!... — disse l'uomo sorridendo. — Tu hai i denti lunghi, piccina! Facciamo duecento biglietti da mille, e non se ne parli più... Va bene così?

— Sì...

— Sei un angelo!... Naturalmente, io ti manderò un invito per la festa... Grazie, mia piccola Marcella! Se l'affare andrà bene, vedrai che non avrai a dolerti di me...

Così dicendo, l'uomo si alzò, si avvicinò alla fanciulla e bruscamente le cinse con le braccia la vita, attirandola a sè e cercando con le labbra la bocca di lei...

— No!... No!... — mormorò Anita, cercando di liberarsi. — Lasciatemi!...

— Ricordati!... — egli le mormorò all'orecchio. — Ricordati di quella notte in cui hai dormito fra le mie braccia!... Ricordati di quella notte di sangue e di voluttà!...

Con uno sforzo disperato, Anita riuscì a svincolarsi. Con mossa fulminea aprì il tiretto, prese la rivoltella e la puntò contro il petto di lui, dicendogli risolutamente:

— Uscite immediatamente!... Ed ascoltatemi bene!... Io farò quel che mi avete detto... Credo... che ucciderò quell'uomo... Ma voi... non mi toccate, se non volete che io vi bruci le cervella!

Impassibile, l'uomo guardò la canna della rivoltella puntata contro il suo petto. Poi scrollò le spalle, fece mezzo giro su se stesso, riprese il cappello ed il bastone, e riprendendo l'aspetto e l'accento dell'« apache » disse:

— Va bene!... Me ne vado... Ma non t'illudere, piccina mia... Ne ho domate di molto più ardite di te... Si vede che sei innamorata di qualcuno... E' il tuo diritto... Ma non è detta l'ultima parola... Ci rivedremo subito...

Fece un ironico inchino ed aprendo la porta dello studio, disse ancora:

— Un'altra volta, però, prima di spianare la tua rivoltella, armala, se vuoi che adempia al suo ufficio...

Fece udire una risata grossolana ed uscì rinchiudendo la porta.

Anita, rimasta sola, guardò la sua rivoltella e la rinchiuse nel tiretto.

Poi andò verso il pianoforte e mormorò:

— Anche se fosse stata armata, la mia Browning non sarebbe stata la più pericolosa delle mie armi... E il tempo lo dimostrerà!... Intanto si tratta di salvare il disgraziato che, secondo costui, io dovrei uccidere... Poi toccherà a lui... E chi vivrà vedrà...

IX.

La notte delle Stelle

Dinanzi al grande specchio a tre luci che rifletteva interamente la sua figura, Anita Arnaud sorrideva, con intimo compiacimento, alla triplice immagine che le restituiva dai cristalli quel sorriso.

Secondo il consiglio datole dal suo terribile visitatore, ella aveva adottato, per recarsi alla festa della « Notte delle Stelle », organizzata dagli artisti parigini, un abito da « Dandy » del 1830, che le stava a meraviglia.

L'abito violetto, a bottoni d'oro, il gilet chiaro a ricami d'argento, i calzoni di nanchino grigio, componevano un insieme di una suprema eleganza.

Per due giorni di seguito Anita aveva indossato in casa quel costume, per non aver l'aria impacciata in quell'abito maschile che le circostanze le imponevano. E così abbigliata aveva veramente l'aspetto di uno di quegli irresistibili « lyons » che de Musset ammirava, che de Vigny venerava e che Gavarni prendeva a modello delle sue impertinenti e deliziose caricature.

Ella fece scivolare nel taschino del gilet un orologio stile Reggenza, prese un cappello di castoro di forma bassa, un paio di guanti di daino bianco, un bastone col pomo d'avorio ed un mantello di drappo violetto con larghi risvolti di velluto. Poi prese da uno dei tiretti del suo « secrétaire » un piccolo astuccio che poteva passare per l'involucro di una stilografica e ne tolse il coperchio. Apparve la punta di un ago d'acciaio bluastro, che la fanciulla contemplò un istante con uno strano sorriso. Poi ella mise l'astuccio nella tasca superiore del gilet e chiamò Marina.

La domestica accorse ed ammirò la padrona.

— Non è per adularla — disse Marina. — Ma la signora... è un bellissimo ragazzo. Scommetto che se la signora vuole, questa sera potrà fare molte conquiste.

— Tu sei gentile. Ma non è per questo scopo che io mi reco alla festa — rispose la fanciulla, sorridendo. — Va' a cercarmi una vettura, Marina...

La domestica disparve.

Anita si avvolse con eleganza nel suo mantello e si assicurò che il biglietto d'ingresso alla festa ed una leggera maschera di velluto fossero al loro posto nella tasca interna della giacca.

Ritornò Marina.

— Ho trovato una bella vettura per la signora — ella disse. — Lo *chauffeur* di una ricca famiglia borghese, che tornava dall'avere accompagnati i suoi padroni alla Stazione del Nord, vi condurrà alla festa, per cinquanta franchi...

— Grazie — disse Anita. — Ed ora ascolta bene le mie istruzioni, Marina. Tu resterai qui... Non uscirai per nessuna ragione... Non risponderai a nessuno... Se mi accadesse una disgrazia grave, o se non tornassi fino alle cinque di posdomani, alle sei tu porterai questa lettera all'ufficio del Procuratore della Repubblica o quest'altra al capo della Polizia.

— La signora correrà dunque qualche grave pericolo — chiese Marina, impallidendo.

— Non lo so... Prendo le mie precauzioni: ecco tutto... Sappi, anche, che non mi sono dimenticata di te...

Ella aprì un tiretto e mostrò alla domestica una grande busta chiusa, che portava scritto, *Danaro ricevuto in deposito da Marina*.

— Se io muoio — soggiunse la fanciulla — tu prenderai questa busta e te ne andrai a vivere in pace nella tua isola, nella nostra bella e amata Corsica... Ed ora abbracciami, e prega per me...

Lasciando Marina pallida e commossa, la fanciulla si slanciò per le scale, raggiunse la vettura e vi salì dentro, ordinando allo *chauffeur*:

— Al Pré-Catelan.

Una meravigliosa notte di giugno profonda e vellutata, distendeva la sua immensa cupola, fiorita di astri scintillanti sul Bois de Boulogne.

La festa, che doveva durare dalle dieci di sera alle cinque o alle sei del mattino, raccoglieva veramente tutto ciò che Parigi poteva vantare di meglio. La festa era stata lungamente preparata, e la preparazione aveva richiesto somme favolose.

La festa si svolgeva non soltanto nei locali del Pré-Catelan, del suo ristorante e del suo teatrino, ma anche in tutto il terreno dell'annesso Racing-Club, compreso il laghetto, con le sue due piccole isole. La perfetta e rigorosa organizzazione assicurava tutti i partecipanti alla festa contro qualsiasi curiosità indiscreta e qualsiasi presenza non desiderabile.

(Continua)

L'INFLUENZA

indebolisce l'organismo. Per evitare le facili ricadute che spesso portano tristi conseguenze, è necessario ricostituirsi subito.

L'ISCHIROGENO

è il preparato più adatto a ridonare

FORZA e BENESSERE

Lo afferma il Sommo Medico, Grande Uff. **Prof. Cesare Agostini**, Direttore della Clinica Psichiatrica nella R. Università di Perugia.

Perugia, 15 Giugno 1927.

Onorevole Comm. Battista.

Convalescente di una noiosa, prolungata forma influenzale, ho ritratto particolare, sollecito giovamento dall'uso del Suo lodato **ISCHIROGENO,** *che si è affermato ormai il migliore nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, ed in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate tossi-infezioni.*

Con grande stima e cordialità suo devotissimo

Prof. Cesare Agostini.

MAVERI

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

MOTORI elettrici, occasionissima, compera, vendita, specialità riparazioni. Quinzza, Valentino, 37.

Offerte d'impiego
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

LATTONIERI bravi, provetti, cercansi.

MECCANICO pratico manutenzione autoveicoli...

GIOVANE ottimo...

NICHELATORE pratico...

SARTA abilissima...

SIGNORINA distinta...

GIOVANOTTO, signorina licenza bella calligrafia cercasi, disponibile subito. Scrivere cassetta 212 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE stabilimento meccanico cerca abili saldatori elettrici ad arco. Scrivere cassetta 157 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE giovane... per ufficio tecnico commerciale importante stabilimento metallurgico. Scrivere cassetta 117 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LITOGRAFIA stabilimento... funzioni capo reparto litografia... cassetta 77 H, Unione Pubblicità, Genova.

CHAUFFEUR meccanico...

CHAUFFEUR ottimo meccanico...

CHIMICA farmacista lunga pratica... Scrivere cassetta 205 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CORRISPONDENTE interprete...

CUOCA pratica...

Domande d'impiego

Società, capitali, rilievi e cessioni di aziende

FARMACIA Torino (Borgo), avviata, vendesi... Scrivere cassetta 169 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE fabbrica dolciumi cerca... Scrivere cassetta 311 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

NEGOZI calzature, importanti ed accreditati... Scrivere cassetta 20 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

PASTIFICIO in provincia... Galleria Subalpina.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

PALAZZINA...

VENDESI elegante palazzina...

VENDO ...

VILLA grandiosa...

Domande ed offerte di locali e appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI ...

AFFITTASI ...

AFFITTASI ...

AFFITTO ...

ALLOGGETTO ...

ALLOGGIO ...

AZIENDE ...

CAUSA ...

CEDESI ...

CERCANSI 3 locali uso ufficio, posizione centrale. Scrivere cassetta 165 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPERO alloggio 5 ambienti, preferibilmente sui corsi, comodità moderne. Chiampo, Leonardo da Vinci, 21.

LIBERO alloggetto ...

NEGOZIO grande vetrina...

Camere mobiliate e pensioni

Annunzi vari

Lezioni e traduzioni

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Automobili, biciclette e sports

RICORDATE ...

STRAORDINARIO ...

VENDONSI ...

VENDO ...

NEL SANGUE STA IL SEGRETO DELLA SALUTE

I diversi organi che col loro armonioso complesso costituiscono il corpo umano, possono si differire fra loro per aspetto e funzioni, ma non per questo cessa di esistere in essi un elemento comune. Tutti si alimentano nello stesso modo, ed alla medesima fonte, che è il sangue.

Nel sangue tutte le nostre cellule attingono gli elementi nuovi di cui hanno bisogno, rigettandovi gli elementi già sfruttati: in altre parole, nel sangue si compiono tutti gli scambi, che nel loro insieme costituiscono il meccanismo della vita. Per conseguenza, dallo stato del sangue dipendono le vicissitudini nella nostra salute, e se avessimo i mezzi per mantenere questo fluido nutritizio al massimo di purezza e di ricchezza, potremmo impunemente affrontare le malattie, tutte le malattie, poichè nessuna ve n'è che non presupponga l'alterazione di esso.

Qui s'imposta il problema di sapere se ci sia possibile modificare la composizione del sangue secondo i nostri bisogni; la risposta non è dubbia; sì, la cosa è possibile, perchè la natura previdente ha messo il rimedio accanto al male. Le piante medicinali non sono forse fatte per questo?

Alcuni monaci del Monastero di Durbon, nel Delfinato, dopo avere studiato le proprietà della flora delle loro montagne, sono pervenuti a comporre la loro famosa

TISANA DEI CERTOSINI DI DURBON

e gli innumerevoli benefizi che essa ha arrecati ogni giorno attestano la sua efficacia contro la maggior parte delle malattie croniche: **mali di stomaco, disturbi della digestione, affezioni dei reni, o della vescica, reumatismi, anemie, malanni femminili, malattie della pelle, ecc.,** anche se ribelli a tanti altri rimedi.

Al minimo malessere, al minimo sintomo di depressione, e piuttosto prima che dopo, (giacchè è più facile prevenire che reprimere) specialmente nei mutamenti di stagione, non esitate a ricorrere alla TISANA dei CERTOSINI. Purificare il proprio sangue è una specie di assicurazione contro le malattie.

REUMATISMI ARTICOLARI CHE SPARISCONO

Permettete ad un ammalato di ringraziarvi. Ero affetto da reumatismi articolari che mi facevano soffrire orribilmente a tal segno che non riuscivo a vestirmi nè a fare un movimento un po' svelto. Ho preso due bottiglie di Tisana dei Certosini, ed ora tutto è sparito.

Vi autorizzo a servirvi del mio nome e della mia lettera in qualsiasi occasione, perchè prima avevo innanzi agli occhi l'incubo del momento in cui non avrei più potuto lavorare per dare il pane ai miei figli.

Régis GARDETTE
37, rue Molatière
St. Etienne (Loire)

In tutte le buone Farmacie: Tisana L. 14.— il flac., pillole L. 7.— e presso la Farmacia Sogaritel: Via Pietro Maestri, 1 - Milano (121) franco contro vaglia L. 17.— per la Tisana e di L. 8.— per le pillole.

Chi ha avuto l'INFLUENZA prenda la

POLITINTURA «Schias»

per vincere l'intossicazione generale che si manifesta con nausee, vertigini, cefalea.

Prenda la

POLITINTURA «Schias»

per far funzionare al più presto ed in modo perfetto lo stomaco ed acquistare buon appetito e regolare la digestione.

Prenda la

POLITINTURA «Schias»

se persiste la stitichezza ed i catarri gastroenterici. (10)

Antica FARMACIA MAURIZIANA
Galleria Umberto I - TORINO

Trovasi in tutte le Farmacie.

Pretendere la vera, i cui flaconi son chiusi con capsula portante lo Stemma Mauriziano.

COLONIA DELLA SALUTE **CARLO ARNALDI** APERTA TUTTO L'ANNO
USCIO GENOVA

FORNITORI DELLA CASA DI S. M. IL RE D'ITALIA — DELLA CASA DI S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI

La Società
LIGURE LOMBARDA
PER LA RAFFINAZIONE DEGLI ZUCCHERI

che fino dal 1913 ha iniziato in Italia la grande industria dei prodotti di FRUTTA ZUCCHERATA

Marmellate, Gelatine e Frutta allo sciroppo

ed ha all'uopo costituita una apposita Società denominata
INDUSTRIA MARMELLATE E CONSERVE ALIMENTARI
con Stabilimenti a Voghera e Napoli e con Sede a Genova

Può vantare il riconoscimento della superiorità dei suoi prodotti nel fatto di essere fornitrice

DELLA CASA DI S. M. IL RE D'ITALIA — DELLA CASA DI S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Gotta
Dolori
Acne Eczemi
Erpete, Psoriasi

Cattivo sangue Molesta età critica

In piena maturità, assai prima che cominci la vecchiaia, l'organismo della donna è violentemente scosso da un uragano del sangue che è l'opposto del momento della formazione: dolori al ventre, vertigini, palpitazioni, manifestazioni eccezionali sulla pelle, vampe di calore, crisi di umor nero, tali sono i sintomi dell'età critica. L'uomo è vittima anch'egli dei disturbi di una specie di età critica. Più che mai dovete in quel periodo della vita, curare il vostro sangue, per evitare l'impotenza gottosa o reumatica, l'anemia cerebrale, le affezioni cardiache, le malattie della pelle, l'arteriosclerosi, le varici, le flebiti, le ulcere, come gli accidenti specifici terziari, tutte stimmate morbose che si esasperano dopo i 40 anni. Allora precisamente il Dépuratif Richelet trionfa. Esso libera la massa sanguigna da tutti gli elementi nocivi e permette di superare senza incidenti il "capo doloroso della cinquantina". Quanti ammalati condannati debbono la vita al Dépuratif Richelet e ne celebrano le lodi!

In vendita in tutte le buone Farmacie. Laboratorio L. RICHELET, ... Bayonne (Francia).

Deposito Generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza 14, Milano (6)

Carciofi CIRIO
gusto squisito
qualità perfetta

COME DEVONO NUTRIRSI
DIABETICI OBESI
CONVALESCENTI, BAMBINI
Emporio Specializzato
Corso Vittorio Em., 32 - TORINO
ALIMENTI del P. I. D. I.
RINALDO ROSSI di MILANO

SIFILIDE
o LUE in ogni stadio e sue complicazioni, forme dubbie vengono curate in modo efficace, comodo con PALLEDINE Garino (pillole, sciroppo, fiale), potente depurativo del sangue. Attestati Medici
Esportazione - Trent'anni di successo
DOTT. G. GARINO - Casella postale 1637 - GENOVA

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 12 — Ore 9 a 16.

OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA
Dr. Comm. E. Battagliotti - Via S. Chiara, 20
Tel. 46-401 - Med. Prim. Ospedale Cottolengo

Gabinetto DENTISTA Cav. Bettmann
DENTI artificiali sistemi moderni, cure estrazioni senza dolore. 13, C. Oporto, 11

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA Prostata - Uretra
Studio Rühl diretto dal Cav. Dr. G. A. Bruno
Corso Vinzaglio, 9, e via Sebast. Valfrè, 1
Telefono 40-431 - Ore 10-18.30 - Festivi 10-12

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami contr. sangue Dott. Cav. SALVI — MICROSCOPIA ENDOSCOPIA
Via Carnale, 6 - Ore 8-9; 13-20 - Fest. 9-12

Ulceri, Scolo, Goccetta Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Garibaldi 5
SIFILIDE
Ore 10-12 e 14-20 Riduzioni per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-16, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Dr. **WYSS** Via Po, 52, 1° p.
Malattie veneree
giorni feriali 9-20 festivi 9-12 e 16-18

MOBILI LUIGI GATTI
Arredamenti Artistici - Fabbricazione propria
Esposizione - Via Carlo Alberto, 33 - Torino

FINIMENTI COMPLETI PER **SPOSI** Oro 18 K.ti L. 13 al gr.
Fabbrica Oreficeria, Argenteria, Orologi. Articoli per Regali a prezzo di liquidazione. — GIOIELLERIA, Via XX Settembre, 65, quasi angolo Portici via Pietro Micca.

ALBERGO RISTORANTE D'ASTI
TORINO - Via Nizza, 5
(dimpetto Staz. Porta Nuova, lato partenze)
Camere con acqua corrente. — Pranzo L. 12: antipasto, minestra, piatto cucina guarnito a scelta, frutta e formaggio, vino e servizio compreso. — 10 tagliandi per colazione L. 100 — Pensione mensile L. 20 — Aperto fino alle ore 1 con servizio di ristorante. — Rinomati vini S. Vittoria

Una novità eccezionale
PETTINE PER I RICCI
D.R.G.M. Brevettato in tutti gli Stati
Ondula da sè i capelli corti e lunghi soltanto pettinando, indistruttibile, indispensabile per ogni signora. Prezzo L. 16,50 al pezzo, franco, esente da dazio. Spedizione in provincia per rivalsa, oppure invio anticipato dell'importo alla Casa di Esportazione FRANZ HUMANN, Vienna II Aloisgasse 3/68. — Innumerevoli attestazioni di ringraziamento.

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO
CAPELLA
Torino - Via Pietro Micca, 17
TAGLIO PROVETTO
MAESTRANZE SPECIALIZZATE
La Confezione più accurata
Vedere i prezzi convenienti nelle solite vetrine

Tipografia del giornale LA STAMPA